FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

MEMORIA

SULLA RIFORMA DELLA FACCIATA

MILANO, SETTEMBRE 1899

MILANO
TIPOGRAFIA C. MONTI
1899

MEMORIA SULLA RIFORMA DELLA FACCIATA

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

https://archive.org/details/memoriasullarifo00duom

FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

MEMORIA

SULLA RIFORMA DELLA FACCIATA

MILANO, SETTEMBRE 1899

MILANO
TIPOGRAFIA C. MONTI
1899

M589m
cop.2

MEMORIA

Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
" Stà, come torre, fermo, che non crolla
" Giammai la cima per soffiar di venti:
" Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
" Sovra pensier, da se dilunga il segno,
" Perchè la foga l'un dell'altro insolla.
DANTE, *Purg.*, Canto V.

La Fabbrica del Duomo di Milano, superate le avversità di tempi difficili, maturati in ogni maniera gli studî che interessano al completamento di quel Tempio Monumentale che è, come fu sempre sua cura doverosa e precipua, forte dei proprî maturati propositi e dell'aiuto delle sue valorose maestranze conservate, educate ed oramai allenate ed agguerrite ad ogni miglior prova per la degna ripresa dei lavori dai quali il Duomo attende il suo compimento, sta traducendo in atto, colle volute superiori autorizzazioni e coll'osservanza delle condizioni richieste dalla pubblica tutela, quell'opera che sarà la nuova Facciata del Duomo.

Mentre ciò avviene e mentre era da attendersi la manifestazione dell'universale plauso e consenso al verificarsi di un evento che fu l'aspirazione di alcuni secoli trascorsi e del nostro che spira, accade che alcune persone si sono assunte ed alternato l'ufficio di mantenere sui fogli cittadini una continuata pubblicazione di articoli discordi alquanto e spesso contradicentisi nelle motivazioni e negli argomenti, ma visibilmente ispirati dal comune concerto di attraversare in un modo o nell'altro l'esecuzione dell'impresa.

La Fabbrica del Duomo di Milano che si rende buon conto del fatto proprio e che si trova assai bene assistita in alto e in basso dal voto dei migliori, non intende minimamente di impegnarsi in polemiche colle persone, per quanto rispettabili, benchè nella maggior parte ignote, che hanno impreso ad avversarla, e molto meno intende di intavolare discussioni coi giornali che di quelle persone ospitarono gli articoli nelle loro colonne; anzitutto perchè ora precisamente trattasi non di discutere ma di eseguire, e con la possibile alacrità, cose già a suo tempo ampiamente discusse da chi e con chi si doveva e definitivamente deliberate, sicchè ogni ritardo sembrerebbe piuttosto indizio di ignavia e di debolezza che non di savia cautela; poi, perchè dei pubblici fogli è risaputo che non sono più, come in altri tempi, istituzioni personali, ma sono, per così dire, le tavole di affissione dove ognuno può far conoscere i proprî pensamenti.

Siccome per altro vi è una gran massa di pubblico la quale non si occupa e non può occuparsi minutamente ogni giorno di ogni passo che si faccia in una intrappresa come è quella della nuova Facciata del Duomo, e perchè sa

f 30030

che all'opera attende la Fabbrica del Duomo e veglia l'Autorità, e perchè la necessità di badare agli affari propri non permette a tutti coloro che non abbiano preconcetti personali, di seguire quotidianamente gli svolgimenti di una lunga trattazione, così è per riguardo a questo pubblico occupato, spassionato e di buona fede, e perchè non sia tratto in errore da esposizioni inesatte e incomplete, da giudizi intempestivi e parziali, da obbiezioni già più volte sconfitte, è per tale riguardo che l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano pubblica colla presente memoria la serie degli atti che illustrano l'argomento della Facciata alla quale si dà opera.

Tutti sanno che la Facciata del Duomo, rimasta a trattarsi per ultima delle grandi parti organiche del Monumento, come di consueto succede nella costruzione delle Chiese, nelle quali si anticipano le parti occorrenti all'uso ed all'ufficiatura, venne a trattarsi in tempi nei quali nonchè l'arte gotica o se meglio piace medioevale, era già tramontata anche la reminiscenza del primo rinascimento, avversata dall' invadente romanesco degenerato nel più perduto barocco, contrariata dalle rivalità degli artisti del tempo e da influenze autoritarie alle quali la Fabbrica del Duomo non aveva mezzo di resistere, rimasta interrotta sul suo inizio, recata a chiusura per una volontà che si imponeva all'Europa, risultò cosa che non soddisfece a nessuno, e non soltanto per la infelice miscela degli stili discordanti fra loro e tutti insieme dalla architettura propria del tempio, ma anche per il visibile sconcio di alcune parti niente affatto secondarie e che non sarebbero approvabili in nessuno stile nè in verun monumento di tempo qualsiasi in cui fossero state collocate; esempio le finestre romanesche per non dire barocche fastigiate e con parapetti a balaustra e la distribuzione delle finestre su diverso ordine di piani come si trattasse di un fabbricato abitabile nei diversi piani, e fossero fatte ad uso di prospetto degli abitanti, mentre non occorrevano che finestre intese a dar luce al vaso interno costituito di un solo ambiente, per non dire di altre incongruenze che anche alla prima saltano all'occhio dei competenti e persino dei profani.

Nessuna meraviglia quindi se mentre la chiusura di Facciata voluta da Napoleone I riceveva la sua terminazione, da tutte le parti si manifestava l'opinione che quella non era la Facciata degna del Duomo, e che l'opera meritasse un radicale rifacimento.

Questa opinione o piuttosto questa certezza dominò tutte le altre preoccupazioni, ed i Maestri dell'arte la insegnavano nella scuola e nei libri, ed i pedagoghi la insegnavano ai bambini, e le guide stesse la insegnavano ai visitatori, dolenti tutti che sì meraviglioso Monumento avesse avuta una fronte così sconveniente e meschina.

Indi progetti sopra progetti e per opera di privati Architetti, e per iniziativa della Fabbrica del Duomo, che, lenta a scegliere, non trascurava mai gli studî ed anche per iniziativa di artistiche Rappresentanze come si vide in un concorso accademico bandito appunto dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano nell'anno 1882.

Che più? nell'anno 1872 il Milanese Conte Giuseppe Resta disponeva a favore della Fabbrica del Duomo un legato considerevole, da conservarsi ed

aumentarsi coi frutti per essere applicato alla desiderata nuova Facciata del Duomo, legato che la Fabbrica del Duomo, autorizzata, raccolse, tanto è vero che la nuova facciata era da fare.

Un altro legato era stato disposto dal Conte Giacomo Mellerio e questo per la fattura e fusione delle imposte di bronzo della Porta Maggiore del Duomo, e anche per questo la Fabbrica del Duomo, ottenuto ed investito il capitale, non trascurò studî e consulti, ma dovette per certo tempo soprassedere mentre in pendenza del quesito della nuova Facciata non si poteva prevedere quale sarebbe stata la luce del portale definitiva alla quale applicare le imposte di bronzo, e non sarebbe stata opera saggia profondere un tesoro in un lavoro artistico al quale le sorti della nuova Facciata avrebbero potuto non lasciar luogo di utile collocazione, nè d'altra parte volevasi precipitare la riforma della Facciata perchè il legato Resta utile per più lontane previsioni non poteva allora distrarsi, e pel suo limitato importo non sarebbe neppure bastato per un qualsiasi concludente inizio dell'opera della Facciata la di cui importanza principale non poteva in alcun modo subordinarsi all' importanza qualunque fosse di un'opera accessoria.

In questa condizione di cose la Fabbrica del Duomo che pure intendeva di non pregiudicare le ragioni del legato Mellerio, che era soggetto a termine, stava per dare impulso all'opera delle imposte di Bronzo e si sarebbe rassegnata, in caso di necessità, anche all'idea di ottenerle adatte alla Porta attuale se nulla interveniva a rendere pratica la soluzione del quesito della Facciata.

Sopravveniva allora l'eredità di Aristide De Togni destinata appunto ad erogarsi entro un termine che il testatore assegnava in anni venti dalla sua morte, avvenuta il 21 Settembre 1884, nella Riforma della Facciata del Duomo.

L'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, autorizzata da apposito Decreto Reale, adiva l'Eredità De Togni, dal cui patrimonio pure detratti la ingente tassa di successione e il riflessibile importo dei legati e delle spese per il loro pagamento, si ebbe ancora un netto più che sufficiente per dare inizio e vigoroso impulso all'opera della nuova Facciata, non essendo neanche da pensare che in impresa di questo genere si dovesse aspettare di avere accumolato tanto denaro quanto ne può occorrere per dar finita l'opera, chè con siffatti concetti nessuno avrebbe mai veduto neppure il cominciamento del Duomo di Milano.

Va da sè che venuta in trattazione pratica l'opera della nuova Facciata, dovette soffermarsi in attesa quella delle imposte di Bronzo della Porta Maggiore alla quale la nuova Facciata avrebbe dato le precisioni.

Di fronte all'argomento divenuto pratico ed urgente della nuova Facciata, la Fabbrica del Duomo anzitutto radunava sollecitamente e con ogni diligenza tutto quanto di studî e progetti era stato fatto e pensato nei diversi tempi sull'argomento stesso, raccogliendo i disegni dai propri Archivi e procurandoseli di fuori con copie di quelli che si trovano presso altri, sicchè potè formare una imponente raccolta di ben sessantaquattro progetti diversi, che per incarico della stessa Fabbrica, il benemerito ora compianto Prof. Giuseppe Mongeri volenterosamente offertosi, illustrava con una dotta e diligente memoria.

Nel contempo la stessa Fabbrica del Duomo assumeva consultazioni autorevolissime sul miglior modo di affrontare la soluzione del problema, e, convinta che dato il genio dell'epoca pel quale ogni scelta per quanto sapiente viene sempre attribuita a favoritismo, la via più breve, per quanto onerosa, sarebbe stata quella di un pubblico Concorso Mondiale, si accingeva appunto a studiare lo schema per un concorso Mondiale, quando lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione sul parere della Commissione permanente di Belle Arti in Roma commetteva alla Presidenza della R. Accademia di Belle Arti in Milano di comporre una Commissione de' suoi Membri, quale avesse a concertare d'accordo colla Fabbrica del Duomo il Programma del Concorso a tenersi per la nuova Facciata del Duomo.

Tale Commissione risultò composta dei signori: Bisi prof. Comm. Luigi presidente dell'Accademia, Boito Comm. Camillo professore Architetto, Bertini Comm. Giuseppe professore pittore, Clericetti cav. Celeste Ing. Architetto, Mongeri Cav. Giuseppe professore, Visconti Marchese Cav. Carlo Ermes, Cesa-Bianchi Ing. Paolo Architetto, Beltrami Cav. Luca Architetto, tutti scelti dall'Accademia, nonche di altri quattro personaggi membri della Fabbrica del Duomo, e dopo sette sedute di ampia discussione, nel Dicembre dell'anno 1885 compilò lo schema di programma pel Concorso internazionale a doppio grado per l'opera della nuova Facciata.

Tale programma fu approvato dal Ministero con Decreto 10 Febbraio 1886, dopo di che essendosi nel frattempo ottenuto all'opera della nuova Facciata l'alto patronato d'onore delle LL. MM. il Re e la Regina, venne il Programma stesso pubblicato da questa Fabbrica coll'atto 1 Marzo 1886, diffuso nei modi previsti; e con ciò restava indetto il Concorso.

Della sucitata memoria del Prof. Mongeri sui progetti e studî anteriori al Concorso (1), della nota Prefettizia 22 Febbraio 1886 comunicativa del tenore del dispaccio Ministeriale 10 Febbraio 1886 approvante il Programma (2) nonchè del Programma medesimo pubblicato il 1 Marzo 1886 (3) si espone come segue il rispettivo tenore:

LA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO

E I SUOI DISEGNI ANTICHI E MODERNI (1)

L'appello a concorso del 1.° marzo, proclamato dagli Amministratori della nostra Metropolitana, segna un punto memorabile nella storia del monumento. Sotto l'aspetto morale, è già uno spettacolo degno d'alta nota l'avvertirvi un cittadino ignorato, quell'Aristide de Togni dal programma nominato a titolo d'onore, dare l'impulso ad un'opera colossale piuttosto nel voto che nelle speranze di molti, ma è ancor più grande ed imponente il cumulo di memorie cittadine che suscita e le fantasie cui apre il campo.

È nell'indole del programma istesso il quesito del passato di cotesta parte dell'edificio. Tra noi non havvi chi non lo vegga: questa facciata esiste bensì, ma lo sguardo dell'artista appena vi si arresti di contro, o quello del forestiero, o soltanto anche del cittadino appena educato alla coltura

dell'arte, tutti vi ricevono il senso di qualche cosa d'eterogeneo, di manchevole, che i più non sanno definire, e che li obbliga a raccogliersi nella contemplazione della parte absidiale, conchiudendo con un rammarico in fondo dell'animo che suona: oh! perchè tutto il resto non vi corrisponde?

Il perchè le due parti non si allacciano in un solo amplesso, non è un segreto che per quelli cui non fu dato di seguire storicamente, passo a passo, le fasi della costruzione. È vero che questa storia, se apparve al pubblico non fu se non a larghi tratti anzi a forma d'abbozzo (1), e non è che recentemente, se non dopo la pubblicazione de' suoi *Annali*, monumento insigne e non abbastanza considerato a commento di quello marmoreo (2) che è possibile veder diradate le tenebre circa le sorti cui soggiacque questa facciata e le condizioni nelle quali, oggi, essa trovasi. L'Amministrazione ha fatto ancor più per favorire questo sguardo retrospettivo: pensando che, più che in altri chicchessia, il desiderio avverrà che sorga primo nell'animo di quanti aspirano al concorso, essa ha raccolto in una serie di sessantaquattro disegni, riprodotti colla fotografia, i progetti principali più tipici, e in diversi tempi immaginati per questa facciata, ponendovi a capo, quasi ad introduzione, quello della fronte dell'antica Metropolitana preesistita al tempio attuale.

V'appare, in ciò, un decorrere di cinque secoli di storia, nonostante le lacune che lascia intercedere: ma anche queste hanno il loro linguaggio, come lo ha in molti casi il silenzio, che ci comanda di domandare ad altri quello che nasconde o d'interpretarlo almeno come meglio le conghietture consigliano.

Non è che ad una presentazione di questi disegni, cogli *Annali* d'accanto, cui intendono queste linee: ad essi, adunque, ci sia concesso di lasciare intera la parola.

Parrà singolare che l'Amministrazione abbia voluto iniziare la sua collezione col disegno di una chiesa che più non esiste e che non ha ragione alcuna di stile colla facciata di cui trattasi. Non occorre dirlo: l'antica S. Maria Maggiore cui appartenne è scomparsa, travolta nelle viscere del grande tempio fino dal primo mettere le fondamenta di esso, ma cotesta sua facciata rimase ancora per quasi tre secoli, e tenne pure un posto nelle vicende che si collegano alla nuova, come si vedrà in seguito. Ad ogni modo, il disegno è un omaggio a cotesta chiesa madre, cui la presente è venuta a sostituirsi e a prenderne il nome. Amiamo anzi accettarla, come la migliore delle inaugurazioni, perchè opera cittadina, e, nell'origine sua, della carità delle donne milanesi (3).

---

(1) Tutte le descrizioni della città, dal seicento in poi, l'hanno abbozzata molto in iscorcio, e così noi pure nell'*Arte in Milano* (1872). Meritano fra i libri del secolo una maggior considerazione: il FRANCHETTI, *Storia e descrizione del Duomo di Milano;* 1821: e il NAVA, *Memorie intorno al Duomo di Milano;* 1854.

(2) *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano,* dall'origine fino al presente, pubblicati a cura della sua Amministrazione, dal vol. I al IX; 1877-1885.

(3) Questa S. Maria Maggiore era l'antica Metropolitana, forse la prima e l'unica, per lungo tempo, della città: è ricordata fino dall'VIII secolo nell'atto d'istituzione del brefotrofio di prete Dateo (Codex diplomaticus Longobardiæ; pag. 114 - Augusta Taurinorum MDCCCLXXIII). Nel IX, la ritroviamo quale una delle basiliche dipendenti dal metropolita: aveva titolo di jemale. Era l'età dei vasti incendi: Milano non ne andò immune, e nemmanco la sua S. Maria Maggiore. L'ultima sua ricostruzione fu quella, al volgere del secolo XII, tra il sesto e il settimo suo decennio, per concorso delle donne milanesi che, all'intento, diedero i loro gioielli (GIULINI, *Memorie della città di Milano,* Parte VI, pag. 370, ediz. 1760). Insieme a questi cenni il Giulini ne dà il disegno, togliendolo, com'egli scrive, da una pittura sulle vicine case del Duomo di proprietà di esso. È singolare come uno storico e archeologo, così scrupoloso, quale lui, si affidasse ad una immagine incerta e labile del secolo XVII, mentre se ne avevano e se ne hanno ancora, due di marmo e due o tre a disegno; le principali delle quali, in marmo, alla conca di Viarenna (1497); in disegno, nelle carte antiche del Duomo, all'Archivio civico di S. Carpoforo e in miniatura, a capo di un codice del 1350, circa, già della famiglia Trivulzio, testè venduto.

In tutte queste immagini, quantunque diverse in alcune parti, c'è una concordanza nel tutto che la fa credere una costruzione del secolo XII conforme alle cattedrali delle città circumpadane del tempo, con una fronte da tre porte, la centrale difesa da un protiro sorretto da due leoni di marmo, con una loggia a mezzo che l'attraversa orizzontalmente e una finestra a ruota nell'alto. — La chiesa venne ingoiata, per così dire, nella edificazione della mole presente, solo che, fino al 1681, ne rimase all'interno la fronte. Nè fu l'unica delle costruzioni ravvolte e distrutte nell'occasione. Secondo una notizia manoscritta presso l'Ambrosiana, parrebbe un'altra chiesa collegiata, detta dei Santi Gabriele e Biagio, si avesse dov'è oggi il deposito sotterraneo del santificato Borromeo.

Ma, mentre siamo fatti certi della facciata del secolo XII ci manca, invece, ogni elemento per immaginare, non che determinare, l'idea di quella del 1386, propria della costruzione, al momento che se ne gittavano le fondamenta. Le sue origini studiate anche recentemente da ingegni diligenti e acuti, ci lasciano nell'oscurità: un incendio avvenuto, intorno a quel tempo nell'archivio della chiesa, ha tolto ogni speranza di fortunate indagini: ci sta innanzi la testimonianza degli *Annali* della fabbrica che s'iniziano coll'anno 1387, con che, dopo le gittate fondamenta e tantoppiù, dopo le trattative da cui furono indubitatamente precorse per anni parecchi.

Davanti a cotesto vuoto di documenti e di ogni altra memoria diretta del tempo, alle induzioni non si vorrà negar libera carriera: onde naturali le opinioni diverse che si battagliano ancora e sul fondatore e sui contribuenti alla spesa, e sulla provenienza del disegno, e a maggior ragione, sullo stile e sul nome dell'architetto. Noi abbiamo manifestato altrove (1) quanto ci è sembrato più verisimile. Lo si può riassumere, anche senza maggiori prove, nel credere all'esistenza in origine di uno schema costruttivo di cattedrale germanica, o, come allora dicevasi, teutonica, del secolo XIV, richiesto di là dell'Alpi dal nuovo Vicario imperiale, e qui dato ad elevare ai maestri locali, fra cui erano quelli da Campione, i quali, tenevano, certo, il primo posto nelle costruzioni di stile acuto, senza possederne peraltro lo spirito scientifico. Di qui, le continue e aggrovigliate controversie nei primi diciassette anni della costruzione, fino alla vigilia della morte di Giovanni Galeazzo (1402): anzi, da tutto il conflitto dei fatti occorsi pare affermato essersene egli fatto un segreto personale, e come tale scese, irrevocabilmente, nella sua tomba. Di qui, fin dall'origine, e fors'anche nel proposito stesso dei fondatori la mancanza di quello che doveva costituire il compimento e quasi la sintesi finale del monumento, la sua facciata (2).

Appena si sfiorino le vicende di questa edificazione e se ne interroghino le combinazioni, si sente dovunque assaliti dal convincimento che sarebbe ormai follia quella di chi presumesse cercare un disegno d'origine. Se così non fosse, anzi ogn'altra cosa, il presente concorso, dopo ormai quattro secoli di studî, non avrebbe la sua ragione d'essere (3).

Nel passare in rassegna i disegni adunati, al disopra del loro tempo e del loro stile, è questa la verità che esce, la quale ritorna assidua ma che, via via, si perde di vista per la natura degli avvenimenti che ne complicano già la storia nel primo mezzo secolo dopo la morte di Giovanni Galeazzo. Infatti, mai una parola della facciata. Vi si parla invece di un incondito campanile che era sulla fronte della vecchia S. Maria Maggiore, verso la piazza dell'Arengo (4), il quale era di legno, coperto di lamina di stagno, e come è facile immaginare anteriore alla nuova costruzione, poichè appare (5) ad una prima riparazione che risaliva al 1394, necessitarsene una successiva, nel 1421.

Nei primi anni del secolo avevasi un modello in legno della chiesa, ma, pare, imperfetto e tale per cui fin d'allora se ne richiedeva il compimento (6). Lo stesso Arcivescovo, in una sua pastorale

---

(1) *L'Arte in Milano*, 1872, pag. 97 e seg. — *La Perseveranza*, 1879, novembre 21 e 26 e dicembre 8. — CERUTI, *I principii del Duomo di Milano:* 1879.

(2) Sono senza numero le grandiose costruzioni ecclesiastiche di questo tempo di alta fede, in Italia e fuori, incominciate con grande ardore d'animo e mezzi impari, rimaste poi senza il compimento nella lor parte frontale. Non abbiamo che a ricordare la S. Maria del Fiore di Firenze, cui toccò la fortuna del suo compimento tre anni sono, e il S. Petronio di Bologna, del quale oggi se ne promove l'esecuzione.

(3) Sembra questa preoccupazione della fronte dell'edificio non fosse nelle idee del duca Giovanni Galeazzo. Un esempio stringente lo abbiamo dalla stessa Certosa di Pavia, sua creazione personale, quasi il Saint-Denis della progenie viscontea. Che la mancanza di disegno della facciata vi si avesse, fin dall'origine, come a Milano, varrebbe il fatto che quella appostavi, non più di settant'anni dopo la fondazione e sessanta dopo la morte del fondatore, non che dimostrare la mancanza effettiva di una d'origine, attesta la mancanza fin di un pensiero, tanto quella appostavi è in opposizione di stile e di essenza col carattere tipico della costruzione.

(4) *Annali*, vol. I, 1407, p. 284 — 1410, p. 300.

(5) *Annali*, vol. II, 1421, p. 36.

(6) *Annali*, vol. II, 1414, p. 12.

del 16 agosto del 1452, annuncia, quale occasione di prossima festività solenne, l'incominciare e il compiere *(incohari et perfici)* dei fondamenti della fabbrica (1). Tuttociò verrebbe a significare, per lo meno, una singolare incertezza sull'esistenza d'un disegno, e se non altro, della fronte. Vi concorre a conferma il caso l'esser stata smarrita fino la memoria della linea dove essa avesse a trovarsi, chè, quattr'anni dopo, 1456, a richiesta di alcuni cittadini, dai Deputati si delibera di collocare una colonna di marmo al punto dell'arrivo frontale della chiesa (2). Sia pure che fosse a guarentigia di invasioni o per altri intendimenti precauzionali, il fatto rivela cotesta incertezza circa la risoluzione e l'esistenza del disegno in quistione.

Dove questa colonna confinaria venisse collocata non è detto nella deliberazione del 1456: non apprendiamo se non in seguito (1500) che era una colonna di marmo rosso, posta al punto della situazione della porta maggiore. Il perchè di questa sollecita disposizione, mossa da cittadini, pare solo in apparenza, certo maturata nei consigli dei Deputati, quale un pegno sul luogo, devesi travederlo nei prevedibili e forse preveduti attriti colla nuova Corte dominatrice. Imperocchè, giova rammentarlo, fra le concessioni fatte dal duca Giovanni Galeazzo per l'area della nuova edificazione eravi stata quella di una parte della curia ducale. Ancor oggi, se ne potrebbe tracciare il lembo; ed allora, a mezzo del secolo XV, ne rimaneva un cuneo che si addentrava nell'angolo sud-ovest della futura fronte. Gli Sforza non erano disposti a questo ultimo stronco della fabbrica propria, e ciò riesce evidente, in seguito alla non lieve e non breve contestazione, durata col duca Galeazzo Maria dall'ottobre 1468 al giugno dell'anno 1472 (3), in cui l'argomento della colonna viene più volte interposto come titolo di confine e come punto d'un opportuno spazio anteriore; in fino a che, due mesi dopo la uccisione del marito, a' 24 febbraio del 1477, è Bona di Savoja anche a nome del figlio erede, che fa donazione incondizionata dell'intera piazza dell'Arengo alla Fabbrica.

Quello che per noi importa di desumere dalla controversia col duca e dalle trattative intercorse (4), non è che la preoccupazione della Deputazione quasi per intero rivolta, durante la seconda metà del secolo XV, ad assicurarsi la proprietà dell'area anteriore dell'edificio, naturale antiveggenza prima di pensare al disegno della facciata.

Nè il resto del secolo a questa arride maggiormente. Col reggimento di Bona e per dir più schietto, sotto la potestà del tutore Lodovico Maria, il pensiero della facciata passa (1482) in seconda linea per quello del tiburio, cioè il tamburro che inchiudeva il vôltare della cupola. E qui, non ci sia negato di chiamar l'attenzione del lettore su questo fatto che, mentre nel nostro lembo d'Italia, già da più anni, si navigava in pieno Rinascimento coll'arte nova, e, mentre, oltre il Gadio, il Solari, l'Amadeo, più d'un fiorentino s'inframetteva nella Corte Sforzesca, dove l'arrivo dello stesso Bramante era imminente, per quest'opera del Duomo, è alla Germania renana, a Strasburgo (5) che si fa ricerca d'un architetto per perfezionare l'opera, benchè incominciata un secolo prima: — tanto vive ne erano ancora le tradizioni di stile! Nè le trattative cadono per difficoltà o per rifiuto, finchè, nell'anno successivo, 1483, si trova un Giovanni Nexemperger di Gratz che accetta l'opera e i patti, coll'accordo di tre aiuti propri, che, coi manuali, pur chiamati, finiscono ad essere da dodici a quattordici gli stranieri intorno a questa parte della fabbrica.

Anzitutto, contrassegno d'origine siffatta, ora alquanto dibattuta, valga meglio la parola d'un architetto contemporaneo, scolaro dello stesso Bramante, com'egli stesso si dichiara, il Cesariano, il

---

(1) *Annali*, vol. II, 1452, p. 146.

(2) *Annali*, vol. II, 1456, p. 167.

(3) *Annali*, vol. II, 1468, pag. 268 — 1471, pag. 272-273, — 1472, pag. 276 — 1477, pag. 293. — Da cotesto dibattersi tra il Duca e la Fabbrica si apprende nel Duca il proposito di arrestare l'inoltrarsi della facciata fino alla colonna e di limitarla alla linea della vecchia di S. Maria Maggiore, tre crociere più all'indentro dalla linea attuale.

(4) *Annali*, vol. II, 1462, pag. 214, 216 — 1463, pag. 299 — 1467, pag. 259 — 1472, pag. 276.

(5) *Annali*, vol. III, 1480, pag. 14 e 15.

quale, nella preziosa sua traduzione commentata dei libri d'architettura del Vetruvio (1), ripetutamente designa la nostra mole *germanico more.... perstructa,* e spiega, anzitutto (pag. XIII, verso).... *la regula che usato hano li germanici architecti in la sacra aede baricephala de Milano.*

Artista e mente sofistica, il Cesariano ce ne dice qualche cosa dippiù, ed il meglio che possa esserci significato da un artista in cotesta quistione. Non è il disegno ortografico della facciata, quello, così proprio a mostrarci, mentre ne presentava lo schema sciografico che ci porge, invece, è l'icnografico, il quale pure ha un valore grandissimo per sè stesso, perchè ci assicura almeno della prima estensione della costruzione, qual era viva ancora nelle tradizioni del secolo XV, che è conforme alla presente; pel caso nostro poi, se non altro, ci traccia sul terreno gl'intendimenti delle elevazioni di essa quali allora correvano tra gli artisti. Conchiudere, adunque, che il disegno mancava, fino anche ad una mente così curiosa, com'era quella del Cesariano, ed invece, che la facciata aspettava dall'avvenire tre porte rispondenti alle tre navi centrali e sei contrafforti frontali, compresi i trigemini agli angoli, ci sembra la meno arrischiata delle induzioni: *Frons sacræ ædis hexastyla,* sono le parole che appone a questa linea frontale, e ai lati, staccati da essa, degli spazi rettangolari colla leggenda: *tintinabulorum turrium loca, — adhuc indistincta fondatio,* e nel testo, a compimento delle linee interrotte nella pianta, di seguito all'ingresso principale, ancora l'accenno: *ubi erit pronaum uestibuli.*

Non occorre di più, ci sembra, per vedere adombrato diggià, sulla soglia del secolo XVI, il cumulo di studi e di controversie che dovranno addensarsi pel volgere di tre secoli intorno a questa parte della costruzione.

Non è pur bisogno che si dica quello che possa essere accaduto di seguito, a chi rammenta la storia di quel malaugurato periodo del secolo XVI, che si chiude colla morte dell'ultimo degli Sforza (1536). Fra i tanti disastri, il silenzio, quale testimonio di preoccupazioni ben più soverchianti (2) grava sulla costruzione, quasi una pietra tombale. Si legge, nel 1519, è commessa bensì la rinnovazione di un modello del tempio sotto la vigilanza del pittore e architetto Bernardino da Treviglio (3), ma, dopo otto anni, non è ancor compito (4), e non era che un modello delle cose in atto; onde la facciata vi si trovava estranea. Quando, poi, la calma è rientrata, una calma funerea, sotto lo scettro di Carlo V d'Austria, non è alla facciata attesa che l'attenzione dei Deputati si volge; sono le riparazioni a quella vecchia, cadente per lunga noncuranza, che, nel 1534 (5), richieggono l'applicazione dei primi risparmi; e piuttosto che alla facciata, argomento ancora d'incertezze, appare il pensiero, rimosso da questa parte dell'edificio, amasse rivolgersi alle parti laterali, quelle ai capi del traverso di croce, di cui si avevano le fondamenta, e di cui, qui pure, per le lor minor fronti, è constatato dagli atti, mancavano i disegni (6).

Chi ne resuscita il pensiero è un architetto nostro che tiene una bella fama nel secolo. Vincenzo da Seregno, o Seregni (7), che fu poi uno degli architetti della fabbrica: nel 1537, dapprima accolto

---

(1) C. Cesariano: *I dieci libri dell'architettura di Lucio Vitruvio,* p. XIIII. Como, Gottardo De Ponte, 1521. — Quanto al credere essere egli stato scolaro del Bramante (pag. LXXV), nel retto senso della parola, ci sia concesso mettervi una certa esitazione. Se egli morì nel 1543, d'anni 60, doveva esser nato nel 1483. Il Bramante lasciò definitivamente Milano per Roma nel 1499, secondo Geymüller (pag. 61): il Cesariano, allora, non aveva ancor tocco il 17.° anno d'età: al lettore il commento.

(2) Gli *Annali* sono l'eco più vivo e commovente delle sventure di cui furono colpiti la città ed il suo territorio durante quel periodo di tempo che corre dal 1320 al 1530, circa. Alle depredazioni e agli strazi della guerra, di conserva vengono la fame e la peste: questa del 1524, è la più terribile fra le molte, prima e poi. Troppi sarebbero gli appunti, dove alcuni se ne volessero prendere, che balzano in vista da questa parte della interessante collezione; il vol. III, dalla pag. 223 alla 264, ne ha a ribocco.

(3) *Annali,* vol. III, 1519, pag. 208 e 209.

(4) *Annali,* c. s., 1527, pag. 238.

(5) *Annali,* c. s., 1534, pag. 256.

(6) *Annali,* c. s., 1535, pag. 259, 260, 262, 263 e 265.

(7) *Annali,* c. s., 1547, pag. 301, al 1567. — Il Seregni era nato nel 1509 e morì nel 1594,

nei consigli di essa nella qualità d' intagliatore in marmo (1), non tarda, al cadere dell'anno medesimo, dal farsi innanzi con diverse proposte, estendendosi, fra esse, alla fronte, prende a dire dei campanili, come di cosa intesa, « che farano accompagnamento e bellissimo ordine alla fazada grande e come « si risquadra questo edifitio » (2). Anche qui, nessun disegno che ce la metta in vista; ce ne rimane nondimeno la icnografia (3); essa basta a farci intendere che, al tempo suo, avevasi ancora per affermato che la fronte del tempio doveva aver soltanto tre porte, corrispondenti alle tre navi centrali e i campanili, dalla base quadrata, impernati quasi sugli angoli esteriori della facciata, di là da venire (4): e che questo concetto di pianta perdurasse per quasi tutto il secolo ne fa testimonianza il disegno, eguale nel tracciato che si ha nei *Dispareri* del Bassi, del 1570 (5), dopo tre anni che già si era insediato nella fabbrica il Pellegrini (6).

Pel Duomo, il Pellegrini è l' uomo più importante del secolo; scavalcando il Seregni, o, più propriamente, sottentrandogli, ad opera del Cardinale Arcivescovo che ve lo aveva raccomandato con una di quelle parole che valgono una ingiunzione. Si comprende senza fatica come il Pellegrini fosse l'artista del suo cuore: è da Bologna che passò a Roma, ma era della diocesi milanese, nato in una di quelle parti, come la Valsolda (Lago di Lugano) fedele al nome dei Borromei: a Roma, educato alla scuola del Buonarroti, ne aveva sposato le massime senza esagerarle. Lo troviamo in Duomo dal 1567 in poi: ma di una facciata di sua mano, allora non una parola, e nemmanco per quasi tutto il resto del secolo. Non havvene che un cenno, molto alla sfuggita nel 1569 (7), quando uno degli architetti milanesi, il Martino Bassi, tolse a combatterlo per alcuni dei lavori nel Duomo che vi aveva impreso nei primi due anni. Si comprende dalla pubblicazione del Bassi quali ne fossero i lavori incriminati, la cripta e il battistero: ma anche di essi, negli *Annali* non una parola. È evidente; il Cardinale Borromeo, uomo d'azione, non era disposto a dividere con altri la responsabilità delle sue combinazioni: e fra queste, un' ordinazione vi ebbe certamente quella di un progetto di facciata (8) che allora doveva venir reclamato urgentemente dalle condizioni di rovina e di lordure, in cui cotesta parte anteriore dell' edificio perdurava da oltre un secolo; ma di tutto ciò, ripetiamo, silenzio assoluto negli *Annali*.

Poco o nulla c'interessano le materie sulle quali si scambiava il dibattito del momento. Le estese e minuziose risposte del Pellegrini alle accuse che gli erano mosse ad insinuazione del Bassi (9) svelano un artista stanco e sdegnato; tuttavia, la sua presenza nei lavori della fabbrica non si vede desistere fino alla fine del 1585. Ma, nell'anno precedente era morto il vigoroso suo patrono il car-

---

(1) *Annali*, c. s., 1537, pag. 266.

(2) *Annali*, vol. III, 1537, pag. 267.

(3) Archivio civico di S. Carpoforo. — Bianconi, *Disegni più celebri degli edifici di Milano;* tomo II. *Il Duomo*, f. 3. — Le torri in questo disegno misurano sul terreno braccia milanesi 33 (met. 19, 20) per lato.

(4) In cotesta mozione del Seregni, architetto egregio, e se non l'autore della facciata di S. Angelo, certo del palazzo del Collegio dei Giureconsulti milanesi commessogli dal pontefice di casa Medici, papa Pio IV, sono da notare le seguenti parole.... « e sanno, le S. V. quanto sono state mal' intese tutte queste cose da 80 anni in qua, nè mai se li è facto « regulazione, anzi maggiore confusione. » L' originale documento esiste nel volume dell'Ambrosiana sotto il titolo: *Raccolta opuscoli sul Duomo.*

(5) Bassi, *Dispareri in materia d'architettura e prospettiva.* Tav. XI, Milano, 1570.

(6) Pellegrino Pellegrini, di Tibaldo, nome del padre, nato nel 1527 a Puria, Valsolda, ora provincia di Como, allora diocesi di Milano, risulta morto assente da Milano tra l'agosto 1593 e il luglio dell'anno successivo. — Così dalle carte dell'Archivio di S. Carpoforo.

(7) *Annali*, vol. IV, pag. 88. — Il Bassi, nato nel 1542, moriva in Milano nel 1591. Come lo accenna il documento, era ingegnere del Comune: tra le accuse che move al Pellegrini per le opere da lui fatte nel Duomo, non mette parola però riguardo alla facciata. Più che controversia, era diatriba quella che correva tra i due; i lamenti del Pellegrini sono contenuti a malapena.

(8) Se non lo affermasse assai decisamente un foglio a stampa senza data, ma, per facili conghietture, circa il 1654 che si conserva, nonchè presso l'Amministrazione, nella mentovata raccolta di opuscoli dell'Ambrosiana sotto il titolo: *Per la facciata del Duomo*, il seguito degli avvenimenti lo dimostrerebbe più tardi.

(9) *Annali*, vol. IV, 1569, pag. 90.

dinale Carlo Borromeo: la sua posizione non poteva che vacillare. Nell' intervallo, Filippo II di Spagna, successo al padre (1580) lo aveva fatto richiedere per la fabbrica dell' Escurial; le circostanze lo decisero ad accettare: ne chiedeva licenza ai Deputati, mentre già si preparava alla partenza che gli fu concessa il 2 dicembre 1585 (1).

A lui, due anni dopo succedeva il vivace suo avversatore, il Bassi (2), il quale, alla sua volta, lasciava la fabbrica colla vita, nel settembre del 1591 (3).

Da questi due architetti cominciano i progetti pensati all' intento della loro effettuazione; e dai loro disegni comincia pure la serie di quelli adunati dall'Amministrazione del Duomo. Non ci rimane ormai che di seguirli passo a passo, annotandoli di qualche parola.

I disegni raccolti sono sessantatre, non contato quello della S. Maria Maggiore: però, più d'uno può venir rannodato in un solo progetto, o per ragioni di esplicazioni tecniche o per lievi varianti: si possono limitare, per tanto, a qualche decina di meno. Per maggiori particolari, rimandiamo il lettore alla singola loro descrizione per ogni qual volta ci occorre di citarli.

Anche così, il numero non è piccolo; ma le differenze anche non vi scarseggiano: sono, comunque, parte della storia, ed è di questa storia appunto che vorremmo da loro aver la parola.

Mal si comprenderebbe il seguito di essi se non si pensasse, che, morto il cardinale Carlo Borromeo lasciando voce del disegno lungamente desiderato e commesso, e accolto il Bassi ad architetto della fabbrica, così questi sotto lo stimolo di troncargli l'adito, come i Deputati, dopo la recente (1590) assunzione alla tiara pontificale del milanese Sfondrato, onde trarne un aiuto pecuniario, si siano trovati d' accordo ad iniziare qualche cosa e in qualche modo per questa parte dell' edificio. Già il Bassi doveva averne predisposto un disegno, come vedremo, ma la sua morte, nel novembre del 1591 (4), lasciò i Deputati in una nuova incertezza, tanto che, nell'anno successivo, ai 6 dell'agosto (5), prendono la risoluzione di invitare personalmente i migliori architetti di Roma, di Firenze, di Venezia e prima d'ogni altro, il Pellegrini che allora trovavasi nella Spagna, affinchè ciascuno inviasse de' progetti di loro invenzione per la facciata. Effettivamente, non è che la proclamazione d' un concorso d'arte: lo dimostrano i disegni raccolti.

Questi disegni, però, non fanno lor mostra che al principio del secolo successivo. Siccome il loro arrivo non ha ragione d'essere registrato nei convegni capitolari, gli Annali ci lasciano soli a riguardarli. Ma noi sappiamo d'altra parte (6) che erano dodici; abbiamo nel medesimo tempo i nomi degli autori, come diremo, non il mezzo però, o ben limitato, per distinguerli ed assegnarli a ciascun d'essi. Ciò che giova sia notato, è che nel numero havvi il disegno o i disegni del Pellegrini, poichè dovevano essere due, e ambedue di stile romano, di quello s'intende del tempo suo; l'uno con alti piedestalli, l'altro con semplici basi.

La collezione ha ragione di cominciare dal disegno del Pellegrini. Ma havvene un solo, mentre, e lo diciamo, due erano i suoi progetti. Qui, non c'è davanti che quello dalle semplici basi (V. in fine al N. II); l'altro devesi avere per ismarrito, come ne saremmo indotti a crederlo dal seguito dei casi. Ci sia lecito domandarci se desso è almeno autentico. Nessun nome o segno lo conferma, ma il trovarsi presso l'Amministrazione ne è già uno. D'altronde, le forme sono quelle delle opere sue ben note; le porte o le finestre corrispondono alle presenti che la tradizione ha consacrato: nel complesso, poi, mostra quello stile del secondo periodo del Rinascimento, il romano solenne del Buonarrotti, largo, ma ancor più macchinoso che severo, dal quale, allora, nessuno che visse all'ombra della cupola della basilica Vaticana, come visse e vi fu allevato il Pellegrini, avrebbe saputo sottrarsi.

---

(1) *Annali*, vol. III, 1585, pag. 222.
(2) *Annali*, c. s., 1587. pag. 233.
(3) *Annali*, c. s., 1597, pag. 259.
(4) *Annali*, c. s., 1591, pag. 261.
(5) *Annali*, c. s., 1592, gag, 277.
(6) Biblioteca Ambrosiana: *Raccolta opuscoli Storici*, foglio citato: *Per la facciata del Duomo.*

Piaccia notare che questo progetto si congiunge alla tradizione d'origine tramandata dalla icnografia del Cesariano, quella delle due torri da campanile ai fianchi della facciata, benchè foggiate alla romanesca del tempo. La sua autenticità è confermata ancor più dal disegno al N.° III che gli succede: è della metà del secolo XVII, inciso e segnato quale invenzione del Pellegrini, ma allora presentato dall'artista Castelli quale documento del concetto pellegrinesco nella controversia che si vedrà sorgere a cotesto tempo. Tuttavia, potrebbe elevarsi ancora qualche dubbio, vedendo nel documento Castelli eliminati i campanili, e uno sbizzarrirsi di statue e bassirilievi, mancanti nell'originale, tanto più che gli Annali ci dicono l'originale essere stato smarrito nel 1610 dall'architetto Corbetta (1), senz'altro successivo cenno di ritrovamento.

Originale e copia, questo disegno, N.° II, ha un grande valore: dell'originalità noi non dubitiamo; il modo di delineare è quello d'artista del buon tempo, benchè nè nome, nè data lo testifichi. Quanto al momento cui fu posto mano, tenuto che sia uno dei due commessi al Pellegrini dal cardinale Carlo, è facile indovinarlo. Il Cardinale aveva ottenuto dall'Amministrazione (1571) la soppressione delle due porte ai capi del traverso di croce (2) come che occasione a passaggi irrispettosi, e non ostante che una delle porticine, quella verso Compedo, a nord, avesse ottenuto già, poco prima, il suo compimento con uno studiato telaio marmoreo. Dovette essere quasi una compensazione a questa ostruzione l'idea sôrta della facciata, e anche quella delle due porte dippiù in essa: e tant'è il collegarsi di queste due circostanze che, nel 1582, trattandosi di rimovere cotesta minor porta, risolvevasi di recarla sulla linea della facciata, al posto della futura porta maggiore (3) al punto della colonna rossa del 1456, la linea della fronte. Anche questo è un incidente di più da aggiungere ai menzionati in prova che, fino al 1584, non avevasi in vista, nè antico, nè moderno, alcun progetto di facciata, per non aver a riguardare di follia quel trasferimento.

Se il disegno, o meglio i disegni del Pellegrini, si maturarono nel segreto dell'Arcivescovado, dev'essere stato tutto questo all'insaputa, almeno officialmente, dell'Amministrazione; ond'è che, partito per Madrid il Pellegrini, nel regolarne coi rappresentanti di lui qui rimasti le trattazioni insolute, non un motto traspare di codesti o progetti o modelli che fossero (4). Evidentemente erano rimasti, qualé cosa propria, presso di lui.

Non si potrebbe dire egualmente del suo avversario, il Bassi; era nel suo carattere, alla voce pubblica, che il Pellegrini si occupasse di un disegno della facciata, il travagliarsi per farlo precorrere da uno proprio. Uno solo di lui, qui, ci appare, quello presentato alla Deputazione della Fabbrica; nella collezione è al N.° VII, lo stesso che veniva preso in considerazione sullo scorcio del 1590, con altre sue proposte (5); desso sembrerebbe pur quello che, lui ancor vivente, al 1° aprile 1591, l'ultimo di sua vita (6), stava per essere trasmesso a Roma, per l'approvazione, al nuovo elevato al pontificato, Gregorio XIV, quello Sfondrato che fa figurare nella facciata istessa. Ad ogni modo, nulla prova dell'effettuato invio. Ci è comprovato, invece, dai suoi disegni che il Bassi vi si ebbe ben prima a lambiccare il cervello; la collezione reca altri tre disegni di lui, ai N.i IV, V e VI. Di tutti, lo spirito è sempre quel romanesco pettoruto e bastardo di colonne e contro-colonne colossali, di architravi simetrizzanti l'ordine corinzio, con un frontale superiore nel mezzo senza connessione colla parte inferiore. Era la divisa del tempo, e i due primi IV e V si hanno all'Ambrosiana (7); il terzo, VI, all'Archivio di S. Carpoforo.

Ma havvene un quinto, ancora inedito, forse per la povertà dei lineamenti; tuttavia lo crediamo

---

(1) *Annali*, vol. V, 1610, pag. 68 — 1611, pag. 73.
(2) *Annali*, vol. IV, 1571, pag. 114.
(3) *Annali*, 1582, pagg. 192, 199, 202, 204.
(4) *Annali*, 1587, pag. 234.
(5) *Annali*, 1590, pag. 252.
(6) *Annali*, 1591, pag. 253.
(7) Biblioteca Ambrosiana: *Disegni del Duomo, Raccolta Ferrari;* dono 1810 — ai N. VIII e IX.

di non piccola importanza storica. Si trova anch'esso presso l'Ambrosiana (1); è nelle forme acute, volgarmente dette gotiche. Non consiste che di una icnografia e di una parte, l'inferiore, della elevazione. Le porte rispondono al numero delle navi; sono archeggiate a doppio sesto, con un frontispizio cuspidale abbozzato appena; più in su alcune traccie del resto della facciata, ancor queste in accordo collo stile. Sono poche linee in tutto, ma da esse appare che il Bassi intendeva dispiegare sulla fronte lo schema della sezione trasversale delle navi, non ispregievole concetto seguìto poi da altri. Merita attenzione che recava sulla fronte i contrafforti laterali, raddoppiandoli però sugli angoli. Ecco, adunque, anche il secolo XVI recare il suo contributo allo stile originario del tempio.

La morte del Bassi scompigliò bensì l'avviamento primo, ma coll'appello fatto avvedesi d'essere ormai entrati sopra un terreno deciso e pratico. Eppure, condizione dei tempi, si rimaneva ancora incerti e inerti davanti a quel cuneo della Curia Ducale, infisso, come uno strale, nella icnografia del tempio, tanto da mettere in discussione se prolungarne la costruzione fino alla colonna, ovvero arrestarla a qualche anteriore intercollonio (2), stante l'impedimento anzidetto. Vinse, per buona sorte, il partito di continuare secondo il piano prestabilito e di rivolgersi alla Corte di Spagna per la rimozione dell'ostacolo (3), cosa che non doveva essere ottenuta che oltre un quarto di secolo dopo. Almeno, intanto (1593-99), è da notarsi una certa sollecitudine per isgombrare l'area intorno al luogo della facciata. L'Amministrazione, proprietaria dello spazio aderente alla costruzione e di tutta la piazza anteriore, per farne mezzo di lucro aveva permesso dovunque delle erezioni posticcie di portici e botteghe coperti da tettoie; infatti, la troviamo, nel 1595 (4), dar corso all'innalzamento dei piloni della facciata già fondati, al posto di una di coteste baracche, detta il Coperto delle bollette, contiguo all'angolo nord-ovest della fronte.

Tutte queste sollecitudini non toglievano che il secolo si chiudesse, lasciando il luogo della fronte miserando spettacolo di rovine: da un lato, a sinistra del riguardante, allineati dei mozzi pili di mattoni appena sorgenti dal suolo; a destra, il fianco all'indentro, interrotto al sesto dei contrafforti, discendendo dall'angolo della crociera (5), senza risoluzione circa lo stare o l'innoltrarsi; nel mezzo, la vecchia fronte della S. Maria Maggiore (6) che sbarrava l'imbocco delle tre navi centrali alla sesta crociera, venendo dal centro; dippiù, superiormente, tra la vecchia e la linea della nuova fronte il cielo a scoperto, e verosimilmente isolata, quasi una sentinella avanzata, la porta marmorea tolta dal braccio di croce di Compedo.

Il secolo XVII si apriva sotto migliori auspicii. L'appello del 1592 non era stato udito senza frutto. Qualche segno ne danno gli *Annali* anche prima di questo momento, ma non conosciamo tutti gli accorrenti; la ragione fu detta. Il Franchetti (7) ne dinota alcuni, scambiandoli per architetti del Duomo di recente nomina intorno all'anno 1600. Sono infatti sei o sette nomi di architetti, nostri principalmente e di qualche estero che risposero all'invito, colla presentazione di alcun loro lavoro. Effettivamente, il maggior loro numero veniamo a saperlo per altra via (8), da uno di quei foglietti che, a metà del secolo scorso, corsero nelle mani del pubblico per una controversia cui ci troveremo in breve davanti. I nomi che noi vi raccogliamo sono undici, ma abbiamo ragione di credere che dessi fossero maggiori o almeno maggiore il numero dei progetti.

---

(1) Biblioteca Ambrosiana: *Disegni del Duomo;* — *Raccolta suddetta,* citata al N. XI.

(2) *Annali,* vol. IV, 1593, pag. 284 — 1595, pag. 297.

(3) *Annali,* c. s., 1594, pag. 292 — 1599, pag. 332.

(4) *Annali,* c. s., 1594, pag. 291 — 1595, pag. 297 e 303.

(5) Biblioteca Ambrosiana: *Duomo; Raccolta Ferrari; pianta dell'ingegnere Rinaldi della R. Camera, segnata 1604.*

(6) Dell'esistenza di questa fronte sulla linea indicata havvi segno in quasi tutte le icnografie del XVII secolo: fu tolta nel 1683, come accenneremo a suo luogo. Il Torre, 1674, nota che le porte minori s'aprivano contro ai pili della nave centrale. Tra i disegni incisi a corredo dei *Dispareri* del Bassi, quello XI reca la pianta del Duomo col segno di quest'ingombro.

(7) Franchetti, *Storia e descrizione del Duomo di Milano,* 1821, pag. 145.

(8) Biblioteca Ambrosiana: *Raccolta opuscoli sul Duomo;* il foglio: *Per la facciata del Duomo,* già citato.

Ad ogni modo, ecco la nota di quelli di cui allora durava la memoria: *Pellegrino Pellegrini,* che il lettore conosce, come conosce già il *Martino Bassi,* il di lui antagonista. — *Pietro Antonio Barca,* di Milano, ingegnere collegiato del Comune, più volte venuto a consulto per la fabbrica. — *Lelio Buzzi,* capomastro al servizio del Pellegrini prima del 1569, architetto della Fabbrica in mancanza del Bassi, infine licenziato nel 1598. — *P. Lorenzo Binaghi,* barnabita, di Milano, architetto della chiesa di S. Alessandro in Milano, circa il 1590. — *Antonio Maria Corbetta,* di Milano, ingegnere-architetto collegiato e dal 1606 al 1609 addetto alla Fabbrica. — *Francesco Maria Richini,* di Milano, che non vediamo apparire nei lavori del Duomo se non nel 1612, e presso il quale rimase fino al 1639, benchè se ne occupasse ben prima. — *Gerolamo de' Capitani,* da Sesto. — *Gerolamo della Porta,* di Roma, un omonimo del celebre aiuto dell'Omodeo, questo morto nel 1527 in Milano, ingegnere della Fabbrica: il presente forse un discendente da quello. — *Gerolamo Rinaldi,* e più esattamente *Tolomeo,* di Roma, architetto, che nel 1601 appare in Milano presso la Fabbrica, dove già avevasi prima uno scultore dello stesso cognome — ultimo, *Onorio Longo,* parimenti romano, architetto, per quanto appare, senza fama e senza precedenti.

Se prendiamo a scernere i disegni raccolti, è facile il riconoscere quelli che appartengono a questo primo gruppo: hanno tutti un'impronta sola, quanto allo stile, il quale piuttosto che romano, diremmo romanesco, quello dei nuovi precettisti, da taluni detto gesuitico; un altro contrassegno è quello della varietà e delle capricciosità dominanti rispetto alle porte, per le quali, allora, non avevasi precedente alcuno.

I disegni così dichiarati sono diciassette, quelli dal II al XVIII, quest'ultimo compreso e descritti nell'appendice. Facciamoci a distinguerli.

Due, i N.i II e III appartengono al Pellegrini; il primo, come notammo, trae il maggior suo carattere d'autenticità dall'essere rispondente alle forme del secondo disegno, questo posteriore d'oltre mezzo secolo, cioè della metà circa del secolo XVII e di mano del Castelli, il quale lo afferma conforme all'originale: — quattro, i N.i IV, V, VI e VII, sono del Bassi; i primi due sembrano tentativi; gli ultimi due hanno il pregio di rappresentarne il pensiero quale il tempo lo voleva: — uno, il N.° VIII, è dell'architetto Rinaldi, romano, segnato dell'anno 1590, e certamente uno dei primi accorso al solo presentimento dell'invito: — due, i N.i IX e X, spettano al Richini; sono da riguardarsi, pel tempo, circa ai primi anni del secolo, qual'è uno segnato del 1606, esistente nell'Archivio di S. Carpoforo; di cotesto i presenti sono quasi una svariata ripetizione: — uno del Gerolamo de'Capitaneis da Sesto, il N.° XI, che vedesi contrassegnato del suo nome e colla data a tergo, 1608: il disegno fa pensare ad uno scolaro del Bassi.

Seguono altri sei disegni che, in mancanza di notizie, non potrebbero che essere dati sommariamente agli altri architetti nominati. Se è lecito proporre delle attribuzioni in base ai criteri artistici, nel N.° XII vedremmo un altro scolare del Bassi, quali ebbero ad essere o il Barca o il Corbetta: così, il N.° XV. All' incontro, nel N.° XIII si travede un tale che non ha preso copia, ma vide in qualche modo i disegni del Pellegrini, come avrebbe potuto accadere al Lelio Buzzi, suo capomastro in favore. Nè ripugna ad avere per concetto del P. Lorenzo Binaghi il disegno N.° XIV, quando si riguarda la facciata del S. Alessandro nei generali suoi lineamenti che, cominciata dal celebre barnabita, venne però compita sul suo disegno. Non si voglia attribuire a questi punti d'analogia maggior importanza di quello che sia per giovare ad orientarsi in mezzo a nomi e a cose che ci si affacciano senza informazione alcuna: del pari, vi poniamo in coda quelli ai N.i XVI, XVII e XVIII, certamente anteriori al cominciamento della facciata secondo la mente del Pellegrini, ma che non lasciano luogo a ragionevole induzione alcuna.

Fra gli architetti cittadini era, intanto, più viva che mai la gara intorno al modo di conformazione di questa facciata. Sono arrivate fino a noi le discussioni, allora ferventi, tra gli architetti Barca, Richini e Corbetta; tutti avevano un progetto proprio da palleggiare: il Corbetta aveva tra-

dotto il proprio in un modello a rilievo in legno (1) per imporsi maggiormente. Nulla di nuovo in questo modo, per chi si guarda intorno al tempo nostro.

Il disegno, o meglio, i disegni del Pellegrini devono essere stati degli ultimi arrivati. E qui entra più particolarmente in iscena quel cardinale Federico Borromeo che il Manzoni pose sopra un ben alto piedestallo e dove il merito delle sue istituzioni cittadine lo mantengono altissimo. Egli fu uno dei più caldi promotori, quasi l'erede dei sentimenti del cugino, riguardo alla erezione della facciata. Infatti, gli succedeva, coll'intervallo del quinto dei Visconti, nel 1595. Il Pellegrini frattanto cessava di vivere; s'ignora dove (2). Le memorie ci affermerebbero pure che egli stesso il cardinale Federico si togliesse la cura di ottenerne dalla famiglia i disegni e li pagasse del proprio.

Anche di questo procedimento di cose, non abbiamo segno negli atti capitolari degli Amministratori. Egli è che lui pure, in ciò non diverso dal cugino, non permetteva ingerenze nei fatti propri; i consigli li cercava in sè stesso: la sua volontà si manifesta in una determinazione degli Amministratori, al cadere del dicembre del 1608 (3); onde tre cose ad un tempo, ci vengono in chiaro: che la scelta del disegno della facciata si era da lui fatta una risoluzione personale; che fra i disegni aveva dato la preferenza a quello del Pellegrini senza piedestalli, e che, in conclusione, di questo accettava bensì la parte inferiore, non la superiore.

Nulla di più naturale che la scelta sembrasse una riparazione dovuta alla memoria dell'architetto patrocinato dal cugino Carlo, e avversato dall'Amministrazione di trent'anni prima; a cui, invece, la presente aveva, pel 1598 (4), decretato una lapide; era pure una conseguenza della richiesta da lui fatta agli eredi, ed era, forse, una soddisfazione data ai contradditori di lui coll'accettarne soltanto l'ordine inferiore, e — singolare ancor più — era uno sconfessare i modi del tempo, rispetto all'edifizio, nel consigliare, come faceva, che dell'ordine superiore voleva un nuovo modello in due partiti, l'uno di forma moderna, l'altro di forma « teutonica », sono sue le parole: *in alia formam, partim modernam, partim theutonicam.* Si badi: ecco, il proposito d'una facciata di stile germanico, il *germanico more* del Cesariano, non cadere mai: ancor, più veggasi qui il punto d'origine per cui la facciata rimase per quasi due secoli troncata al suo mezzo e col solo ordinamento inferiore più o meno coordinato.

Il Cardinale Federico era un uomo d'azione, ben superiore al suo secolo: esso non cullavasi nelle dilazioni proprie delle menti ottuse e senza convincimenti: si era ai primi del 1609, nel momento in cui si aprì al pubblico studioso, diremmo meglio, al mondo civile, quell'istituzione di lettere e d'arte, monumento perenne, sotto il titolo di Biblioteca Ambrosiana, della sua mente e del suo cuore, quand'egli, sabbato 21 gennaio (5), interviene personalmente in mezzo alla schiera dei disegni, molti e diversi (*plures et plures*), e presente il Vicario di provvisione, come a dire il Sindaco del tempo, e i deputati si ha per risoluto, *posposita omni mora,* di dar mano all'opera, mandando intanto il disegno alla Corte di Spagna per ottenere la rimozione dell'ostacolo accennato, l'angolo della Curia ducale, a fine di stabilirne la piena estensione. È superfluo accennare che, dopo qualche dibattito, tiensi per accolto irrevocabilmente a tipo il disegno del Pellegrini con alcune modificazioni all'ordine superiore (6).

---

(1) *Annali,* vol. V, 1607, pag. 44, 45, 47, 48 e 52 — 1608, pag. 59.

(2) Si hanno date diverse circa la sua morte. — Secondo il Malvasia, uno dei biografi più autorevoli (Felsina pittrice. Bologna, 1844, tomo I, pag. 163) egli sarebbe morto in Milano al principio del pontificato di Clemente VIII (eletto il 30 gennaio 1592): è ciò troppo in evidente contraddizione coll'atto dell'Amministrazione del 6 agosto 1592 che lo ricorda ancora nella Spagna. Dalle carte citate dell'Archivio civico di S. Carpoforo meglio appare che in quest'epoca non era in Milano, ma che vi teneva dei procuratori per le faccende sue, i quali, fu già notato a pag. 312, fino all'agosto del 1595 ne parlano siccome di vivente, mentre nell'aprile 1596 come di defunto.

(3) *Annali,* vol. V, 1608, pag. 59.

(4) *Annali,* vol. IV, 1596, pag. 314.

(5) *Annali,* vol. V. 1609, pag. 60.

(6) *Annali,* c. s., pag. 61. Secondo alcune memorie del tempo, il cardinal Federico fece fare il modello in legname della parte inferiore di questo disegno, nella dimensione reale e vi spese trent'otto mila scudi. L'apparato servì d'arco trionfale alla venuta in Milano del cardinale Infante.

È in questo momento che il disegno del Pellegrini, nelle mani del Corbetta, va smarrito (1), e non sembra rimanesse pel momento che la traduzione in legno del Corbetta istesso. Ad ogni modo, il lavoro non tarda: vi si principia dall'angolo di nord-ovest (2) e, via via, lo si prosegue senza interrompimenti, malgrado il funesto 1629, l'anno della pestilenza. Se crediamo al contemporaneo autore della memoria del 1654, durante la direzione tecnica dell'ingegnere della fabbrica Alessandro Besnati (1609-1617), pressochè tutte le fondamenta della facciata erano compite, e questa pure trovavasi in corso di lavoro; anzi, egli ci afferma che l'ossatura di amattonato e i telai delle cinque porte di marmo e una delle finestre minori, quella, convien credere, all'estrema sinistra del riguardante, erano collocate al posto loro; e che le altre tre finestre, sia per la parte verso l'esterno come verso l'interno, diggià in allestite per la collocazione, aspettavano la rimozione dall'officina del Camposanto.

A questo tempo, si toccava ad un altro intento desideratissimo, anche questo mercè l'interesse del Borromeo. Nei primi dell'aprile del 1621 (3), la punta della Corte ducale che s'incuneava nell'area del Duomo era stata abbattuta, e la porta che gli stava d'appresso, ostacolo principale, rimossa e trasferita ad un punto più lontano, verso la via dei Rastrelli.

C'era abbastanza di lavoro perchè esso procedesse per impulso proprio, dacchè la parte inferiore non ammetteva ormai pentimenti e i fianchi, già in parte mancanti, non richiedevano più che una continuazione conforme dai due lati. D'altra parte, il Cardinale Federico vigilava. Un singolare accidente veniva però a disturbare le di lui sollecitudini. Durante la gestione dell'architetto Mangone, erasi data opera al monte di Bavęno ad escavare una delle colonne della facciata; se non che, nel rimoverla (1628), causa la sua dimensione, cadde spezzandosi in tre parti. I consigli e le consultazioni, come di solito, in questi casi non fecero difetto. Ma altre preoccupazioni incalzavano: erano quelle del contagio; ma infine di questo liberi, il principale attore e stimolo al fare, il Cardinale Federico, cessa di vivere (4).

Se ne ha il segno della mancanza pochi mesi dopo, come fu nel riprendere in modo alquanto indefinito l'argomento del modello (5) della facciata per recarvi dei perfezionamenti, cosa che verrebbe a confermare quanto è lasciato detto dall'anonimo del 1654, circa il disegno del Pellegrini che « da esso al modello, e da questo all'opera già in atto, sonvi tale differenze *che pare riserbato ad « essi* (ai posteri) *di doverle intendere, finito che sia l'edifizio....* » Come a dire che le minute e continue modificazioni avevano alterato il disegno d'origine. Certo è che da questo momento, nuovi pareri e nuove contestazioni spuntano sull'orizzonte, tanto più prolungate, in quanto coloro che amministravano, non avendo un concetto chiaro del volere loro, si acquetavano nelle proroghe e nei sotterfugi.

Se ne veggono gli effetti nel 1645; richiamato dall'obblio per essere ricomposto l'antico modello in legno (6), a cura del recente nominato ingegnere della fabbrica Carlo Buzzi (7), si trova da lui occasione per una nuova idea di disegno (8) a questa tanta dibattuta facciata. Non senza ragione diciamo nuova, benchè fosse un ritorno sui fatti precedenti, perchè scompigliò tutto quanto erasi

---

(1) *Annali*, vol. V, 1610, 11 e 14, pag. 68, 73 e 86.

(2) Biblioteca Ambrosiana: *Raccolta opuscoli sul Duomo.*

(3) Archivio di Stato in Milano. — Classe: fondi Camerali; Milano; palazzo ducale, A-Z.; fabbrica C. 193.

(4) 20 Settembre 1631.

(5) *Annali*, vol. V, 1631, pag. 165.

(6) *Annali*, c. s., 1645, pag. 210.

(7) *Annali*, c. s., pag. 212. — Cotesto Buzzi, o come allora scrivevasi Butio, detto dapprima Albuzzi, assunto architetto dall'Amministrazione nel 1638, non parrebbe, come fu fin qui creduto, figlio del Lelio, il quale, del medesimo nome di Carlo, pittore com'era, operava già pel Duomo nel 1603 (*Annali*, vol. V, detto anno, pag. 19) laddove l'architetto presente, nel Gennaio del 1647, scriveva (*Annali*, vol. V, pag. 219), essere da ventiquattro anni che pratica e serve la Fabbrica, come a dire dal 1624.

(8) *Annali*, vol. V, 1645, pag. 212.

fatto da oltre mezzo secolo. Noi possediamo il disegno del Buzzi al N.° XXI; questo è il primo, cui altri successero poi di lui stesso.

Si comprende quanto desso riuscisse tantosto imponente colla sua mole enorme, e tale per cui se ne volesse subito la pubblicazione per mezzo dell' incisione, contemporaneamente alla relazione di cui era accompagnato. La fronte tutta si elevava a semplice e unica cuspide ad angolo retto, fiancheggiata da due poderose torri-campanili dalla base quadrata, di dodici metri circa per lato, alti circa un novanta; questi erano connessi alla fronte in angolo per guisa da costituirlo, sporgendo su tre lati della base: i pili di contrafforto dei fianchi erano ripetuti sulla fronte, geminati di fianco alla maggior porta, semplici tra le minori; rinserrati e sestupli nella massa quadra dei campanili. Le porte del Pellegrini erano conservate e fatte complete; quali, per lo stile voleva il tempo, le superiori: reso intero il tamburro della cupola e condotta a termine coll' aguglia centrale, un secolo almeno prima del progetto mandato in effetto dal Croce. Ben considerato, cotesto del Buzzi non era che il concetto del Bassi risorto, ma trasformato coll'attaccatura delle torri, secondo le idee del Seregni, rispettando però le porte del Pellegrini.

Quasi contemporaneamente, apparve un altro progetto di facciata (1), quello dell'artista Francesco Castelli, N.° XXIV (2). Quanto semplice e chiaro era il disegno del Buzzi, altrettanto complicato e arruffato era questo del Castelli; ma questo era meglio nei sentimenti del tempo. Intendeva obbedire all'innegabile carattere stilistico della primitiva costruzione, con arcature acute al primo e al secondo ordine di elevazione, ma senza relazione collo schema organico del tempio; vi aggiungeva delle particolarità, come capitelli e modanature che avevano bensì il loro riscontro coll'interno, ma li smentiva poi colle colonne spirali, al primo ordine, fantastiche al superiore, con un frontispizio ondulato, e di tal maniera, con molte particolarità, specialmente nella statuaria del tempo, esuberanti e ancor peggio, disordinate e insane. Sola differenza con quello del Buzzi vi anteponeva un atrio, N.° XXV, poverissimo e senza effetto pratico, pel quale, con cinque metri di sporto, si aveva un'altezza di venticinque.

Per i due progetti rinacque quella disputa che, tre quarti di secolo innanzi, aveva avuto seguito tra il Pellegrini e il Bassi, allora incerta, occulta; questa volta formale, aperta, ma, pur troppo, collo stesso fine, cioè senza conclusione veruna (3).

La disputa si accalorò e persistette per quasi undici anni; le consultazioni si vedono succedere in sensi diversi, tutte con effetti dilatorii; sono osservazioni e schiarimenti, o come allora dicevansi, *opposizioni;* ne contiamo quattro, nel 1647, sul progetto Buzzi; altrettante su quello del Castelli, dal 1648 al 1652.

In questo mentre, da ambedue le parti interessate nascono a gara, come di solito, nuovi disegni modificati secondo le opinioni che si battagliano con buono o mediocre fondamento. La collezione ce ne presenta due altri del Buzzi, quello al N.° XXII senza le torri, che venne anche inciso, e l'altro al N.° XXIII portante la data del 1653, che crediamo l'ultimo e definitivo su cui egli si è arrestato, colle finestre a terzo acuto, così pel campo centrale, come per gli intermedii. Del Castelli non conosciamo che i due disegni sopraindicati.

---

(1) *Annali,* vol. V, 1648, pag. 223.

(2) Il Castelli che negli atti d' ufficio non è mai detto architetto, non lo era effettivamente, non trovandosi tra gl' ingegneri-architetti collegiati del tempo; da altri scritti contemporanei è detto pittore e anche architetto. Da un foglietto a stampa, nell'Archivio di S. Carpoforo, con cui presenta al Rettore e Deputati del Duomo, 16 Novembre 1651, il suo disegno inciso in grandi dimensioni, egli non si dichiara nè pittore, nè scultore, nè altro: però presso la Fabbrica nel 1618, eravi uno scultore di questo nome: è citato negli *Annali,* vol. V, pag. 107. Ad ogni modo, il presente Castelli sembra fosse uno di quegli inframmettenti e instancabili sollecitatori, tanto più audaci quanto più sentivano deboli le forze: i fatti lo mostrano.

(3) Come, circa trent'anni prima, avveniva pel disegno Pellegrini, questo del Buzzi, nel 1649, veniva in parte composto nelle misure della fabbrica per festeggiare il passaggio dell' arciduchessa Marianna d'Austria destinata sposa a Filippo IV di Spagna.

Gli *Annali* della Fabbrica non possono porgerci che un' incompleta idea di questo persistente dibattimento (1); meglio ci è dato dalle memorie del tempo raccolte nello speciale volume dell'Ambrosiana (2). I due disegni del Buzzi e del Castelli, vagliati prima nei consigli della Fabbrica, col concorso dell'architetto Richini, negli anni dal 1647 al 1652, fecero, tradotti nella incisione, il giro dell'Italia, per averne l'avviso dei maggiori architetti allora in fama. I voti più autorevoli sono quelli del celebre Bernini, che ci giungono da Roma per mezzo del cardinale Teodoro Trivulzio, e quelli di un'altra celebrità, l'architetto Baldassare Longhena, da Venezia; sì l'uno che l'altro, il primo, ripetutamente richiesto e rispondendo con circonlocuzioni molto cortigiane, si pronunciano pel progetto del Castelli (3). Era informato meglio, infatti, all'ambiente del secolo strampalato.

D'altra parte, il disegno del Buzzi, per allora fantastico, aveva posto il dito sulla piaga; aveva strappato la benda al senso pubblico, offeso, senza saperlo, di quell'incongruo accoppiamento di forme irreconciliabili, quale il gotico, la cui essenza è la verticale, e il romano, la cui legge è l'orizzontalità delle linee. Non fu che un avvenire intravveduto; nondimeno, il disegno suo per la facciata rimase il grande avvenimento del secolo.

Per farla finita, di fronte alla pubblica opinione pel disegno del Buzzi e le magnificate e dogmatiche autorità artistiche propizie al Castelli, più di un deputato prese (1653) a deviare l'attenzione della facciata, col mettere innanzi operazioni ben più urgenti; erano quelle delle vôlte di cui si trovavano deficienti tre dei campi della nave maggiore, o almeno nove delle navi laterali, tutte quelle di seguito al muro di prima entrata, nel quale erano appostate, in parte, le porte e qualche finestra del Pellegrini.

L'argomento era di un'evidenza che s'imponeva ad ogni sguardo per non riuscire al suo intento, con che, insieme, si troncava una controversia sempre più spinosa e arruffata. Intanto però i fautori del Buzzi avevano ottenuto che ad uno dei lati della porta maggiore si mettesse a prova la costruzione, almeno in piccola parte, d'uno dei pilastroni gemini, secondo il disegno di lui (4), lo che condusse in breve ad un'eguale opera dall'altro lato della porta.

Circa al terzo quarto del secolo, abbiamo una precisa relazione dello stato del lavoro e delle sue ragioni, nel *Ritratto* del canonico Carlo Torre (5). La morte del Buzzi (1668) già v'aveva arrestato ogni ulteriore lavoro; anzi, allora credevasi fin'anche che s'avesse il disegno a mutar a capo, avvegnachè « conosciuto dai buoni intelligenti e difettoso, e in niun modo corrispondente. »

La risoluzione sospensiva fu pure una doccia d'acqua gelata per la fantasia dei progettisti dilettanti, genìa che non muore mai. Tuttavia, ci pare di riconoscerne ancora uno nell'autore di quel triplice progetto, N.i XXVI, XXVII e XXVIII, che si segna: *Un religioso della Compagnia di Gesù.* Sembra un tale che, sulla via tracciata dal Buzzi, prese ad immaginare tre corpi distinti sulla fronte, in guisa di funzionarvi da campanili: non è che una delle follie del secolo, proclivo ai capricci più avventati; oggi, non meritano la considerazione dovuta alle cose serie: riguardandoli, se ne ha il senso come di opera d'architetto mobiliare o d' intagliatore in legname. Allora, in Milano, circa il settimo decennio del secolo, se ne contava, infatti, alcuno ascritto all'Ordine dell'artista professato (6).

Come il secolo era cominciato, così chiudevasi con ben scarso frutto; anzi, oseremmo dire, peggio del vuoto, vi si aveva un malinteso accoppiamento di romanesco e di acuto, le porte e le finestre incomplete del Pellegrini tra i pili del Buzzi. Due fatti si erano nondimanco raggiunti ad avvicinarci a qualche cosa di definitivo. Erasi venuto, per manifesto pubblico reclamo, alla demolizione della

---

(1) *Annali*, vol. V, 1646, pag. 214, 217 — 1647, pag. 218, 220, 221 — 1648, pag. 223, 224 — 1651, pag. 234 — 1652, pag. 236, 237, 239 — 1653, pag. 242 — 1656, pag. 256, 257, 261, 263.

(2) Biblioteca Ambrosiana: *Raccolta opuscoli*, sopraccitata.

(3) Più d' uno risponde sollecitato dal Castelli istesso, ed è naturale, a lui favorevolmente. Non havvi che un Guido Ant. Corte che si dichiara pel disegno del Buzzi.

(4) *Annali*, vol. V, 1653, pag. 244.

(5) Torre. *Il Ritratto di Milano.* — Milano, per Federico Agnelli, 1674, pag. 399.

(6) Torre, sudd., pag. 285 e 294.

fronte dell'antica Santa Maria Maggiore; vi notiamo, anzi, negli anni 1682 e 83 (1), la vendita delle materie di spoglio. L'altro, di un anno anteriore (2), ha una maggiore significazione: fu l'ordine dato della distruzione di due massi di marmo preparati per la fronte, secondo l'ordinamento del Pellegrini, che si trovavano sul luogo: era una tacita, ma decisiva protesta contro il progetto del secolo XVI.

Il pensiero della facciata non era per questo abbandonato; ma ripetevasi quello che suole ai tempi e agli uomini senza fede e senza idee; il tempo fuggiva in consulti o in opere accessorie. Qui, e una cosa e l'altra. Nel 1688, si prendono pareri dall' architetto Carlo Fontana, di Como, scolaro del Bernini, che allora, a Roma, era una grande celebrità (3), come può immaginarsi, fu senza costrutto. D'altra parte, ingegnere della Fabbrica, o come dire, direttore e promotore della parte artistica, stava uno statuario di tale famiglia di essi, che, antica nei lavori, durava fino dal principio del secolo, e vi si mantenne dal 1658 al 1742, coll'interregno di un solo estraneo — sessantaquattro anni di dominio nei lavori!

Fu dessa la famiglia dei Quadrio (4). Le simpatie, come gl' interessi, la tiravano a favorire la consorteria degli scultori proprio quando il tempo era dei più deplorabili per l'arte loro, specialmente rispetto allo stile dell'edificio. È a cotesta dominazione che noi dobbiamo dar colpa della folla di statue e del numero dei bassirilievi che ebbero ad invadere i fianchi e la parte superiore del monumento in cui non havvi stravaganza, fino a figure capovolte, cui gli autori loro non siansi abbandonati. L'Amministrazione istessa è costretta ad accorgersene, e per mettervi freno, prende ragione, nel 1732 (5), dal dover prendere a studio la quistione della facciata, incominciando dall'esame « del progetto. »

Quale fosse questo progetto, cui gli *Annali* accennano senza altra parola, non è affermato; ma facilmente si comprende dagli avvenimenti del secondo mezzo del passato secolo. Il Buzzi, bene o male, se vuolsi, era rimasto incolume in mezzo alle controversie, a causa dello stile originario. Ci sfugge per quali vie e per quali sollecitazioni l'architetto Filippo Juvara si fosse allora fatto innanzi, nel 1733, con un doppio progetto (6). Uno di questi offriva una facciata semplice, l'altro apponeva al progetto un portico. Basterebbe l' indole del tempo, ma chi conosce anche l'artista, l'autore della grandiosa basilica di Superga (1717-1730), presso Torino, può immaginare quali forme egli vi avesse dispiegate. Havvene l'accenno da lui stesso, quando, due mesi dopo quella presentazione, invitato, si dice pronto a fare anche una facciata di stile gotico (7) « sebbene tale non fosse il suo parere nei tenuti congressi. »

Infatti, in uno di cotesti congressi, a proposito appunto dei progetti Juvara (8), erasi sollevata la controversia circa lo stile pel proseguimento del lavoro « se in istile romano, se in istile misto, o in istile gotico; » le singole proposizioni poste ai voti raccolsero tutte la parità: nei Deputati, però, se non negli architetti, il senso dello stile, quello proprio del tempio, soverchiava ogni altro, e nel medesimo tempo, si veniva congiungendo quello di un portico anteriore: in cotesti termini si aggirano le principali condizioni dei successivi progetti del secolo.

Che l'Juvara abbia corrisposto all' impegno, nulla ci è detto dagli *Annali,* nè i disegni ci soccorrono per farcelo credere. I maggiori ostacoli stavano sempre nelle esitazioni dei Deputati. Intanto l'Juvara era partito per la Spagna, dove, in breve (1735), cessava di vivere.

---

(1) *Annali,* vol. VI, 1682, pag. 4 — 1683, pag. 17 — 1684, pag. 18.
(2) *Annali,* vol. VI, 1681, pag. 2.
(3) *Annali.* vol. V, 1688, pag. 28.
(4) *Annali,* c. s., 1638, pag. 207 — vol. VI, 1679, pag. 323 — 1686, pag. 24 — 1722, pag. 98.
(5) *Annali,* vol. VI, 1732, pag. 119.
(6) *Annali* vol. VI, 1733, pag. 120.
(7) *Annali,* c. s., pag. 121.
(8) *Annali,* c. s., pag. 121.

Comunque si fosse, la pietra tombale era stata rimossa, e la fantasia degli architetti risvegliata tanto che una schiera di progetti riempie il resto del secolo. Nella collezione sono non meno di tre dici, e tutti, un solo ad eccezione, obbediscono a quella che si direbbe la parola d'ordine, come di cosa ormai passata in giudicato, cioè compire la facciata in istile gotico.

I propositori, pertanto, non mancano (1); vuolsi or guardare ai loro modi diversi. Uno dei primi a farsi innanzi è un Antonio Maria Vertemate-Codognola; ha tre tavole a disegno, i N.i XXX, XXXI e XXXII; lo stile è quello sottinteso; lavoro d'un giovane, come pare, vi è spiegato un vero ingegno cercatore scrupoloso, benchè travolto dalle esuberanze del tempo; spetta circa al 1737 (2). Sappiamo che era di Malgrate, ascritto nel 1732 al Collegio degli Ingegneri-Architetti di Milano; questo ebbe ad essere, certo, un ultimo suo lavoro, chè, a trentatrè anni, era già morto a Roma (3). I tre disegni portano il suo nome; siamo in forse sull'attribuirgliene un quarto, quello N.° XXXIII, senza segnatura, ma ci arriva il senso più del medesimo tempo che della medesima mano. Comunque, nei due progetti lo stile assunto è quello dell'arco acuto; del pari, vi è proposto un atrio longitudinale colla conservazione delle porte e delle finestre del Pellegrini.

Nel mentre trattavasi del disegno del Codognola e dei modi di modificarlo per entrare nella via effettiva (4), vediamo questo indirizzo (1738) attraversato dall'idea di compimento del tiburio con la grande guglia. Per allora (5) non fu che un'ombra che passa, poichè nuovi disegni non mancavano di giungere.

Una celebrità del tempo, annunciata e venuta a Milano nell'aprile del 1745, vi recò, primo, il proprio contributo. Luigi Vanvitelli, d'origine olandese, ma educato in Italia, scolaro dell'Juvara, forse causa la mancanza di questi, pregato di consigli, premesso l'esame del lavoro del Vertemate (6), intesi gli intendimenti dei Delegati all'opera (7), non tardò a dar mano e a mettere fuori il proprio progetto (8); è uno dei disegni compresi nella collezione, al N.° XXXIV. Benchè voluto secondo lo stile del tempio e con preferenza di un portico, esso nulla presenta del carattere nordico richiesto dal monumento: ricorda piuttosto le costruzioni cuspidali toscane. La memoria delle costruzioni de' suoi padri non era certamente arrivato fino a lui.

Le osservazioni, le controsservazioni e le repliche erano siffattamente di prammatica in un tempo come quello delle arcadiche vanità, che al disegno del Vanvitelli non potevano mancare. Esso fu dato in esame a quegli istessi architetti Croce e Merlo (9), che, contemporaneamente, avevano avuto l'incarico dello stesso progetto. È facile credere al profluvio di eccezioni sotto l'eufemismo di riflessi mosse dal Croce, nullamanco di trentuna, cui, cinque anni dopo (1750), il Vanvitelli oppose altrettanti ragionamenti a riscontro con un' imperturbabilità d'animo ammirabile (10). Era egli alla vigilia della edificazione della residenza regale di Caserta, per non avere lena ad indugiarsi di più intorno alla facciata del Duomo di Milano.

Il Merlo meglio rispondeva da artista (11); presentava sul tema in questione un suo disegno; è nella collezione al N.° XXXV. Ideata nello stile, offre un doppio partito; uno, quello ormai sottinteso, colla conservazione dell'opera pellegrinesca; l'altro, colla trasformazione pur di questa: la linea fron-

(1) *Annali*, vol VI, 1734, pag. 122.

(2) *Annali*, c. s., 1737, pag. 128 e 129.

(3) Queste e altre notizie toccanti il Vertemate ci son date dall'Archivio di S. Carpoforo colle scritture d'ammessione al Collegio degl' Ingegneri della città.

(4) *Annali*, vol. VI, 1737, pag. 129 — 1738, pag. 130 e 131 — 1744, pag. 1431 — 1745, pag. 144.

(5) *Annali*, vol. VI, 1738, pag. 131.

(6) *Annali*, c. s., 1745, pag. 144 e 145.

(7) *Annali*, c. s. » » » »

(8) *Annali*, c. s. » » » »

(9) Latinamente si trova scritto Merula o Merulo: la sua segnatura autografa, in italiano, è quale qui la riteniamo

(10) *I riflessi* del Croce lunghi e minuziosi, colla data del 10 Settembre 1745, e le *risposte* dal Vanvitelli, mandate da Roma, a 20 Aprile 1740, si leggono in un voluminoso fascicolo dell'Archivio della Amministrazione, e non mancano d'un certo interesse retrospettivo.

(11) *Annali*, vol. VI, 1746, pag. 147.

tale era attraversata da un atrio. Tolgasi qualche minuscola particolarità, ci sembra il progetto capitale del secolo, almeno il più coraggioso, il meglio ispirato, per quanto il tempo lo permetteva.

Nel vicino Piemonte, l'invito all'Juvara, rimasto, come fu notato, senza effetti, ebbe certo ad essere lievito di altri progetti. Gli *Annali,* infatti, ce ne accennano due giunti da Torino, nell'aprile del 1746 (1), mentre si discuteva ancora il progetto Vanvitelli.

Si rimarrebbe senz'indicazione maggiore se nella raccolta non ci trovassimo presenti due disegni, quelli ai N.i XXXVI e XXXVII, tolti da una pubblicazione (2) d'un architetto, Bernardo Antonio Vittone, stampata in Lugano poco dopo questo tempo, nella quale l'autore ci dice che quei due disegni, riprodotti per mezzo della incisione, gli furono commessi dai Deputati alla Fabbrica. Manca l'indizio per riconoscere l'incarico dato. Ma giova notare che, così nella stessa pubblicazione, come in un'altra precedente (3), egli si rileva piemontese e forse della stessa Torino. Dippiù, in essi ci sembra di vedere espresse le raccomandazioni state fatte all'Juvara, di cui il Vittone fu, verosimilmente, uno degli allievi, cioè l'applicazione dello stile gotico, l'atrio anteriore, la conservazione delle porte del Pellegrini, ed anche l'appostamento delle torri angolari, secondo il primo disegno del Buzzi, che, come è noto, allora correva per le stampe. Tutto ciò, sotto la tirannia delle forme barocche dominanti, si fa strada nell'una e nell'altra proposta del Vittone, con baldacchini, balconate, statue sospese, contorcimenti ornamentali tanto che, malgrado la fantasia spiegatavi, sono una rinnegazione dello stile assunto anche per quel tempo infelice.

Circa il medesimo tempo, alla Deputazione per la Facciata veniva presentato un altro disegno, quello N.° XXXVIII; esso non giungeva da lontano, ma da un artista del luogo che aveva già lavorato pel Duomo, nel 1739, come pittore di decorazioni (4). Cotesto disegno di Giovanni Battista Riccardi nulla presenta di straordinario, con che non va destituito di certa qual fantasia nelle combinazioni, e benchè tenga poco conto della costruzione reale, vale se non altro ad affermazione della massima ormai consolidata in cotesto tempo, la quale consisteva nel mantenere alla fronte lo stile dell'edificio secondo l'absida e i fianchi, l'applicazione di un atrio e la conservazione, ciò nonostante, delle porte e finestre del Pellegrini.

Questo succedersi inatteso di disegni del Codognola, del Merlo, del Vittone, del Riccardi e di un Paolo Gruppo (5), e forse di qualche altro di cui nè scritture, nè disegni danno indizio, doveva avere condotta l'Amministrazione in una condizione analoga a quella di un secolo prima, in cui non sapendo come dipanare la matassa dei postulanti, tanto più raccomandati quanto più insufficienti, prende l'eroico partito, come fu nel caso ricordato (6), di volgersi all'altra opera maturatasi, infrattanto, in seno dell'Amministrazione, quella avvertita appena vent'anni prima. Nel secolo XVII, si era data mano al compimento delle vôlte anteriori, in questo si volle provvedere al compimento del tiburio colla grande aguglia (7). Con ciò il proposito della facciata subisce una nuova dilazione, e questa dura oltre trent'anni.

Egli è ben questo il momento di farsi un'idea dello stato generale di questa parte della cotruzione.

Siamo al cadere del 1770; la grande guglia era finita (8); non mancava più che la statua di rame della Patrona del tempio che doveva farla completa; intanto, la sua fronte trovavasi ancora pressochè come alla morte del Buzzi (1658), o come, nel 1735, all'occasione dei funerali della Regina

---

(1) *Annali*, vol. VI, 1746, pag. 147.

(2) Vittone, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, ecc. Lugano, 1766, vol. I, p. 174, e tomo II; tav. XLVI e XLVII.

(3) Sudd, *Istruzioni elementari per l'indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, ecc. Lugano, 1760, p. 38-39 e 207.

(4) *Annali*, vol. VI, 1739, pag. 133, vol. VIII. — Appendice III, pag. 218.

(5) *Annali*, vol. VI, 1754, pag. 166.

(6) V. retro, pag. 22.

(7) *Annali*, vol. VI, 1759, pag. 174.

(8) *Annali*, vol. VI, 1770, pag. 192.

Cristina di Savoia (1). Il Giulini (2) ce ne reca l'ultima conferma; il suo disegno, che dobbiamo attribuire circa all'anno 1771, non ci dà di composto che le cinque porte e le due finestre minori a sinistra del riguardante. Tutto il resto all'insù è una parete gretta e informe; non vi hanno che le sforacchiature delle altre due grandi finestre sovrastanti alle porte minori, di quella centrale sopra la porta maggiore e delle tre minori superiori a tutte. Quanto ai pili, foggiati sui contrafforti dei fianchi, si avevano completi bensì, fino all'altezza delle finestre minori, quelli geminati ai lati della maggior porta, ma gli altri erano più o meno interrotti nella loro elevazione: di terminato non avevasi che lo zoccolo lungo il piede della facciata. Quello che era di là da venire, vedevasi nell'addentellato dei mattoni e del rozzo petrame sporgente, onde apparivano per essi tracciate sulla fronte, fra le altre parti, le arcature delle navi interne. Un ciglione di tettoia informe accavallavasi in alto sopra cotesto prospetto.

Tutto pareva morto per questa facciata; dal caso più che dagli uomini sembrava doversene attendere la riscossa che la richiamasse a vita. Nel 1785 (3) avvisavasi al compimento dell'angolo verso la Corte ducale, allor già riformata quale ora si trova. Intanto era rinata ancora la perpetua controversia sullo stile. Stava al governo della fabbrica, successo al Croce, nel 1773, Giulio Galliori o meglio Gallori (4); questi si fa interprete delle obbiezioni della pubblica opinione circa la contraddizione collo stile romano, mantenendo di fianco alla porta maggiore i gemini contrafforti del Buzzi; ond'è che, nel 1787, presenta (5) un suo progetto di facciata: lo troviamo nella collezione al N.° XXXIX. La facciata del Gallori non scioglie punto il quesito che si propone, cioè la omogeneità della sua costruzione esteriore col monumento. Conserva le porte e le finestre, consacrate ormai da quasi due secoli di stabilità, sostituisce ai contrafforti delle colonne a fasci poco dissimili delle interne, e aggiunge un protiro piuttosto che un atrio, sebbene questo fosse nel concetto degli architetti del secolo. Il resto della costruzione superiore non è, in più ristrette dimensioni, che il progetto Riccardi, un frontale architettonico eccedente l'altezza verticale della costruzione.

Il progetto Gallori non poteva rimaner solo dacchè tornava in campo la questione della facciata e del suo stile. Contemporaneamente ne giungeva all'Amministrazione uno dell'architetto Leopoldo Pollak, di Vienna, allora in Milano. Gli *Annali* non ne toccano che incidentalmente (6): invece, meglio d'altra notizia, ne possediamo il disegno, N.° XL. Poco più tardi (7), altri devono avere presentati analoghi disegni, poichè, nel medesimo tempo in cui gli si vuole segnare un compenso di lavoro, si veggono posti in ischiera gli architetti Pietro Taglioretti, Felice Soave e i dilettanti nobile Carlo Orombelli e marchese Luigi Cagnola.

Di questo aggruppamento di lavori, la nostra raccolta non ci offre che quelli del Cagnola; sono tre disegni giovanili dell'illustre patrizio milanese, ai N.i XLII, XLIII e XLVI: egli allora non contava più di vent'otto anni, pur vi dispiega un giudizio nell'architettura acuta ed un modo pratico di esecuzione davvero raro pel tempo suo.

Il disegno del Pollak, invece, non lo si reputerebbe d'un architetto alemanno, che portasse il senso delle grandi cattedrali del suo paese nativo, o almeno di quel suo S. Stefano di Vienna, certamente esempio non imitabile ma caratteristico nello stile: non è da farne le maraviglie. La Germania, ancor più che l'Italia, al cadere del secolo XVIII, mostravasi infatuata nell'arte grottesca del Borromini e del P. Guarini. Il Pollak si era messo davanti puramente il progetto Buzzi, mozzato delle

---

(1) Esiste una stampa del tempo coll'apparato di cotesto funerale, così presso l'Ambrosiana come presso l'Archivio di S. Carpoforo. — Si noti che l'avvenimento ricorda il breve periodo della dominazione dei Gallo-Sardi in Milano: dicembre 1733 — agosto 1736.

(2) Giulini. *Memorie di Milano città e campagna.* Parte II, tomo II, 1772, pag. 428.

(3) *Annali,* vol. VI, 1785, pag. 211.

(4) *Annali,* 1773, pag. 194.

(5) *Annali,* 1787, pag. 216.

(6) *Annali,* vol. VI, 1790, pag. 221.

(7) *Annali,* pag. 221.

torri; e quindi, il suo non usciva dalla forma d'un trapezoide acuto con guglie a coni poligonati e traforati, unica reminiscenza delle patrie contrade.

Per lo meno il Pollak non aveva messo il piede in fallo, prendendo a norma del suo disegno il progetto Buzzi, perocchè, tre anni dopo, nel Consiglio dell'Amministrazione, sollevatosi ancora una volta il dibattito del disegno, onde averne un qualche caposaldo, si riconosce questo merito nel disegno Buzzi del 1653.

Nell'atto in cui mettevasi cotesto fondamento, l'incarico di comporre un nuovo disegno era dato all'architetto Felice Soave, nel 1787 (1), sottentrato al Gallori, dapprima come aspirante all'ufficio, poi architetto della fabbrica. Il Soave (2), ticinese, del vicino Cantone elvetico, era di quegli artisti pratici, conterraneo degli Albertolli, senza grandi fantasie, ma col criterio misurato dell'opportunità. Un anno dopo, all'incirca (3), il disegno di lui era compito ed approvato dal Consiglio della Fabbrica e quale autore d'opera straordinaria veniva soddisfatto. Esso è nella collezione al N.° XLI. Più ancora che quello del Pollak, il Soave tiene al modello imposto: abbandona le arcature in vista, mantenute dall'alemanno: modifica la grande finestra centrale, conforme alle minori del Pellegrini: le tre superiori accomoda al modo dei fianchi dell'edificio: del resto, unifica in miglior equilibrio le guglie sui piloni gemini e trigemini, che son quelli d'angolo. Con esso siamo quasi davanti alla facciata attuale: ma gli eventi dovevano comandare ancora un'ultima sosta, la quale stava già per degenerare (4) in quelle eterne dispute che rendono impossibile cosa alcuna, quando fu tronca (1796) da uno di quegli avvenimenti formidabili che segnano più che la caduta d'un secolo, come il XVIII cadeva, la condanna di un'età in cui s'incarnava il sistema delle dilazioni.

A questo tempo, circa, si deve attribuire un quarto disegno del marchese Cagnola, quello nella collezione al N.° XLV, commesso da chi rappresentava allora l'Amministrazione; esso, però, non conduceva a conchiusioni diverse dalle precedenti.

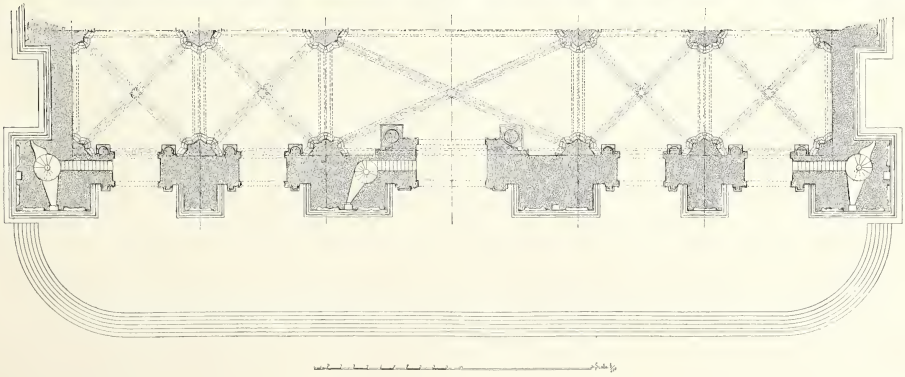
Volevasi la volontà ferrea d'un solo per farla finita: fu quella dell'uomo fatale. Nonostante il mareggiare degli avvenimenti di guerra, il generale Bonaparte, nell'agosto del 1797 (5), aveva già ingiunto ai Comitati di governo e di finanza di comporre le note di quanto occorreva alla continuazione dell'opera; e quando riappare sfolgorante in soglio, otto anni dopo, è per tagliare il nodo gordiano di tre secoli, con una sola parola, quella del 20 maggio 1805 (6). Due giorni dopo, dal Ministero del culto sono comunicate le disposizioni per gli effetti desiderati, e giusta le ingiunzioni supreme che la spesa fosse ridotta alla minore possibile. Le questioni del disegno e dei provvedimenti finanziari si succedono coll'eguale rapidità; agli 8 di giugno, è fatto pubblico il decreto di lui per l'ultimazione della facciata. Non rimane ormai più che l'opera della mano.

I disegni del Soave e del Pollak sono messi fuori di discussione pel dispendio. A quest'ultimo, morto nell'intervallo (7), succede il professore insegnante dell'Accademia, canonico Giuseppe Zanoja. A lui, naturalmente, è devoluto l'incarico del compimento del disegno; diciamo compimento, perchè la parte inferiore, quella del Pellegrini, porte e finestre laterali tutte, doveva per intero rimanere; con esse pure i pili quadrilateri del Buzzi, con che si avessero da condurre fino all'apice della fronte; ma lo Zanoja, poco stante (8), rinunzia all'opera attiva: il posto gli è riservato soltanto ad onore; gli succede, al tempo istesso, quale architetto ufficiale della fabbrica, l'aggiunto suo nell'insegnamento accademico, Carlo Amati. Il mutamento di persone non toglie che il progetto del compimento, approvato dall'Accademia il 26 gennaio 1807, fosse segnato da ambedue.

---

(1) *Annali*, 1787, pag. 215.
(2) Era fratello del celebre pedagogista Francesco Soave, pur di Lugano.
(3) *Annali*, vol. VI, 1791, pag. 224.
(4) *Annali*, 1796, pag. 236.
(5) *Annali*, vol. VI, 1797, pag. 142.
(6) *Annali*, c. s, 1805, pag. 259.
(7) *Annali*, c. s., 1806, pag. 261.
(8) *Annali*, c. s., pag. 262.

FACCIATA ATTUALE.



STABILIMENTI V. TURATI E M. BASSANI - MILANO.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Ogni commento per farne conoscere il disegno torna superfluo; basta additare la facciata istessa quale ci si mostra da sè: N.° XLVI. Cominciata nel 1806, l'anno 1813 la vedeva giunta a termine.

Il Franchetti (1), testimonio contemporaneo, ci informa per minuto, non che del dispendio, delle diverse opinioni insorte in proposito, dei dibattiti che precedettero l'opera, dei criterii che tale la determinarono. Questi sono troppo evidenti: fu il limite imposto nella spesa e la rapidità dell'esecuzione. Nel medesimo tempo v'ha una voce, certo non isolata, quella almeno dell'Accademia del tempo, di cui si fa eco il Bossi, uno dei più colti e assennati nel senso dell'arte, che getta ai venti queste parole: « l'opinione in cui la Commissione accademica è unanime esigerebbe la distruzione di quanto « in questo mirabile tempio esiste di non gotico » (2). — Era la voce dell'avvenire, — ed ora è quella che esce dal presente concorso.

La verità stava in ciò, che vi si avevano di convergenti tre secoli: il XVI colle porte e le finestre minori del Pellegrini; il XVII coi pili quadrilateri del Buzzi; il XIX con un'amalgama di gotico mal congesto, aggiuntovi quasi *in extremis* davanti ad una volontà insofferente di indugi. Infatti la facciata, sostanzialmente, non è che quella proposta dall'architetto Soave nel 1791, N.° XLI. Ora, chi dicesse la fronte attuale opera d'innesto di quattro secoli, contando quello della fondazione, mediante diverso contributo di indizi e parti, difficilmente potrebbe venire contraddetto.

Le lacune e le incoerenze di questo modo di compimento furono sentite subito anche fuori del consorzio dei cultori dell'arte. Evidente, fra le prime, era la mancanza dei campanili; la stessa Amministrazione ebbe subito a preoccuparsene (3); come di consueto, le proposte diverse non mancarono; anzi, non dissimili rinacquero anche di recente; ciò che mancava, anzitutto, era il punto dell'accordo possibile, dove il disaccordo, in ogni punto, era così pieno e soverchiante.

Egli fu questo uno di quei casi che non acquetano ma attutano le menti. Ne seguì infatti, una specie di rassegnazione tacita ma incresciosa e assiduamente premente, ed è quella durata fino al tempo nostro, come a dire, quasi tre quarti di secolo. I diciotto disegni con cui si compie la collezione dal XLVII al LXIV, sono il portato degli ultimi due decenni, e insieme la protesta palpitante di cotesto sentimento. Il maggior numero, e quelli sempre più diretti al raggiungimento ideale della costruzione, secondo lo stile del primitivo concetto vengono negli anni più recenti e specialmente tra essi, quelli promossi dal Concorso accademico del 1882.

Non occorre ripeterli nominatamente perchè ci sono designati dalla nota che segue in appendice. Amiamo constatarli segnati, per la maggior parte, di nomi ben noti, di nomi di battaglia per l'occasione del proclamato concorso: essi parlano già abbastanza per conto proprio da rendere superflua ogni estranea parola per designarli e farli valere.

Che che ne avvenga, ci sia permesso di conchiudere che li vorremmo augurio di gara non infeconda per l'onore della città e pel lustro del grande tempio in cui vediamo trasfusa parte grandissima di vita dei padri nostri.

---

(1) Franchetti, *Storia e descrizione del Duomo di Milano*, pag. 40. — Milano, Destefanis, 1821.
(2) Franchetti, c. s., pag. 44.
(3) *Annali*, vol. VI, 1812, pag. 285.

(2). REGIA PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI MILANO

Div. - 4 Sez. N. 5613.

OGGETTO.

Duomo di Milano Concorso per il restauro della facciata.

Milano 22 Febbraio 1886.

Il R. Ministero della Istruzione Pubblica con dispaccio 10 corrente mese N. 10583-1422 mi ha restituito il Programma di concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo di questa Città, dichiarando di approvare gli undici articoli componenti il Programma predetto.

Nel dare notizia di quanto sopra a codesta benemerita Amministrazione, mi pregio trasmetterle il Programma più volte citato onde possa sortire i suoi effetti.

IL PREFETTO
Firmato A. Basile.

All'Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo

MILANO.

(3).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO IN MILANO

PROGRAMMA

DI

CONCORSO INTERNAZIONALE PER UNA NUOVA FACCIATA

DEL DUOMO DI MILANO

PATRONI D'ONORE

LE LORO MAESTÀ IL RE E LA REGINA D'ITALIA

La facciata del Duomo di Milano, nonostante l'aspetto suo attuale, opera in parte della seconda metà del secolo XVI ed in parte del principio del nostro, rimane ancora uno dei maggiori desideri cittadini.

Ne è prova il numero dei progetti d'arte, che si sono successi per essa da ben due secoli, e più vivamente nel tempo nostro, ideati volontariamemte da artisti egregi nell'architettura, quasi a dimostrazione di quello che meglio le convenga per la sua omogenità di stile e pel suo decoro monumentale.

Oggi il desiderio si potrebbe dire necessità, dopo il recente ampliamento della piazza ed il carattere delle costruzioni circostanti.

L'Amministrazione della Fabbrica, cui spetta l'ufficio della sua conservazione e del suo lustro, ha sempre tenuto presente questo argomento, e considerando le diverse manifestazioni degli artisti, meditava nel suo seno i modi per farsene interprete, quando gliene venisse il favore delle circostanze. Non è che queste all'edificio mancassero mediante contributi cittadini, ma avevano per mira opere specialmente designate, diverse da quella in questione.

Fu soltanto da ultimo, per effetto della disposizione testamentaria del concittadino Aristide De-Togni, defunto in Milano ai 21 Settembre 1884, che l'Amministrazione trovossi assegnata una cospicua somma allo scopo preciso della riforma della facciata, coll'obbligo di erogarla entro un periodo di tempo determinato dal testatore.

Davanti a così sacro dovere, l'Amministrazione è ben lieta di muovere il primo passo verso questa eccelsa impresa col porgere agli artisti tutti del mondo civile l'invito a concorrervi, secondo le norme del presente programma.

Esso venne compilato, a sensi delle comunicazioni governative, da una Rappresentanza di questa Accademia di Belle Arti in accordo colla stessa Amministrazione della Fabbrica.

I termini del programma non richiedono spiegazione alcuna.

Una sola preme però all'Amministrazione di esprimere, ed è che non senza ragione si è taciuto ogni limite presuntivo di spesa. Oltrechè a ciò si venne indotti dal proposito di rimovere qualunque ostacolo alla libertà d'invenzione dei concorrenti, si volle osservare la massima costante nella storia del monumento. Dacchè infatti la sua mole prese ad elevarsi, e sono appunto cinque secoli, non si ha esempio di tali precauzioni economiche; le quali, oggi, accolte nel programma, lascierebbero credere mancata quella fede nei concittadini nostri, per la cui liberalità il Duomo è sorto, e certo meglio si compirà cogli effetti del presente concorso.

1.

Viene aperto un concorso a due gradi fra gli artisti italiani e stranieri per il progetto della nuova facciata del Duomo di Milano.

2.

È lasciata la massima libertà ai concorrenti nei criterii artistici e storici, potendo essi mutare intieramente la decorazione del prospetto attuale, cangiare il numero, le misure e le forme dei vani delle porte e delle finestre, protendere la fronte, quando il concetto architettonico lo richieda, oltre la presente linea, tenuto conto però delle condizioni estetiche e di viabilità della circostante piazza.

Solo si avverte che la nuova facciata dovrà essere tutta costrutta col marmo del duomo, e dovrà accordarsi, quanto più è possibile, con le forme organiche e con lo speciale stile del tempio, senza rendere necessaria nessuna modificazione lungo le navate ed i fianchi.

3.

Il progetto d'insieme sarà sviluppato nella scala almeno di un centimetro per metro. Non sono posti vincoli per il modo di rappresentazione.

4.

L'amministrazione della Fabbrica del Duomo riceverà i progetti nel Palazzo di Brera, dal concorrente o da una persona che lo rappresenti, non prima del giorno 1° aprile 1887, nè dopo il giorno 15 dello stesso mese (termine improrogabile), dalle ore 12 meridiane alle ore 3 pomeridiane.

Un apposito incaricato dell' Amministrazione, rilascierà al concorrente, od al suo rappresentante, una regolare ricevuta, che servirà di riconoscimento per ritirare i lavori e per altre eventuali pratiche.

Il rappresentante del concorrente dovrà essere una persona residente in Milano, la quale possa avere relazione col concorrente stesso.

Negli uffici postali e nelle Ditte di spedizione non sarà riconosciuta tale rappresentanza.

Ogni progetto sarà firmato dall'autore, oppure contrassegnato con un motto, ripetuto sopra una lettera suggellata, da consegnarsi assieme col progetto, nella qual lettera sarà scritto il nome, il cognome e l'indirizzo del concorrente.

Verranno aperte le sole lettere dei concorrenti scelti a norma del seguente articolo.

5.

Dopo una pubblica mostra, un Giurì internazionale, esaminati tutti i lavori e fatti i debiti studii di confronto, sceglierà almeno dieci concorrenti, e non più di quindici, per la seconda prova, da compiersi sopra un definitivo Programma, compilato dallo stesso Giurì, ed approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nessun altro artista potrà far parte di questo secondo concorso.

6.

Il Giurì sarà composto di quindici membri, come segue:

Uno degli Amministratori della Fabbrica del Duomo, scelto dai propri colleghi, il quale avrà ufficio di Presidente;

Un membro del Clero, delegato da S. E. l'Arcivescovo di Milano;

Quattro architetti, dei quali uno Italiano, uno Tedesco, uno Francese ed uno Inglese, scelti dalla Regia Accademia di Belle Arti di Milano;

Un artista, pittore o scultore, ed un architetto scelti dal Comune di Milano;

Un erudito, scelto dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere;

Un architetto, scelto dalla Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Milano;

Un ingegnere, od un architetto, scelto dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano;

Quattro artisti, dei quali due architetti, un pittore ed uno scultore, eletti dai concorrenti.

I nomi dei primi undici membri del Giurì verranno pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza del concorso.

7.

Il concorrente od il suo rappresentante, per procedere alla elezione di cui all'articolo precedente, riceverà all'atto della consegna del progetto, una scheda per iscrivervi immediatamente i quattro nomi delle persone che intende eleggere.

La scheda, portante il timbro dell'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, verrà deposta nell'urna, la quale sarà custodita dall'Amministrazione stessa.

Ogni concorrente, o rappresentante, non potrà votare con più di una scheda, qualunque sia il numero dei progetti che esso presenta.

Lo spoglio delle schede principierà alle ore 12 meridiane del giorno 16 aprile 1887 nel Palazzo di Brera, in presenza di tutti quei votanti che vorranno assistervi, e sotto la vigilanza di tre Amministratori della Fabbrica del Duomo.

Saranno proclamati eletti i quattro artisti che avranno ottenuto il maggior numero di voti, purchè questo numero non sia inferiore ad un decimo del numero dei progetti presentati e in nessun caso inferiore a quindici.

L'incarico di completare il Giurì, nel caso che la votazione riescisse incompleta o nulla, sarà devoluto all'Accademia di Belle Arti di Milano, nei termini stabiliti dall'articolo precedente.

8.

I lavori del Giurì procederanno secondo le consuete norme parlamentari.

Il Giurì presenterà all'Amministrazione del Duomo la relazione colle ragioni del giudizio sul primo concorso, unitamente al Programma per la seconda prova.

9.

Il Programma per il secondo concorso verrà pubblicato entro l'anno 1887.

10.

Sono assegnati fin d'ora altrettanti premii, quanti saranno i concorrenti scelti per questa seconda prova. All'autore del progetto dichiarato dal Giurì, non solo migliore di tutti gli altri, ma degno di venire eseguito, spetterà la somma di quarantamila lire, la quale sarà dall'Amministrazione pagata, per metà subito dopo la pubblicazione del giudizio, e per l'altra metà, dopo che l'autore del progetto avrà fornito i disegni particolareggiati e diretto l'esecuzione del modello in rilievo della facciata, da eseguirsi in conformità al disegno approvato. Questo modello della facciata verrà eseguito per ordine ed a spesa dell'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, in analogia e nel rapporto del modello del Duomo, esistente presso l'Amministrazione stessa (centimetri cinque per metro).

Gli altri premii saranno ripartiti, secondo le proposte del Giurì, in ordine di merito: tre di lire cinquemila, tre di lire tremila e i rimanenti di lire duemila ciascuno.

Tutti i progetti presentati a questa seconda prova resteranno di proprietà della Amministrazione del Duomo.

11.

Le tavole illustrative del presente Programma saranno spedite alle Accademie ed ai principali Istituti di Belle Arti italiani e stranieri, affinchè i concorrenti possano prenderne conoscenza.

Milano, 1.° Marzo 1886.

L'AMMINISTRAZIONE

Ajroldi Aliprandi nob. mons. Cesare.
Borgomanero avv. cav. Giuseppe.
Borromeo conte comm. Emilio.
Casanova avv. nob. Giuseppe.
Visconti marchese Carlo-Ermes.

Come si vede il Programma era concepito colla maggiore ampiezza di vedute nel senso di favorire la maggiore libertà, sia pel nessun limite degli ammessi a concorrere, giacchè il Concorso era Mondiale, sia per la libertà e sincerità della prova, giacchè non si imponevano limiti artistici tranne quello della concordanza col resto del Monumento, sia, perchè nessun limite si prestabiliva nemmeno di preventivo calcolo del costo dell'opera, essendo sconveniente e contrario a tutte le tradizioni del Duomo che le soluzioni degli alti suoi quesiti d'arte abbiano ad essere pregiudicate da calcoli finanziari e subordinarsi al timore di una spesa che se non si sostiene in un tempo si sostiene nel tempo successivo. —

Nel programma veniva stabilito il modo di elezione della Commissione giudicatrice, ed anche in questo il sistema adottato corrispondeva alle esigenze della migliore competenza e della maggiore larghezza e lealtà.

Nessuno infatti dei compilatori del Programma poteva sapere quali sarebbero state le persone dei giudici, solo essendosi indicate allora le autorità, rappresentanze, e corpi dai quali la nomina dei giudici sarebbe dipesa. Basta dire che sopra quindici giudici, di un solo l'Amministrazione della Fabbrica si riservava la nomina, e di quattro la concedeva ai concorrenti, quando nessuna poteva sapere quanti e chi sarebbero stati. —

A suo tempo, come era prescritto dal Programma, si ebbe la composizione della Commissione giudicatrice, e prima si conobbero gli undici giudici nominati dalla autorità e rappresentanze delegate, i nomi dei quali furono dalla Fabbrica resi noti con avviso 15 Settembre 1886, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 25 Settembre 1886 e comunicati a tutte le Rappresentanze, Accademie, etc., alle quali era stato diramato il Programma di Concorso, e del detto avviso 15 Settembre 1886 (4) si trascrive copia come segue:

(4).

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA — Anno 1886 — N. 226.

Roma, li 25 settembre 1886.

Concorso internazionale per la nuova facciata del Duomo di Milano. — Nel concorso internazionale per la nuova facciata del Duomo di Milano, sotto il patronato d'onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, l'Amministrazione della venerabile fabbrica del Duomo di Milano ha pubblicato il seguente avviso:

« A seguito del programma 1.° marzo 1886, col quale veniva indetto il concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo di Milano, ed a sensi e per gli effetti dell'ultimo capoverso dell'articolo 6.° di detto programma, l'Amministrazione della facciata del Duomo di Milano reca a pubblica notizia che i primi undici membri della Giurìa, che dovrà pronunziarsi nell'anzidetto concorso, stati eletti a sensi del detto articolo 6.° del programma, e contemplati nell'ultimo capoverso del detto articolo, risultarono i seguenti:

Visconte marchese Carlo Ermes, di Milano, membro dell'Amministrazione della fabbrica del Duomo di Milano, nominato dai proprii colleghi, il quale avrà ufficio di presidente della Giurìa;

Ceruti sac. cav. Don Antonio di Milano, nominato da S. E. l'Arcivescovo di Milano;

Franco professore cav. Giacomo, architetto italiano, residente in Venezia, nominato dalla R. Accademia di Belle Arti di Milano;

Schmidt barone Federico, architetto tedesco, residente in Vienna, id. id.;

De-Dartein professore Marie Ferdinand, architetto francese, residente in Parigi, id. id.;

Waterhouse professore Alfredo, architetto inglese, residente in Londra, id. id.;

Bertini professore comm. Giuseppe, di Milano, pittore, nominato dal Comune di Milano;

Boito professore comm. Camillo, di Milano, architetto, id. id.;

Cantù comm. Cesare, di Milano, erudito, nominato dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano;

Clericetti professore cav. Celeste, di Milano, architetto, nominato dalla Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Milano;

Brioschi professore comm. Francesco, ingegnere, di Milano, nominato dal Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano;

Gli altri quattro membri della Giuria saranno nominati dai concorrenti stessi, a sensi del penultimo capoverso del succitato articolo 6.° del programma.

Milano, 15 settembre 1886.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Ajroldi Aliprandi nob. mons. Cesare.
Borgomanero avv. cav. Giuseppe.
Borromeo conte comm. Emilio.
Casanova avv. nob. Giuseppe.
Visconti marchese Carlo-Ermes. „

Esaurito il ricevimento dei progetti dei concorrenti nel giorno 15 Aprile 1887, nel successivo giorno 16 seguiva lo spoglio dei voti dei concorrenti stessi per l'elezione ad essi riservata degli altri quattro membri della Commissione giudicatrice, che risultarono i Signori — Alemagna Architetto Cav. Emilio, D'Andrade Architetto Comm. Alfredo, Ferrari Ettore scultore, Morelli Prof. Pittore Comm. Domenico.

Il Comm. Celeste Clericetti, membro nominato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti di Milano, per grave malattia rinunciava all'incarico, e gli veniva dalla Commissione Conservatrice surrogato l'Architetto allora Cavaliere, ora Commendatore Augusto Guidini come risultò da lettera Prefettizia 12 Maggio 1887. —

Apertasi nel Palazzo di Brera l'esposizione dei Progetti dei Concorrenti, venne radunata la Commissione giudicatrice che, incominciate le operazioni nel giorno 25 Maggio 1887, nel giorno 30 stesso mese pronunciava il proprio verdetto indicando i quindici concorrenti da ammettersi al Concorso di secondo grado, ed in proposito presentava il 4 Giugno la sua relazione insieme col Programma da essa compilato pel Concorso di secondo grado.

Detta Relazione e Programma venivano dalla Fabbrica del Duomo con Rapporto 12 Luglio 1887 inoltrati col tramite della locale R. Prefettura, al R. Ministero della Pubblica Istruzione per la sua approvazione, approvazione che veniva appunto impartita dal Ministero stesso con dispaccio 30 Luglio 1887, significato dalla Nota Prefettizia 1 Agosto 1887. —

Della Relazione della Commissione giudicatrice sul concorso di I grado (5), del Programma per Concorso di II grado (6), del Rapporto 12 Luglio 1887 della Fabbrica (7), e della nota Prefettizia riferente sul dispaccio di approvazione (8), si pubblica il testo come segue.

(5).

Onorevoli Signori Amministratori

DELLA

FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Più di centoventi concorrenti, quasi quattrocento disegni: e non solamente il numero stragrande, ma i pregi di una gran parte dei lavori fanno di questo concorso una delle più nobili e contrastate gare, che sieno state aperte nell'arte architettonica fra le nazioni civili.

E che difficoltà di soggetto! Compiere degnamente nella sua parte principale un insigne monumento, in cui lo spirito dell'arte paesana, sentita l'influenza viva della straniera, si manifestò, cinque secoli addietro, in una forma nuovissima; e l'edificio diventò unico nella maniera sua, anzi si potrebbe dire nel suo stile, poichè l'abbondanza e la varietà delle sue parti, bastano veramente a costituire uno stile. Ma il dover desumere dalle membra, per quanto siano ammirabili, le fattezze e l'espressione della faccia, il non potere ispirarsi, altro che con grande misura e cautela, alle faccie di altri edifici coevi o anteriori, tutti sostanzialmente diversi, sono difficoltà da far tremare i più audaci e poderosi ingegni. E, non ostante, l'onesto amore della gloria spinse milanesi, italiani di altre regioni, tedeschi, inglesi, francesi, altri stranieri ancora più lontani a tentare la formidabile prova. Assai più di quindici ne sarebbero usciti vincitori se la breve schiera degli eletti alla seconda e decisiva battaglia si fosse potuta aumentare.

Certo, il criticare, il giudicare sono operazioni incomparabilmente più agevoli che il fare; ma neanche il giudizio doveva riuscire in questo caso una faccenda spedita. La stessa composizione larghissima del Giurì, pensata con animo liberale e con sottile ingegno da Voi, Signori Amministratori, arrischiava di diventare un intoppo. Artisti chiamati dall'Austria, dalla Francia, dall'Inghilterra, da Venezia, da Genova, da Napoli, da Roma, i quali tutti potevano recare, insieme con i Milanesi, inconsapevolmente e coscienziosamente, le inclinazioni, le predilezioni della loro arte locale; uomini educati a studii disparatissimi, l'erudizione e la pittura, l'ingegneria e la statuaria, l'amministrazione e l'architettura, i quali avrebbero potuto sentirsi tirati a considerare il vasto e multiforme problema del Duomo e della sua facciata da un loro speciale e caro punto di vista. Ma i timori svanirono ad un tratto: uno spirito ampio di equità e di concordia animò sino dal primo momento tutti quanti i giurati, e durò inalterato sino all'ultima stretta di mano.

Sette giorni di assiduo lavoro bastarono a pronunciare la sentenza ed a compilare il nuovo Programma. Nella terza tornata, dopo minuziosi e ripetuti esami, fu stesa, per voto palese, una lista di cinquanta progetti meritevoli di speciale attenzione; e poi, in seguito a nuove e particolareggiate discussioni, questi cinquanta, via via, si ridussero a ventisei, con dolore di tutti, dacchè dovevano abbandonarsi lavori che, sebbene imperfetti, pure mostravano qualità degne di nota e di encomio. Ma il rammarico diventò anche più vivo quando, nella successiva adunanza, i ventisei dovettero, per forza venire ridotti a quindici, essendo dal Programma del 1.° marzo 1886 ristretta a quindici concorrenti, al più, la seconda gara. L'ultimo voto fu dato per ischede segrete. Erano quattordici i votanti. Il Giurì aveva deciso di tentare la votazione a maggioranza assoluta, ricorrendo, ove occorresse, ai ballottaggi; poi sarebbe bastata la maggioranza relativa. Ma i quindici progetti o, per meglio dire, i quindici nuovi concorrenti riescirono eletti tutti con la maggioranza assoluta a primo scrutinio.

Le scelte erano ardue anche per la seguente ragione. Nel primo capoverso l'articolo 2.° del primo programma lasciava *la massima libertà ai concorrenti nei criterî artistici e storici;* nel secondo capoverso li avvertiva, che il nuovo progetto di facciata dovesse *accordarsi, quanto più è possibile, con le forme organiche e con lo speciale stile del tempio.* Questo *accordo* dipende da quei *criterî,* cui giustamente si concedeva una libertà sconfinata; era una condizione affatto relativa. Il Giurì non doveva dunque esaminare grettamente i criterî; doveva giudicare, caso per caso, se erano logicamente e artisticamente applicati. Non si trattava, infatti, d'indicare un progetto per la esecuzione; ma bensì di riaprire il campo a quei concorrenti, i quali, rivelandosi, con i propri disegni, maestri nell'arte loro, davano affidamento di potere, in un nuovo e più ponderato lavoro, immaginare degnamente la novella fronte del Duomo.

Da questo modo largo d'interpretare il Programma derivò la scelta di concetti assai diversi fra loro: facciate senza campanili con due sole pendenze, con pendenze spezzate sulle varie navi, con pendenze a rette parallele, con pendenze a rette convergenti o divergenti, con finimenti in parte orizzontali, con cinque cuspidi, con due campanili in testa alle navi medie od alle navi minori, con torri snelle o schiacciate, con il finestrone sopra la porta maggiore o con l'occhio, con cinque porte o con tre, con la linea del parapetto inalterata o con varie sporgenze di masse o di portici. Ammirabile, certamente, e di buon presagio per l'intento finale, questa vivacità della fantasia nei concorrenti, unita alla soda conoscenza dell'arte.

Alcuni dei quindici avevano scritto il loro nome sotto i propri lavori; i nomi degli altri si conobbero dopo lo scrutinio, aprendo le lettere corrispondenti ai motti dei progetti anonimi. Ed eccovi, Signori Amministratori, il bell'elenco, nell'ordine dei numeri progressivi delle opere:

1. N. 9. Motto: **Qui vivra verra**, Arch. *D. Brade,* Kendal (Inghilterra).
2. » 11. » **Ad Dei Gloriam**, Arch. *Ludwig Becker*, Mainz.

3. N. 20. Arc. *Gaetano Moretti,* Milano.
4. » 22. Motto: **Pax et labor**, Arch. *Anton Weber,* Wien.
5. » 25. » **Soli Deo Gloria**, Arch. *Hartel & Neckelmann,* Leipzig.
6. » 58. Arch. *Rodolfo Dick,* Vienna.
7. » 63, 64. Arch. *Giuseppe Brentano,* Milano.
8. » 68. Arch. *E. Deperthes,* Parigi.
9. » 72. Motto: **Roma-Amor**, Prof. *Teodoro Ciaghin,* Pietroburgo.
10. » 74, 75. Arch. *Luca Beltrami,* Milano.
11. » 81. Arch. *Tito Azzolini,* Bologna.
12. » 94. Motto: **Organica**, Arch. *Enrico Nordio,* Trieste.
13. » 97, 98, 99, 100, 101. Motto: **Ferrario Carlo - Eros - Iride - Sic itur ad astra - El fine del Domo sarà?** Prof. *Carlo Ferrario,* Milano.
14. » 102, 103, 104. Motto: **Scuola Campionese - Ars non moritura - Vecchi studi**, Arch. *Paolo Cesa-Bianchi,* Milano.
15. » 119. Arch. *Giuseppe Locati,* Milano.

Fra i quindici, otto italiani, dei quali sei milanesi, due tedeschi, due austriaci, un francese, un inglese, un russo: bella e nobile cooperazione dell'arte in un monumento, che attesta la civiltà e la fede d'un Comune antico italiano, il quale chiedeva, cinque secoli addietro, come oggi, ma oggi con più affetto di allora, l'aiuto dell'ingegno straniero.

Compiuta la prima parte del proprio ufficio, il Giurì si accinse tosto alla seconda, la compilazione del nuovo Programma, sulla traccia del quale i quindici concorrenti dovranno condurre le loro opere. Qui si presentò di botto una quistione assai grave. Doveva il Giurì, dopo ricercata la storia del Duomo nei documenti e nei libri, e studiata per ogni verso l'architettura di esso nell'organismo e nella ornamentazione, imporre alcuni assoluti concetti, come sarebbero questi: nessun campanile, due campanili alle navi medie, due alle navi minori, uno nel mezzo della fronte, uno al lato di essa, cinque porte, tre porte, finestrone centrale, occhio centrale, rialzo del coronamento, coronamenti all'altezza delle coperture, inalterabile la larghezza attuale del prospetto, inalterabile la sporgenza, e via via? Il Giurì avrebbe fatto, a questo modo, in buona parte e in ciò che v'ha di essenziale, il disegno lui; e l'avrebbe fatto nelle condizioni peggiori: indipendentemente, cioè, dalla ispirazione dell'arte, e con gli accomodamenti e stiracchiamenti d'un lavoro collettivo. Se v'ha opera d'arte, se v'ha opera che richieda il genio individuale, questa è certamente la facciata del nostro Duomo. L'artista inventa, accomoda, piega alle sue voglie le più restie difficoltà, sa conciliare, lì dove meno s'aspetta, la bellezza con la logica, fa che si abbraccino in guisa strana e potente l'archeologia e la fantasia. Pretendere di risolvere in quattordici o quindici persone, con il solo aiuto del ragionamento, una delle più alte e complesse quistioni architettoniche, sarebbe parso, in faccia alla storia, una petulanza. Alcuni dei membri del Giurì hanno, senza dubbio, nell'animo loro una determinata e profonda persuasione di ciò che converrebbe fare, l'hanno come individui, come artisti; ma, come giudici, sentirono la giustizia di lasciare ai colleghi ed anche ai concorrenti le proprie convinzioni, ugualmente sincere e precise. Dall'altro canto, la vera critica imparziale non ha detto sino ad ora la ultima sua parola intorno alla storia ed all'architettura del Duomo; e sia che il monumento si voglia di germe prettamente italiano, o sia che s'immagini di semente oltremontana, nessuno potrà mai negare una cooperazione, più o meno efficace, di arti diverse. Ora dunque i concetti di codeste arti diverse possono, più o meno, accomodarsi al tutto insieme, purchè, trasformandosi, piglino la propria fisonomia del vecchio edificio. Nessun ragionevole concetto deve per sè medesimo escludersi a priori. Il dettare una facciata sarebbe un arbitrio ed una presunzione, di cui il libero artista riescirebbe — chi lo sa? — a mostrare, con il suo linguaggio, non di parole, ma di linee, ancora più eloquenti delle parole, il deplorabile errore.

S'aggiunga che il concorso è ormai ristretto ad architetti maestri nella loro disciplina, ad architetti i quali o abitano in questa città, o sentiranno il dovere di venirvi, per addentrarsi in ogni riposto angolo della Cattedrale famosa, sicchè nulla di essa, nè le vicende passate, nè l'ossatura statica, nè l'apparenza estetica, rimanga loro nascosto. Quanto più la immaginazione e la ragione si sentiranno nei valenti artefici sciolte da ogni preconcetta pastoia, tanto più severa diventerà la legge, che imporranno spontaneamente a sè stessi, e tanto più facile riescirà l'intimo, il vigoroso accordo fra le qualità disparate del raziocinio e quelle dell'ispirazione, senza il quale accordo non è possibile la crea-

zione di nessuna grande opera d'arte. Ma se, rispetto ai criteri speciali, il Giurì fu unanime nel seguire la via più liberale, contentandosi di richiedere che la nuova fronte si connetta *intimamente* con l'organismo costruttivo, con le forme architettoniche dell'edificio e con lo stile ed il carattere decorativo delle sue parti più vecchie e quindi più schiette, più espressive e più belle, fu pure unanime nel mostrarsi severissimo in ciò che si riferisce alla rappresentazione grafica. Tutti i giudici deplorarono la smania pittorica, anche in alcuni dei migliori concorrenti: quel velare e confondere la forma sotto l'allettamento della macchia di chiaroscuro e di colore; quell'invocare una qualità indipendente dell'architettura, non per chiarire sinceramente le sporgenze o le rientranze delle parti geometriche, ma per ottenere un'appariscenza di veduta quasi prospettica. Il Giurì ammette sì la ombreggiatura, ma ristretta alla semplice indicazione dei movimenti delle masse, *escluso assolutamente ogni effetto pittorico*; vuole che i dettagli, nella grandezza di un ventesimo, sieno disegnati a solo contorno; impone l'obbligo assoluto della scala di un cinquantesimo per la tavola generale della facciata, limitandosi al rapporto di un centesimo per le piante, il fianco e le quattro sezioni; esige finalmente una prospettiva, indicando la posizione e la elevazione del punto di vista, oltre all'angolo visuale, in cui stanno compresi il Duomo intiero e l'immane arco della Galleria.

Non viene domandato, neppure in questo secondo e, speriamo, definitivo concorso, nessun conto preventivo della spesa. Dacchè la mole del Duomo, come diceva l'introduzione al precedente Programma, cominciò ad alzarsi, non si ha esempio di simili cautele economiche, « le quali se fossero oggi richieste, lascierebbero temere esaurita quella fede nei cittadini nostri, per la cui liberalità il Duomo è sorto. » Importa, sopra tutto, che la fronte non disdica, anzi aggiunga decoro e magnificenza al tempio stupendo; perciò, lasciando al poi la cura della esecuzione, nell'intento, per ora, di avere l'eccellente fra gli ottimi disegni, l'Amministrazione promette quarantamila lire a chi vince, ed ancora una somma complessiva di quarantamila lire da ripartirsi fra gli altri quattordici concorrenti, giusta i termini del Programma. Ed il Programma assegna più di quattordici mesi per lo studio ed il lavoro dei nuovi disegni, e stabilisce parecchie altre clausole secondarie, senza toccare, per verità, di una, la quale può credersi principale: se i concorrenti abbiano sì o no la facoltà di presentare più di un progetto. Non v'è nulla nel Programma che neghi ai concorrenti un così fatto diritto; ma il Giurì non volle esplicitamente parlarne, giacchè l'affermarlo sarebbe potuto parere un eccitamento a moltiplicare progetti e varianti, lì dove invece è bene che l'artefice concentri i propri sforzi in un'unica opera, la perfezioni per ogni verso e la scaldi di tutto quanto il suo affetto.

Il giudizio, del quale uniamo gli atti verbali, stesi fedelmente dal Segretario della Commissione, il signor ingegnere Federico Jorini, ed il Programma, che segue a questo rapporto, non hanno bisogno, crediamo, di altre spiegazioni. Il Giurì ha messo nell'opera sua la più aperta, la più scrupolosa coscienza; e si scioglie, questa prima volta, soddisfatto appieno d'una concordia pronta e gentile, la quale per Voi, Signori Amministratori, e per i concorrenti, deve riuscire la migliore guarentigia della spontaneità e della bontà delle risoluzioni.

Milano, li 4 Giugno 1887.

Devotissimi

CARLO ERMES VISCONTI, *Presidente*

Emilio Alemagna — Giuseppe Bertini — Francesco Brioschi — Cesare Cantù
Antonio Ceruti — Alfredo D'Andrade — Fernand De Dartein
Ettore Ferrari — Giacomo Franco — Augusto Guidini — Domenico Morelli
Federico Schmidt — Alfred Waterhouse

Camillo Boito, *Relatore.*

(6).

CONCORSO INTERNAZIONALE

PER UNA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO

PATRONI D'ONORE

LE LORO MAESTÀ IL RE E LA REGINA D'ITALIA

PROGRAMMA

PER IL CONCORSO DI SECONDO GRADO

I.

Sono ammessi a concorrere i soli quindici artisti, prescelti dal Giurì nel concorso di primo grado e precisamente i signori, sotto elencati in ordine alfabetico:

Azzolini Tito, Bologna.
Becker Lodovico, Magonza.
Beltrami Luca, Milano.
Brade D., Kendal (Inghilterra).
Brentano Giuseppe, Milano.
Cesa Bianchi Paolo, Milano.
Ciaghin Teodoro, Pietroburgo.
Deperthes E., Parigi.
Dick Rodolfo, Vienna.
Ferrario Carlo, Milano.
Hartel & Neckelmann, Lipsia.
Locati Giuseppe, Milano.
Moretti Gaetano, Milano.
Nordio Enrico, Trieste.
Weber Antonio, Vienna.

II.

I progetti dovranno venire presentati prima delle ore cinque (5) pomeridiane del giorno quindici (15) settembre milleottocentottant'otto (1888) all'Ufficio dell'Amministratione della Fabbrica del Duomo, dove un apposito incaricato rilascierà al concorrente od al suo rappresentante una regolare ricevuta.

III.

I progetti dovranno essere firmati dagli autori.

IV.

È richiesto quale condizione assoluta che la nuova facciata si accordi intimamente con la ossatura organica costruttiva, con le forme architettoniche dell'edificio, e con lo stile ed il carattere decorativo delle sue parti più vecchie.

V.

La facciata dovrà essere tutta eseguita con il marmo delle Cave del Duomo.

VI.

I progetti consisteranno nei seguenti disegni:

1.° La ortografia geometrica della facciata nella scala di due centimetri per metro;

2.° La icnografia della facciata e le principali sezioni orizzontali a varie altezze (nella scala di 1 cm. per metro);

3.° Il fianco di una delle testate della facciata unitamente ad almeno tre campate dei fianchi attuali del tempio (nella scala di 1 cm. per metro);

4.° La sezione trasversale interna delle cinque navi verso la facciata (nella scala di 1 cm. per metro);

5.° Le sezioni della facciata sugli assi della nave maggiore, di una delle navi intermedie, e di una delle navi minori, abbracciando almeno una campata delle crociere attuali (nella scala di 1 cm. per metro).

Sono richiesti inoltre i dettagli della porta maggiore e di qualche altra parte principale della facciata nella grandezza di 5 cm. per metro, con le relative piante e sezioni.

VII.

I disegni d'insieme saranno eseguiti a contorno, con quel tanto di chiaroscuro che basti a distinguere i movimenti delle masse, escluso assolutamente ogni effetto pittorico.

I disegni di dettaglio saranno eseguiti a semplice contorno. Il tiburio, le braccia traverse del tempio e le altre parti lontane dalla facciata saranno indicate in modo da non disturbare le masse od il contorno del prospetto.

VIII.

Ogni progetto sarà accompagnato da una veduta prospettica eseguita dal punto di vista *O*, indicato sulla allegata planimetria della piazza del Duomo, alto da terra m. 1,70 abbracciante l'angolo *A. O. B.* La larghezza totale della facciata misurerà in prospettiva circa cm. 30.

IX.

Non essendo stabilito un limite alla spesa per la costruzione del nuovo prospetto, non viene richiesto nessun conto preventivo dell'opera.

X.

I progetti saranno esposti in pubblica mostra prima e dopo il giudizio del Giurì.

XI.

All'autore del progetto dichiarato dal Giurì, non solo il migliore di tutti gli altri, ma degno di venire eseguito, spetterà la somma di quarantamila lire, la quale sarà dall'Amministrazione pagata, per metà subito dopo la pubblicazione del giudizio, e per l'altra metà, dopo che l'autore del progetto avrà fornito i disegni particolareggiati e diretto l'esecuzione del modello in rilievo della facciata, da eseguirsi in conformità al disegno approvato. Questo modello della facciata verrà eseguito per ordine ed a spesa dell'Amministrazione della fabbrica del Duomo in analogia e nel rapporto del modello del Duomo, esistente presso l'Amministrazione stessa (centimetri cinque per metro).

Gli altri premi saranno ripartiti secondo le proposte del Giurì in ordine di merito: tre di lire cinquemila, tre di lire tremila, ed i rimanenti di lire duemila ciascuno.

Tutti i progetti presentati a questa seconda prova resteranno di proprietà dell'Amministrazione del Duomo.

XII.

I Concorrenti che non si conformassero alle condizioni imposte dal presente Programma, potranno venire esclusi per voto del Giurì dal concorso, perdendo così il diritto ad ogni ricompensa od indennità.

Il presente Programma, a sensi dell'art. 5 del precedente 1.° marzo 1886, venne approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Dispaccio 30 luglio p. p. N. 10085.

Milano, 3 Agosto 1887.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Ajroldi Aliprandi nob. mons. Cesare
Borgomanero avv. cav. Giuseppe
Borromeo conte comm. Emilio
Visconti marchese Carlo-Ermes
Visconti Venosta marchese comm. Emilio.

(7).

N. 586
87.

Milano, 12 Luglio 1887.

Onorevole Regia Prefettura di Milano.

La scrivente Amministrazione della Fabbrica del Duomo pregiasi trasmettere a codesta Onorevole Regia Prefettura il qui unito rapporto di essa scrivente diretto al Ministero dell'Istruzione Pubblica con allegati la Relazione della Giurìa nel Concorso di 1.° grado, per la nuova Facciata di questo Duomo, ed il Programma compilato dalla stessa Giurìa per il Concorso di 2.° grado il tutto con preghiera di inoltro al Regio Ministero della Istruzione Pubblica.

La scrivente si raccomanda fiduciosamente alla conosciuta sollecitudine di codesta Onorevole Regia Prefettura per la più pronta evasione della pratica e ciò anche pel riflesso che dalle informazioni si ha notizia che i Membri della Giurìa, personaggi occupatissimi per gli uffici diversi in gran parte scolastici e attinenti all'istruzione, e taluni anche stranieri o residenti lungi da Milano, desiderebbero che l'ulteriore Loro convocazione potesse avvenire nel Settembre dell'anno 1889, ad ottenere il quale intento sarebbe opportunissimo per lasciare il debito termine ai concorrenti della 2.ª Prova, che la scrivente Amministrazione potesse al più presto trovarsi abilitata alla pubblicazione del Programma di 2.° grado.

La scrivente cogliendo l'occasione per affermare l'espressione del proprio distinto ossequio a questa Regia Prefettura unisce inoltre per comodo degli uffici di questa Regia Prefettura medesima N. 6 copie a stampa della Relazione 4 Maggio p. p. della Giurìa.

Con distinta considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato Mons. Cesare Ajroldi

„ Avv. Giuseppe Borgomanero

„ Comm. Emilio Visconti Venosta.

N. 586
87.

Nel Concorso internazionale per la nuova Facciata del Duomo di Milano.

Al Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica

ROMA.

RAPPORTO

DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

In seguito alla Pubblicazione del Programma 1.° Marzo 1886, stato approvato con Dispaccio 10 Febbraio 1886, N. 10583-1422 di codesto Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica, datasi opera alla prosecuzione degli incombenti del Concorso venne prima provvisto alla nomina dei primi undici Membri della Giurìa da parte della Rappresentanza a ciò chiamata dall'articolo 6 del citato Programma nomina il cui risultato venne già reso noto a codesto Regio Eccelso Ministero colla comunicazione della Circolare 15 Settembre 1886 dalla riferente Amministrazione fatta a codesto Regio Ministero con foglio 6 Ottobre 1886 N. 744, solo essendo da avvertire che stante le dimissioni date dal Membro della Giurìa Signor Architetto Celeste Clericetti per gravi motivi di salute che poi lo trassero ad immatura fine, in luogo di esso Signor Clericetti, la Commissione Conservatrice di quella provincia la quale lo aveva nominato, gli sostituiva con deliberazione di sua seduta 9 Maggio 1887, l'Egregio Signor Architetto Cav. Augusto Guidini.

Infrattanto seguiva a termini del Programma il ricevimento dei Progetti presentati dai singoli Concorrenti nel Concorso di 1.° grado; operazione che apertasi col 1.° Aprile 1887 compivasi nel giorno 15 dello stesso mese di Aprile.

Nel successivo giorno 16 Aprile 1887 procedevasi allo scrutinio ed accertamento della nomina dei quattro ultimi Giurati eletti dal voto dei Concorrenti in base al penultimo capoverso dell'Articolo 6.°

del Programma succitato e il risultato di tale elezione fu che i quattro Giurati nominati dai Concorrenti emersero i Signori D'Andrade Alfredo, Alemagna Emilio (Architetti) Morelli Comm. Domenico, (Pittore) Ferrari Ettore (Scultore).

Completata così la Giuria, ne' suoi quindici Membri venne provvisto alla pubblica Mostra prevista all'Articolo 5.° del Programma e ne fu dato avviso a suo tempo con lettera 28 Aprile 1887 N. 334, dalla Scrivente a codesto Regio Ministero.

Successivamente convocatasi la Giurìa del Concorso nel giorno 25 Maggio 1887 diede corso alle proprie operazioni nel Concorso di 1.° Grado.

Dupplice era l'incarico dei Giurati in questo studio del Concorso di 1° Grado, cioè scegliere fra i Concorrenti quel numero non minore di 10 e non maggiore di 15 da ammettersi al Concorso di 2.° Grado, cioè alla seconda prova, e compilare il Programma pel Concorso di 2.° Grado previsto dall'articolo 5.° del Programma.

Tale doppio compito fu adempito dalla Giuria, che fatta la scelta di 15 Concorrenti ammessi alla 2.ª prova e compilato il Programma del Concorso di 2.° Grado, ne riferì alla Scrivente Amministrazione con sua Relazione 4 Giugno 1887 qui pervenuta il 6 Luglio 1887 colla quale la stessa Giuria rassegnava anche il Programma compilato per la 2.ª prova fra i 15 prescelti.

Dalla Relazione della Giuria che si allega in copia autentica firmata dal suo Presidente e contro firmata dal suo Segretario, rileverà il Regio Ministero la lista dei 15 Concorrenti scelti per la 2.ª prova, elenco già recato a pubblica notizia e conosciuto dagli interessati.

Ora occorrendo pel combinato disposto dagli Articoli 5.° e 9.° del Programma 1.° Marzo 1886, che il Programma compilato dalla Giuria pel Concorso di 2° Grado, venga sottoposto all'approvazione di codesto Eccelso Ministero, perchè possa poi all'esito dell'approvazione essere pubblicato entro il corrente 1887, la riferente Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, si dà l'onore di presentare a codesto Eccelso Regio Ministero il qui unito Programma pel Concorso di 2.° Grado statole trasmesso dalla Giuria, nonchè, a migliore illustrazione e schiarimento, la Relazione stessa 4 Giugno 1887 della Giuria suddetta che un tale Programma accompagnava e fa rispettosa istanza a codesto Regio Eccelso Ministero, perchè previo suo sapiente esame voglia con suo Decreto impartire l'approvazione del citato qui unito Programma e perchè in tal caso voglia, in un sol deliberato Decreto retrocedere muniti del suo visto e timbro per ogni più opportuna identificazione il detto Programma e la detta Relazione della Giuria, raccomandandosi, la Ricorrente, a quella maggiore sollecitudine che l'Eccelso Dicastero troverà del caso per l'osservanza dell'Articolo 9 del Programma 1.° Marzo 1886.

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato Mons. Cesare Ajroldi.
„ Avv. Giuseppe Borgomanero.
„ Comm. Emilio Visconti Venosta.

(8).

REGIA PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI MILANO

Div. 4 - Sez. N. 14 52

Milano 1 Agosto 1887.

OGGETTO.

Concorso per la nuova facciata del Duomo di Milano

All'Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo

MILANO.

S. E. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica con Dispaccio 30 p. p. mese N. 10085 mi ebbe a dichiarare che avendo esaminati gli atti relativi all'aggiudicazione del Consorso di primo grado per la

riforma della facciata del Duomo di questa Città, approvava pienamente l'operato dei Giurì per il concorso stesso, come pure approvava il Programma pel concorso di secondo grado, del quale autorizza la pubblicazione.

Tanto mi pregio di significare a codesta Spettabile Amministrazione, per sua conveniente norma e per l'esecuzione degli ulteriori incumbenti relativi al Concorso in parola.

Con distinta stima e pari considerazione

IL PREFETTO

Firmato A. Basile.

Nella gara del Concorso di secondo grado, fra i quindici concorrenti, quattordici soli presentarono gli elaborati, giacchè l'uno il russo Ciaghin era morto nel frattempo.

Tenutasi nei locali dell'Esposizione Permanente, la mostra dei Progetti del Concorso di secondo grado, venne riconvocata la Commissione giudicatrice la quale dopo alcune sedute decideva scegliendo come migliore e degno di essere eseguito il Progetto, ormai noto a tutti, dell'Architetto Giuseppe Brentano, e presentava in proposito la sua Relazione 27 Ottobre 1888 (9) del seguente tenore.

(9).

Onorevoli Signori Amministratori

DELLA

FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Il Duomo avrà finalmente la sua facciata: una facciata propria sua, perchè nata dallo studio intimo del suo organismo, ed ispirata alla bellezza del suo singolarissimo stile. Ed il Giurì, che ha scelto il disegno, sente nel presentarlo a Voi, Signori Amministratori, una compiacenza profonda ed una grande tranquilità di animo, essendo esso venuto quasi concorde al resultato finale, e addirittura in un unico Concorso, giacchè i due gradi della prova erano previsti, anzi richiesti dal primo Programma. Così scansate, Dio volendo, le lunghe perplessità e le fastidiose rinnovazioni di gare, che tolgono sicurezza all'ultimo verdetto, Voi potrete, Signori, mettervi senza esitare, con tutta la forza della vostra buona volontà e attività, a raccogliere i mezzi e a dare le disposizioni per la esecuzione del desiderato prospetto, il quale compirà il Duomo e ornerà Milano.

Il Giurì si vedeva innanzi, questa volta, dei lavori degni, niuno eccettuato, di lungo studio. La eliminazione, in mezzo a più di centoventi artefici e quattro centinaia di disegni, erà già stata compiuta nel primo grado del Concorso; in cui riuscì pur doloroso il lasciare indietro alquanti abili architetti, solamente perchè la savia tirannia del Programma ammetteva alla seconda prova quindici emuli al più. Questi si sono ripresentati adesso quali maestri nell'arte, ai quali il Giurì aveva l'onorevole e assai difficile incarico di misurare la lode. L'essere dunque rimasto negli ultimi, non può sembrare cagione di biasimo o di sconforto.

Pur troppo, uno manca; un giovane pieno di ardore nell'arte, pieno di entusiasmo per l'Italia, ove aveva studiato e di cui parlava correttamente la lingua, già professore nell'Accademia di Pietroburgo, il russo Teodoro Ciaghin, che diede nel suo primo disegno una nobile e geniale impronta alla facciata della nostra Chiesa, ed al quale la morte tolse di mandare il secondo.

I quattordici lavori dovevano essere innanzi tutto esaminati dal Giurì. non dal lato dell'arte, ma rispetto al regolamento. Tutti vi si conformavano, eccetto uno, quello dell'architetto inglese Daniele Brade, troppo lontano dalla condizione *assoluta* posta nel secondo Programma: che la nuova facciata si accordi intimamente con la ossatura organica costruttiva, con le forme architettoniche dell'edificio e con lo stile ed il carattere decorativo delle sue parti più vecchie. Ora, come sarebbe apparsa una gretta pedanteria l'escludere il pregevolissimo disegno nel Concorso di primo grado, in cui erano più libere le condizioni e doveva riuscire più indipendente il giudizio, così all'incontro sembrerebbe una soverchia larghezza l'ammetterlo a questo secondo stadio, meglio determinato e pratico. Infatti, lasciando stare le masse ed il contorno superiore della fronte, basta notare il nessun legame con le membrature orizzontali e con gli scompartimenti dei fianchi, per intendere come la composizione del valente architetto inglese si svincoli affatto dalle misurate e necessarie esigenze del Programma, e debba quindi venire lasciato da parte.

Il Programma non imponeva, ma la prima Relazione esprimeva il vivo desiderio che i concorrenti si restringessero a presentare un solo progetto, essendo bene *che l'artefice concentri i propri sforzi in un'unica opera, la perfezioni per ogni verso, e la scaldi di tutto quanto il suo affetto.* Il voto del Giurì fu esaudito da tutti, eccetto che da due, i signori Hartel e Neckelmann di Lipsia, i quali, lavorando insieme, si considerano in un solo autore, ed il signor Cesa-Bianchi. I due diversi lavori di ciascuno di questi concorrenti, malgrado i loro pregi, svelano appunto in più luoghi la inquietudine ed incertezza di pensiero, temute dal Giurì nel raddoppiamento dei concetti. Oltre che nei disegni degli architetti di Lipsia e nel primo del signor Cesa-Bianchi, le torri non s'accordano pienamente al tutt'insieme della facciata, nè alcune parti dei campanili rispondono all'indole dell'architettura del Tempio, mentre nel secondo del signor Cesa-Bianchi la fiacchezza nella espressione dei particolari danneggia gli stessi pensieri artistici: il quale malanno può forse derivare dalla troppa necessità degli aiuti per un doppio lavoro.

L'equilibrio fra le torri ed il restante del prospetto è meglio raggiunto nel disegno del signor architetto Ferrario, che non nelle predette fronti turrite; ma un tale merito scema, se si considera lo spostamento disorganico delle porte anteriori nei campanili relativameate alle altre che dai campanili menano alla Chiesa; e sopratutto se si ferma l'attenzione ad una certa ridondanza di linee, e al disaccordo fra certi membri vicini — gli stipiti lisci e nudi, per esempio, delle tre porte principali, sotto la minuta e fastosa ornamentazione degli archi di esse e dei timpani.

Riesce all'incontro monotona la composizione del signor architetto Becker di Magonza, essendo ripetuta la falconatura triangonale con mensole e statue, tanto nel coronamento delle cinque navi, quanto nel coronamento delle cinque porte, senza dire che la porta maggiore, grandissima, soffoca il resto, mentre domina da per tutto una rigidezza poco piacente. L'ossatura architettonica nel disegno del signor architetto Azzolini di Bologna corrisponde appuntino ai fianchi e ne riproduce scrupolosamente le forme, scansando in tal modo ogni biasimo; senonchè le parti, di cui l'esterno dell'edificio non porge gli esemplari, s'allontanano alquanto dallo stile del Tempio, nè mostrano abbastanza il vivo garbo dell'arte, massime l'ornamentazione sopra la gran finestra di mezzo, e la porta centrale, troppo allungata. Il contrario può dirsi della porta maggiore, disegnata dal signor architetto Weber di Vienna nel suo prospetto del Duomo, ove pure non ebbe plauso il fastigio quasi appiccicato sulla cornice nello scompartimento mediano, e non per tanto le larghe divisioni totali e l'intelligentissimo studio dei particolari hanno fermato sopra quest'opera più volte l'attenzione del Giurì. La quale s'è pur destata innanzi al lavoro del signor architetto Dick, pure di Vienna, in cui, sebbene le torri non piantino giustamente rispetto all'interno, pure l'apparenza totale, vivace e grandiosa, fa che si trascurino a primo tratto alquante sconcordanze di carattere e di organismo. All'opposto nelle due fronti ideate dai signori architetti milanesi Locati e Moretti, le quali si somigliano nelle idee principali, è assai commendevole la ricerca della indole architettonica, tutta particolare al nostro monumento; nondimeno la prima facciata apparisce monca nella sommità centrale e frastagliata nei finimenti delle porte, mentre nella seconda, ove gl'ingressi estremi sono affatto trasandati, non furono vinte le difficoltà della porta maggiore, nè si è saputo dare ai fastigi un aspetto pienamente gradevole.

S'è parlato apposta, senza veruna distinzione, dei precedenti nove architetti ed undici progetti, lasciando solo indietro il signor architetto Brade ed il suo lavoro, poichè in questa ultima e sceltissima gara di ottimi artisti le classificazioni hanno poca importanza. Il Giurì, per altro, dovendo confermarsi al Programma, che stabiliva, oltre la grande corona e i tre premi principali, tre altri premi da tremila lire ed i restanti da duemila, procedette alle debite votazioni e venne al seguente risultato:

Premi di 2000 lire ai signori architetti:

Artel e *Neckelmann,* di Lipsia
Paolo Cesa-Bianchi, di Milano
Carlo Ferrario, di Milano
Lodovico Becker, di Magonza
Tito Azzolini, di Bologna.

Premi di 3000 lire ai signori architetti:

Antonio Weber, di Vienna
Rodolfo Dick, di Vienna
Giuseppe Locati, di Milano
Gaetano Moretti, di Milano.

Qui, innanzi di parlare degli altri quattro lavori, è da avvertire due cose. La prima che le proposte per le ricompense di 3000 lire, invece di essere tre, sono quattro; ma si ha ragione di confidare nella liberalità di Voi, Signori Amministratori. La seconda, che il signor architetto Brade è stato messo in disparte come violatore di una delle condizioni del Concorso, e a termini dell'articolo 12° del secondo Programma, potrebbe perdere *il diritto ad ogni ricompensa od indennità;* ma dall'altro canto, poichè l'articolo 10° del precedente Programma prometteva *tanti premî quanti saranno i concorrenti scelti per la seconda prova,* parrebbe meglio al Giurì di largheggiare, ammettendo anche questo lavoro a percepire l'indennità di duemila lire. Ad ogni modo, in ciò, come cosa tutta legale ed amministrativa, il Giurì si rimette intieramente in Voi.

Ridotti così, con doppia e ponderata eliminazione, a quattro soli i disegni, su cui portare l'ultimo giudizio, si rinnovarono gli esami e le discussioni.

In queste quattro opere, come nelle altre dianzi esaminate, il Giurì, ammirando i pregi, aveva lo sgradito obbligo di ricercare le mancanze e i difetti; ed è per questo che la presente Relazione può sembrare severa verso architetti tanto stimati, che hanno posto un sì lungo amore al tema difficilissimo, e dei quali alcuni lo hanno studiato, con vantaggio di tutti, da lungo tempo: Luca Beltrami nei suoi acutissimi scritti storici e critici, egli stesso, il Cesa-Bianchi, il Ferrario e qualche altro nei loro costanti e lodati lavori architettonici. Comunque sia, non è lecito il tacere o il mitigare le scarse censure, poichè si tratta di eleggere un solo artefice, mostrando a Voi, Signori Amministratori, e ai concorrenti medesimi, che hanno pure diritto di conoscerle, le ragioni dell'averne dovuto lasciare indietro ben tredici.

Grandiosa nel suo aspetto generale e nello stesso tempo gentile la fronte immaginata dal signor architetto Deperthes di Parigi; bellissime le torri nella meta superiore, ove si slanciano fuori dal corpo dell'edificio; non ugualmente organici e piacenti l'arcone sfondato, che taglia in due il prospetto, il soverchio collegamento di falconature tra il rialzo centrale e le torri, e sopratutto lo scompartimento dei contrafforti, dal quale nacque la necessità di stringere le finestre e le porte davanti alle navi mezzane, senza parlare del poco gradevole ornamento dei timpani sulle altre tre porte, delle feritoie a lato della porta maggiore, e di alcuni altri particolari.

Serena, semplice, nobile, bene ripartita nelle sue masse la facciata del signor architetto Beltrami; senonchè in qualche luogo la semplicità diventa, per la fronte di un così ricco Tempio, soverchia; nè il finimento delle tre navi principali, le quali sporgono dalle altre due, impicciolendo il prospetto, riesce in tutto a soddisfare; nè finalmente nelle porte s'accordano appieno per lo stile gli stipiti, gli archi ed i timpani.

Il signor architetto Nordio di Trieste ha saputo raggiungere con rara abilità il pregio della imponenza e della attraenza nelle linee principali del proprio disegno, accomodando in giusta armonia tra loro i contrafforti, i finestroni, i pennacoli ed il coronamento inclinato e spezzato delle cinque navi; ma la virtù del tutt'insieme resta molto scemata dalle proporzioni allungate delle tre porte, e dalle loro ornamentazioni trite e in alcuni punti quasi impacciate.

La bellezza delle tre porte è addirittura meravigliosa nella fronte ideata dal signor architetto Brentano. Ora, qui appunto il tema architettonico, arduo in ogni sua parte, diventava di una tale difficoltà da far tremare i più gagliardi ingegni. Contrafforti alti e bassi, finestre larghe e ristrette, guglie d'ogni misura, mensole e baldacchini d'ogni sorta, scompartimenti di piani, trafori e intrecci e merlature di coronamento sovrabbondano nel nostro Duomo. Bisogna scegliere e ricomporre: operazione, senza dubbio, piena di incertezze e richiedente una destrezza, un garbo e un sentimento dell'arte singolarissimi. Ma nelle porte bisogna inventare. Nessun esempio di esse nel Duomo, salvo le due piccole delle sagrestie, ove la decorazione del foro non s'accorda affatto con i sopra ornati, nè questi s'accor-

dano fra loro, nè s'immedesimano nell'organismo e nello stile del monumento. Creare la porta maggiore e le due laterali degne dell'immenso edificio ecco il problema, che l'architetto Brentano ha saputo risolvere; e il rimanente del disegno risponde alle porte, lasciando un unico desiderio, quello di vedere alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento mediano. Del resto, sui criterii, che informano questo eccellente lavoro, sarebbe inutile fermarsi, poichè furono espressi dall'autore nella sua Relazione, scritta con finezza di critico e con calore di artista; basti affermare che la grande maggioranza del Giurì li accolse, approvandone altamente il resultato.

Perciò il Giurì, mentre assegnava i premi di 5000 lire ai signori architetti:

Edoardo Deperthes, di Parigi
Luca Beltrami, di Milano
Enrico Nordio, di Trieste.

si sente pieno di viva soddisfazione nel dichiarare, secondo l'articolo 11° del Programma di Concorso, che il progetto dell'architetto milanese Giuseppe Brentano, *non solo è il migliore di tutti gli altri, ma degno di venire eseguito.*

Dopo avere in questo modo compiuto l'ufficio suo, il Giurì, prima di sciogliersi, deliberò alla umanità di presentare a Voi Signori Amministratori, il seguente voto:

« Il Giurì esprime il vivissimo desiderio che l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, per provvedere insieme alla conservazione delle meglio pregiate parti della presente Facciata ed alla necessità di una torre per le campane, scelga, a raggiungere questi intenti, il progetto lodevolissimo di campanile isolato, presentato dall'architetto Luca Beltrami. »

Milano, il 27 ottobre 1888.

Devotissimi

CARLO ERMES VISCONTI, *Presidente.*

Emilio Alemagna — Giuseppe Bertini — Francesco Brioschi — Cesare Cantù
Antonio Cerutti — Alfredo D'andrade — Fernand De Dartein
Ettore Ferrari — Giacomo Franco — Augusto Guidini — Domenico Morelli
Federico Schmidt.

Camillo Boito, relatore.

La Fabbrica del Duomo con Rapporto 17 Novembre 1888, presentava al Ministero della Pubblica Istruzione la Relazione 27 Ottobre 1888 della Giuria comunicandogli anche la serie delle fotografie dei Progetti del detto Concorso di secondo grado e di tale nota (10) si trascrive il tenore come segue.

(10).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Protocollo N. 684 del 1888.

OGGETTO.

Riferisce al Ministero dell'Istruzione Pubblica comunicandogli copia a stampa della Relazione 27 Ottobre 1888 della Giuria del Concorso di secondo grado per la nuova facciata del Duomo di Milano, e comunicandogli una serie delle fotografie dei Progetti del detto Concorso di secondo grado.

Milano, 17 Novembre 1888.

Onorevole Regio Ministero,

A seguito della comunicazione fatta a codesto Regio Ministero con lettera 17 Settembre p. p. N. 543 in ordine al Concorso per la nuova Facciata di questo Duomo, la scrivente Amministrazione pregiasi riferire che la Giuria incaricata di pronunciare sul Concoso stesso di secondo grado, avendo ultimato

le proprie operazioni ebbe a presentare a quest'Amministrazione la propria Relazione 27 Ottobre p. p. e l'Amministrazione scrivente adempie al dovere di comunicare a codesto Regio Ministero la qui unita copia a stampa della Relazione medesima; unitamente ad un fascicolo contenente una serie completa delle copie fotografiche delle vedute Ortografiche di tutti i Progetti di Facciata stati presentati dai varii Concorrenti nello stesso Concorso di secondo grado sul quale la Giuria si è pronunciata.

Con ciò rimane evasa la parte principale e sostanziale delle operazioni del Concorso previste dal Programma 3 Agosto 1887 approvato da codesto Regio Ministero, al cui completo esaurimento rimane la parte che riflette la confezione del Modello pure richiesta dal Programma citato, al quale incumbente la scrivente rivolgerà le proprie cure.

Quest'Amministrazione si riserva di riferire a suo tempo al seguito dell'esaurimento di tale incombente e secondo il risultato del medesimo per quelle proposte che si troverà di concretare e subordinare alla Superiorità nell'importantissimo argomento.

Con ossequiosa considerazione.

L'AMMINISTRAZIONE.

Firmato Mons. Cesare Ajroldi.
„ Conte Emilio Borromeo.
„ Avv. Giuseppe Borgomanero.
„ March. Carlo Ermes Visconti.

All'Onorevole Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica

ROMA.

Il Ministero rispondeva approvando pienamente il verdetto della Commissione giudicatrice col Dispaccio 8 Marzo 1889 (11) del seguente tenore:

(11).

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

N. di Partenza 3827.

Risposta alla lettera del 17 Novembre 1888 Div. N. 684.

OGGETTO.

Concorso per la facciata del Duomo.

All'Opera del Duomo di Milano.

Roma addì 8 Marzo 1889.

Giunse a questo Ministero la lettera segnata a margine, accompagnata dalla bellissima Relazione della Giuria che si pronunziò sui varii Progetti presentati.

Lo scrivente ringrazia cotesta Onorevole Amministrazione e la predetta Giuria della indefessa cura con cui s'occuparono dei Progetti pel compimento del Duomo di Milano.

Quanto alle conclusioni della Giuria esse furono completamente approvate da questo Ministero.

Rilevandosi poi dalla predetta relazione, che tutti i Progetti presentati in questo Concorso di secondo grado sono meritevoli di lode e tali che più solenne resero il Concorso stesso, lo scrivente si sente in obbligo di porgere a tutti i Concorrenti le più vive congratulazioni

E di questi suoi sentimenti prega codesta Spettabile Amministrazione di volersi fare interprete presso i detti Signori Concorrenti.

p. IL MINISTRO
Firmato P. Fiorelli.

In seguito a ciò la Fabbrica del Duomo sempre in relazione al prescritto del Programma dava opera al modello in legno del progetto Brentano, e ciò valendosi del disegno originale e degli sviluppi forniti dal Brentano stesso e della sua sorveglianza e colla cooperazione di abili disegnatori di tutta fiducia del Brentano stesso e dell'Amministrazione e coll'opera egregia dello scultore in legno Giovanni Brambilla. — Nel corso dell'opera mancava ai vivi l'Architetto Giuseppe Brentano, e non occorre dire quanto sia stato generale e schietto il compianto dei buoni allo spegnersi di giovine esistenza già più volte trionfatrice nei nobili cimenti dell'arte. La Fabbrica del Duomo consenziente e concorrente il Reverendissimo Capitolo Metropolitano gli faceva celebrare nel Duomo funebri solenni e fuori dell'uso che si osserva nei funerali di persone private, poi senza perdere tempo riprese la continuazione dell'opera, e sugli studî predisposti e col vantaggio di avviamento già deciso e bene organizzato, condusse a fine il modello attenendosi scrupolosamente al prescelto e premiato Progetto del Brentano.

Terminato il Modello sullo scorcio dell'Ottobre 1890, prima ancora di riferirne al Regio Ministero ed anzi per maggiore garanzia del proprio operato, questa Fabbrica volle sottoporre il Modello stesso all'esame di una Commissione privata composta del proprio Architetto Cav. Paolo Cesa Bianchi, dell'Architetto Francesco Pestagalli e dell'Ing. Architetto Cav. Luigi Brentano, che, avendo fatto da padre al compianto Giuseppe Brentano e quindi perfettamente informato di un lavoro che si era visto nascere e crescere sotto gli occhi suoi, parve ed a ragione conveniente di sentire anche per un doveroso omaggio alla memoria del defunto Autore ed alla sua inconsolabile famiglia.

Quella Commissione il cui voto suppliva in certo qual modo all'irrevocabile assenza dell'Autore constatò la bontà e la fedeltà dell'esecuzione di quel Modello. Gran lode ne ebbe il bravo Scultore Giovanni Brambilla anch'egli poco tempo dopo rapito all'arte ed alla vita. —

Quel Modello venne esposto in Duomo per alcuni mesi durante i quali il pubblico ha potuto ammirarne la bellezza. —

Dovendo proseguire negli incombenti, la Fabbrica del Duomo non dimenticava che la Commissione Giudicatrice del Concorso scegliendo il Progetto del Brentano siccome migliore e degno di essere eseguito aveva espresso, non imposto, il desiderio di vederne di qualche poco alzato il fastigio dello scompartimento mediano, e che lo stesso Brentano favorevole alla lieve modificazione ne aveva facilmente tenuto conto in certi suoi studi ad un Istituto d'Arte di Siena, la Fabbrica del Duomo, dicesi, non volendo trascurare nemmeno quel desiderio, proponeva al Regio Ministero della Pubblica Istruzione di poter convocare una Commissione formata dalle persone stesse che avevano fatto parte della Commissione Giudicatrice nel Concorso di secondo grado, con Mandato collettivo del Regio Governo e dell'Amministrazione del Duomo di esaminare il Modello e con facoltà di proporre quelle modificazioni che valessero ad ulteriormente perfezionarlo ed a renderlo il Modello tipo della Facciata da eseguirsi. —

Il Ministero approvava la proposta aggiungendo anzi che avrebbe ritenuto fin d'allora come *definitivo* le risoluzioni della Commissione. —

Veggasi qui sotto trascritto il tenore del Rapporto 2 Gennajo 1891 N. 3 di Protocollo della Fabbrica del Duomo (12) e quello della Nota Prefettizia 23 Gennaio 1891 comunicante la Ministeriale evasione (13):

(12).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

N. di Protocollo 3.

OGGETTO.

Concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo di Milano. Patroni d'onore le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Eccellenza,

Milano, 2 Gennaio 1891.

In dipendenza del voto 8 Ottobre 1888 emesso dalla Giurìa per il concorso di secondo grado ad un progetto di nuova facciata pel Duomo di Milano, ed esplicato colla relazione 27 Ottobre stesso anno 1888, la scrivente Amministrazione, mediante accordi presi con l'autore del progetto premiato e dichiarato degno di essere eseguito, addivenne col signor Giovanni Brambilla, scultore in legno, al contratto di esecuzione del modello in rilievo del progetto stesso. Imperocchè fra le previsioni del programma di secondo grado 3 Agosto 1887, approvato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, vi è quella portata dall'art. 11, che pone l'obbligo all'autore premiato di fornire i disegni particolareggiati e di dirigere l'esecuzione del modello in rilievo a spese però dell'Amministrazione.

Tale esecuzione era appena avviata, quando nell'ultimo giorno dell'anno 1889, la morte rapiva a questa fra le massime opere del Duomo il suo giovane autore.

L'Amministrazione, giovata dai disegni lasciati dal compianto Brentano, non esitò ad assumere la responsabilità della direzione dell'opera del modello, limitandosi, che ben s'intende, alla scrupolosa traduzione dalla grafia al rilievo del progetto stesso.

Il modello è ora compiuto e collaudato per la sua parte costruttiva da una Commissione di tre tecnici nominati dall'Amministrazione a surrogare l'autore del progetto.

Esso sta esposto nel Duomo al giudizio del pubblico.

Ma perchè il modello possa servire di punto di partenza per la esecuzione dell'opera occorre un giudizio che parta da criterî analitici eminentemente *artistici* e *tecnici,* tanto più visto che la prescrizione di un modello in rilievo muove in massima dalla convenienza di apprezzare con maggior sicurezza l'opera premiata del disegno; che lo stesso autore premiato manifestò vivissimo interessamento pel modello da eseguirsi anche per le *eventuali* modificazioni che in corso d'esecuzione al modello egli trovasse di effettuare; in fine perchè la stessa Giurìa, pur plaudendo e premiando il Brentano, espresse nel voto d'aggiudicazione che un desiderio vi sarebbe, quello cioè di vedere alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento mediano.

E siccome d'altra parte vuolsi considerare che il tempo utile per fruire a pro dell'opera della nuova facciata, della eredità De Togni, causa prima e principale di essa, si è andata assottigliando di quello, non breve, occorso nelle operazioni antecedenti e conseguenti al concorso, così risulta evidente la necessità, affinchè la generosa volontà del testatore non vada perenta, di *escogitare un sistema semplice e sollecito,* il quale, pur salvaguardando gl'interessi dell'arte, la responsabilità dell'Amministrazione e la suprema tutela governativa del monumento nazionale permetta in tempo ancora utile di dar principio ai lavori.

A raggiungere questi tre obiettivi, i quali, per fortuna, sono naturalmente coindirizzati ad un solo e supremo fine, che è quello di dare alla Cattedrale milanese quel prospetto che solo ora manca per

poter dire compiuto il monumento, l'Amministrazione si permette proporre all'Eccellenza Vostra che nel termine il più possibilmente breve vengano chiamati a nuovamente riunirsi le stesse persone che costituivano la Giurìa del concorso di secondo grado, con mandato collettivo del Regio Governo e dell'Amministrazione del Duomo di esaminare il modello e *con facoltà di proporre quelle modificazioni* che valgano ad ulteriormente perfezionarlo, sì da renderlo il modello tipo della facciata da eseguirsi.

La scrivente Amministrazione spera che la sua proposta sarà accettata, ed in questa fiducia attenderà quelle disposizioni che la E. V. crederà opportune di dettare per la sua pratica esecuzione.

Di Vostra Eccellenza

L'AMMINISTRAZIONE

Firmati: Emilio Borromeo — Carlo Ermes Visconti — Cesase Ajroldi
Emilio Visconti Venosta — Avv. Giuseppe Borgomanero.

(13).

A S. E. il Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica.
ROMA.

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI MILANO

Div. I, Sez. I, N. 1399.

OGGETTO.

Concorso internazionale per la nuova Facciata del Duomo di Milano.

Milano, 23 Gennaio 1891.

Ottemperando ad analoghe disposizioni impartitemi dal Regio Ministero della Istruzione Pubblica, mi pregio far conoscere che il Ministero stesso accolse le proposte direttamente fattegli col rapporto 2 andante mese, N. 3, di codesta Amministrazione e conseguentemente autorizza vengano chiamate a nuovamente riunirsi le stesse persone che costituirono la Giurìa del concorso di secondo grado per la nuova Facciata del Duomo, con mandato collettivo del Governo e dell'Amministrazione del tempio di esaminare il modello, e con *facoltà* di proporre quelle modificazioni che valgano ad ulteriormente perfezionarlo, sì da renderlo il modello tipo della Facciata da eseguirsi.

Anzi nell'accettare la detta proposta S. E. il Ministro dichiarava che riterrà fin d'ora *come definitive* le risoluzioni della Commissione.

IL PREFETTO
Firmato: Codronchi.

All'onorevole Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo.
MILANO.

La Commissione, convocata, si adunava il 20 Maggio 1891 e proseguito il lavoro durante cinque sedute, lasciava le seguenti deliberazioni votate ad unanimità:

I. Che ripetendo il desiderio espresso nel Rapporto (della Giuria) 27 Ottobre 1888 di veder alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento di mezzo si faccia di ciò oggetto di studio, anche col rialzare ove occorra le linee inclinate e continue delle falconature sulle navi mediane o minori. —

II. La Commmissione ritiene utile un maggior studio dei pinacoli possibilmente raddoppiandoli in profondità sulle navate centrali a condizione di mantenere la facciata sopra una sola linea. —

III. La Commissione nell'esprimere questo desiderio propone che nel momento della loro attuazione siano fatti conoscere a coloro i quali ne saranno incaricati i disegni presentati dall'Architetto Brentano alla Società di Pie Disposizioni in Siena, giacchè in essi il defunto Architetto aveva, in parte almeno, indicato una soluzione dei medesimi. —

La stessa Commissione edotta dalle circostanze del legato Mellerio per le imposte di bronzo della porta maggiore confermava non esservi ragione di ritardo dovendo alle imposte stesse servire di norma gli specchi portali del Progetto Brentano. —

La Fabbrica del Duomo riferiva al Ministero della Pubblica Istruzione con Nota 1.° Luglio 1891, sul responso della Commissione (14), e ne aveva in risposta il Dispaccio 11 Luglio 1891 (15), Nota e Dispaccio che si trascrivono come segue:

(14).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

N. 375.

All'Eccelso Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica

ROMA.

Milano, il 1 Luglio 1891.

Eccelso Regio Ministero,

Con nota della R. Prefettura di Milano, 24 Gennaio 1891, al N. 1399, veniva significato alla scrivente Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano la determinazione di codesto Eccelso R. Ministero, colla quale accogliendo la proposta presentatagli da quest' Amministrazione con Rapporto 2 Gennaio 1891, N. 3, della prosecuzione degli incombenti per la nuova Facciata del Duomo di Milano, codesto stesso R. Ministero autorizzava venissero chiamate a nuovamente riunirsi le stesse Persone che costituirono la Giuria del Concorso di 2.° Grado per la nuova Facciata di questo Duomo di Milano, con mandato collettivo del R. Governò e di quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, di esaminare il Modello in rilievo del Progetto di Facciata del fu Architetto Giuseppe Brentano, con facoltà di proporre quelle modificazioni che valessero ad ulteriormente perfezionarlo, sì da renderlo il Modello tipo della Facciata da eseguirsi, e dichiarava altresì di ritenere fin d'allora definitive le risoluzioni di quella Commissione.

In seguito a quella comunicazione la scrivente Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, convocava la Commissione come sopra designata, la quale radunatasi in Milano, ove sedette nei giorni 20, 21 e 22 Maggio p. p. in seguito ad esame e discussione, presentava le conclusioni così formulate:

1.° Che ripetendo il desiderio espresso nel Rapporto della Giuria 27 Ottobre 1888, di veder alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento di mezzo, si faccia di ciò oggetto di studio col rialzare, ove occorra, le linee inclinate e continue delle folconature sulle navi mezzane e minori.

2.° La Commissione ritiene utile un maggior studio dei pinnacoli possibilmente raddoppiandoli in profondità sulle navate centrali, a condizione di mantenere la Facciata sopra una sola linea.

3.° La Commissione nell'esprimere questi desiderii propone, che nel momento della loro attuazione, siano fatti conoscere a coloro i quali ne saranno incaricati, i disegni presentati dall'Architetto Brentano alla Società di Pie Disposizioni in Siena, giacchè in essi il defunto Architetto aveva, almeno in parte, indicato una soluzione dei medesimi.

Ora quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, ha prese le proprie deliberazioni e date le occorrenti disposizioni per dare esecuzione alle sovraesposte proposte della Commissione come sopra consultata ed appena si avrà uno studio completo, la scrivente Amministrazione della Fabbrica del Duomo si darà premura di riferire a codesto Eccelso R. Ministero.

Con ossequiosa considerazione.

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: Avv. Giuseppe Borgomanero
„ Mons. G. M. Calvi
„ Marc. C. E. Visconti.

(15).

Roma, il 11 Luglio 1891.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

N. di Pos. 2 - N. del Prot. Generale 9413 - N. di Par. 10905

Risposta a lettera del 1-7-91.

Divisione N. 375.

OGGETTO.

Facciata del Duomo.

Ringrazio vivamente cotesta On. Amministrazione delle notizie favoritemi colla sua lettera del 1.° corrente, circa le proposte fatte dalla Commissione che ebbe ad esaminare il Progetto per la Facciata del Duomo di Milano, ed attendo con speciale premura le ulteriori comunicazioni che nella lettera sopra citata mi si promettono.

p. IL MINISTRO

Firmato: Costetti.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo
MILANO.

La Fabbrica del Duomo anche per attuare le lievi modificazioni al modello suggerite dai desiderati della sentita Commissione, sebbene si trattasse di cosa alla quale avrebbe potuto provvedere da sola col proprio organico-tecnico ed artistico, volle procurarsi un'assistenza autorevole e nominava un Comitato composto del proprio Architetto Cav. Paolo Cesa Bianchi e di tre membri della precedente Commissione che aveva suggerito le modificazioni, i quali furono il Marchese Carlo Ermes Visconti (Presidente) ed i signori Comm. Architetto Camillo Boito e Comm. Architetto Alfredo D'Andrade, perchè avesse a dirigere

e sorvegliare l'opera di quelle rettifiche al modello. — Tale Comitato veniva convocato colla lettera 1.° Luglio 1891 (16), che si trascrive:

(16).

Prot. N. 376 - 7-91.

OGGETTO.

Lettera ai Membri della Commissione nominati con Verbale 24 Giugno 1891 per lo studio pratico in esecuzione delle proposte della Commissione sentita nel Maggio p. p. sul modello del Progetto di facciata ed eventuali modificazioni.

Milano, 1 Luglio 1891.

Illustrissimo Signore,

In seguito al parere espresso dalla Commissione stata consultata nello scorso Maggio, sull'argomento dell'esame del Modello in rilievo del progetto di facciata del Duomo del fu Architetto Brentano ed eventuali suggerimenti di rettificazione o miglioramenti; visto che il parere stesso della consultata Commissione si risolve nelle seguenti conclusioni e proposte, e cioè:

1.° Che ripetendo il desiderio espresso nel rapporto (della Giuria) 27 Ottobre 1888, di veder alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento di mezzo si faccia di ciò oggetto di studio, anche col rialzare, ove occorra, le linee inclinate e continue delle folconature sulle navi mediane e minori.

2.° La Commissione ritiene utile un maggiore studio dei pinacoli possibilmente raddoppiandoli in profondità sulle navate centrali a condizione di mantenere la facciata sopra una sola linea.

3.° La Commissione nell'esprimere questo desiderio propone che nel momento della loro attuazione siano fatti conoscere a coloro i quali ne saranno incaricati, i disegni presentati dall'Architetto Brentano alla Società di Pie Disposizioni in Siena, giacchè in essi il defunto Architetto aveva in parte almeno, indicato una soluzione dei medesimi.

Ciò visto l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano onde dar seguito all'importante compito, ha trovato necessario, come era ben naturale, di procurare che le su riportate conclusioni dell'accennata Commissione venissero tradotte in uno studio concreto il quale rappresenta l'attuazione ed applicazione delle modificazioni suggerite dalle conclusioni stesse; ed all'uopo ha nominato una Commissione colla quale incaricò di studiare e concretare in disegno il progetto di modificazione e rettifiche suggerite dalle su riferite conclusioni: e tale Commissione questa Amministrazione volle costituita di tre Membri tecnici che vennero designati nelle persone delle S. V. Illustr. Sig. Comm. Camillo Boito, del Sig. Architetto Cav. Alfredo D'Andrade (Membri entrambi della già consultata Commissione dello scorso Maggio) e dell'Architetto di questa Fabbrica del Duomo, Cav. Paolo Cesa Bianchi, tutti sotto la Presidenza del Marchese Carlo Ermes Visconti, Membro di questa Amministrazione, che già presiedette la precedente Commissione.

La scrivente fa calda preghiera alla S. V. Illustr. come fa parimenti agli altri designati Membri delle nuove Commissioni, perchè si compiacciano accettare l'incarico, e dell'accettazione vogliano nella cortesia Loro rendere edotta la Scrivente con Loro sollecito cenno adesivo.

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: Avv. Giuseppe Borgomanero

„ Monsignor G. M. Calvi

„ Marchese Carlo Ermes Visconti.

La Fabbrica del Duomo coll'assistenza del Comitato di cui sopra effettuò le poche modificazioni delle quali si trattava, ed ebbe dal Comitato la seguente Relazione di piena soddisfazione sul risultato (17):

(17).

Egregi Colleghi,

Nella Seduta d'Amministrazione del giorno 19 dicembre 1892, la Sotto-Commissione da Voi nominata per studiare e tradurre in atto, sul modello della nuova facciata del Duomo, i desideri formulati negli ordini del giorno votati dalla Commissione plenaria del mese di maggio 1891 — Sotto-Commissione, che in rappresentanza Vostra voleste che fosse da me presieduta — vi presentava il modello ritoccato ed il fascicolo dei processi verbali delle proprie operazioni. Colla consueta cortesia Voi accoglieste favorevolmente il risultato dei nostri lavori, ma pur ritenendo esaurito il mandato nostro mostraste desiderio di due cose: e cioè: che un disegno del modello ritoccato, eseguito nelle stesse proporzioni e cogli stessi metodi grafici del progetto Brentano, rendesse evidente per confronto le varianti introdotte e che una breve Relazione compendiasse la genesi storica del modello, dalla morte del rimpianto Autore fino ad oggi e desse ragione delle modificazioni alle quali era stato assoggettato in dipendenza dei desideri espressi, sia dalla Giuria, quanto dalla Commissione plenaria.

Ho ora il piacere di soddisfare a questi due desideri Vostri, presentandovi insieme al disegno eseguito dall'architetto Virginio Muzio sui materiali del modello ritoccato, anche la Relazione.

Questa veramente per dovere d'ufficio avrebbe dovuto essere stesa da me, ma pensando all'importanza che essa assume come base delle nostre future deliberazioni, pregai l'egregio architetto Boito, collega nella Sotto-Commissione, perchè una volta di più mettesse al servizio della fabbrica quella chiarezza ed evidenza di esposizione che sono il portato della singolare competenza sua nell'argomento, e rimane quindi affermato che sottoscrivo pienamente senza alcuna riserva a tutto quanto egli ha così nettamente esposto nelle pagine seguenti. Non aggiungo che una considerazione. La Relazione Boito conclude inesorabilmente a queste deduzioni:

1.° Che il desiderio di un sopralzo, manifestato dalla Giuria si è potuto ottenere pienamente senza alterare in benchè minima parte la economia razionale del progetto primitivo.

2.° Che le modificazioni ed i ritocchi che furono conseguenza necessaria del sopralzo si ottennero con elementi appartenenti tutti senza eccezione o al progetto primitivo o alle varianti, in forma di pensieri e di abbozzi lasciateci dall'Autore defunto.

Queste due conclusioni debbono tornare a Voi, come tornano a me, di grande conforto, perchè ci consentono potere asserire senza paura di smentite — di avere rispettata allo scrupolo la integrità del progetto Brentano.

Colla maggior considerazione

Devotissimo Collega

firmato: Carlo Ermes Visconti.

Milano, 10 Maggio 1893.

ONOREVOLI SIGNORI AMMINISTRATORI DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

La Commissione incaricata da Voi, Onorevoli Signori, di vigilare perchè fosse giustamente eseguita nel modello per la facciata del nostro Duomo la modificazione desiderata dalla solenne Giuria, la quale giudicò il Concorso ed approvò quel modello, si tiene in debito di rendervi conto del modo seguito nel compiere il proprio ufficio. E lo fa per mezzo del sottoscritto, il quale si contenterà di svolgere

qui le cose dette da lui, e, assai meglio, da' suoi Egregi Colleghi, il Marchese Ermes Visconti, Presidente, ed i Sigg. D'Andrade, Cesa Bianchi e Tazzini, il giorno in cui vi fu presentato il modello ritoccato e distintamente compiuto.

La Giuria nell'assegnare il premio al disegno del compianto architetto Brentano e col proporne l' esecuzione, notava nel suo rapporto del 27 ottobre 1888, come la bellezza delle tre porte fosse addirittura *meravigliosa* e il rimanente della facciata, supremo elogio, rispondesse alle porte, *lasciando un unico desiderio, quello di vedere alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento mediano.* Il Brentano accolse volentieri il desiderio discreto, anzi andava già tentando in molti abbozzi e accennando in ampi disegni il verso di soddisfarlo, quando fra il compianto generale, morì il dì ultimo dell'anno 1889. Allora l'Amministrazione della fabbrica non potè fare altro che ordinare la continuazione del modello in legno, del quale il giovane autore aveva veduto appena il cominciamento; e ordinarla scrupolosamente conforme al disegno premiato, giacchè al povero Brentano era mancato il tempo o la voglia di concretare, in un progetto materialmente particolareggiato e quotato, il rialzo finale.

Senonchè una difficoltà si affacciava all'Amministrazione della Fabbrica. — Morto l'architetto, chi doveva esaminare il modello, giudicare se le vedute prospettiche del rilievo corrispondessero all'apparenza geometrica del disegno, discutere, deliberare sulla modificazione precedentemente indicata o sulle altre, che la nuova e più reale forma di rappresentazione potesse far parere a qualcuno necessarie o proficue?

Certo, la prima idea di Vossignorie dovette essere quella di richiamare la Commissione, che giudicò il Concorso; ma poteva sorgere un dubbio assai grave. Il Ministro della istruzione avrebbe in questo caso rinunciato a chiedere sul conto di un'opera, la quale riguarda un così famoso monumento nazionale, il parere de' suoi soliti Uffici e Corpi Consulenti?

E codeste persone officiali, certo assai rispettabili, avrebbero potuto assumersi l' incombenza di rivedere il giudizio espresso da una Commissione, in cui per mezzo di Architetti, Pittori, Scultori, Ingegneri, Eruditi, erano rappresentati direttamente nientemeno che il Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere, la Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Milano, il nostro Collegio degli Architetti e Ingegneri, la nostra Accademia di Belle Arti, il nostro Clero, il nostro Comune, oltre alla rappresentanza artistica liberamente eletta dai concorrenti medesimi? Ed avrebbe potuto una Commissione, di cui facevano parte, tacendo di tutti gli Italiani, Federico Schmidt, il più grande architetto tedesco, morto pur troppo! alcuni mesi dopo il giudizio, Ferdinando De Dartein, uno dei migliori e più dotti architetti francesi, Alfredo Waterhouse, uno dei più celebri architetti inglesi, avrebbe potuto non sentirsi offesa di una revisione artistica officiale?

Da queste responsabilità, che pesavano sull'Amministrazione Voi, usciste, Signori, colla maggior franchezza, scrivendo il 2 gennaio 1891 all'Onorevole Ministro della istruzione per chiedergli facoltà di riunire nuovamente le stesse persone, le quali avevano composto la numerosa e autorevole Giuria, affinchè, *con mandato collettivo del Regio Governo e dell'Amministrazione del Duomo,* esaminassero il modello in legno e proponessero, occorrendo, le modificazioni utili a perfezionarlo, sì da farne *il modello tipo della facciata da eseguirsi.* La risposta del Ministro non poteva essere più sollecita e chiara: consentiva alle proposte dell'Amministrazione, ripetendo le stesse parole di questa, anzi soggiungendo esplicitamente di considerare *fin d'ora come definitive le risoluzioni della Commissione.*

In seguito alla Nota Ministeriale la vecchia Giuria fu riconvocata in Milano davanti al grande modello di legno, che stava esposto accanto al disegno premiato in una delle navate del Duomo. — Dopo lungo e scrupoloso esame Essa confermò tale e quale il giudizio precedente, compreso il desiderio di vedere rialzato *di qualche poco* il fastigio.

Nessun' altra osservazione fu accolta; soltanto venne fatto avvertire come sarebbe opportuno un ulteriore studio su questo punto: se convenga, all'alto di ciascuno dei quattro contrafforti non angolari della fronte, porre, nel verso dello spessore della muraglia, l'uno dietro all'altro, due pinnacoli, invece

di uno. — La Giuria non si pronunciò per altro nè in favore dei pinnacoli abbinati, nè in favore de pinnacoli isolati. La cosa, infatti, non è punto grave od urgente, sì perchè quel lavoro è indipendente da tutti gli altri; sì perchè l'aspetto della fronte guardata proprio dinanzi, non muta con l'uno o con l'altro partito; sì perchè dovranno correre, Dio sa quanti anni, prima che si giunga a cotesto ultimo coronamento dell'opera colossale.

Nondimeno Voi, Onorevoli Signori, affidaste alla Commissione, di cui mi onoro d'essere il Relatore, l'incarico di studiare la lontanissima opera dei pinnacoli; ma le chiedeste nello stesso tempo una definitiva risoluzione sull'alzamento della facciata, lavoro assai lontano anche questo, ma essenziale, e tale da influire sopra alcune altre importantissime parti del grandioso prospetto. Senonchè la strada era così nettamente, così precisamente tracciata dai disegni del Brentano, posteriori al progetto premiato, che la nostra Commissione potè accingersi con tranquilla coscienza alla propria fatica; ma fatica quasi direi materiale, poichè non consisteva in altro che in deduzioni necessarie, inevitabili di concetti già stabiliti dal giovane e valoroso architetto. E così parve anche alla Giuria chiamata a sanzionare il modello, la quale, confermato solennemente il precedente giudizio ed espresso il rammentato desiderio, dichiarò senz'altro di sciogliersi.

I disegni di cui ho fatto cenno adesso adesso, sono quelli ricordati da Mons. Giovanni Ballotti, già Rettore della *Società di Esecutori di Pie disposizioni in Siena,* nella sua elegante commemorazione di Pippo Brentano, il quale aveva conseguita da qualche anno, fra molti emuli, la generosa pensione dell'alunnato Gori Feroni, amministrata dalla predetta Società. *Egli qualche giorno prima di morire* (così diceva il Ballotti ai Confratelli), *mandò alla Società tre grandi disegni, che Voi tutti avete ammirati, i quali rappresentano l'opera, cui aveva consacrato il suo genio. Da questi appariscono le varie e sapienti modificazioni che erasi determinato di introdurre nel primitivo suo progetto. Questi siano per voi imperituri ricordi.*

Ora codesti tre disegni, eseguiti con franca abilità in ombreggio a matita su vasti fogli, non si poterono avere, tanto vengono custoditi gelosamente; ma si sono avute delle grandi fotografie, le quali servono al pari degli originali, salvo che il fotografo, mentre ricavò il fondo chiaro contornando tutto il disegno, tralasciò di ricavare lo stesso fondo tra le falconature vuote. — Perciò la parte superiore, col figurare di esser tutta chiusa e piena, assume un falso aspetto massiccio, assai lontano da quello che volle imprimerle l'Autore; ma, per fortuna, a correggere mentalmente il goffo sbaglio del fotografo non si dura fatica.

Una cosa è strana, che i tre disegni risultano, salvo qualche minuzia, identici fra loro, ed, eccetto in un punto, identici al disegno premiato. O perchè il Brentano sciupava il suo tempo nel ripetere così i medesimi concetti e le medesime forme? Egli faceva, senza dubbio, come il musicista, il quale, composto con lungo e faticoso studio un difficile pezzo, lo suona e torna più volte a suonare, ancora dubbioso della sua perfezione; ma via via si conferma nella bontà dell'opera uscita dal proprio cervello, finchè dice la parola tanto agevole a pronunciare dai falsi artisti e tanto ardua a pronunciare dai veri, la parola *basta.* E quindi, i tre quasi uguali disegni di Siena sono veramente preziosi, anche perchè mostrano come il Brentano fosse lì lì per dire intorno alla sua vigorosa invenzione codesta ultima parola.

Della qual cosa la Commissione ha voluto persuadersi con l'esperienza. Qualcuno de' suoi membri, cui una parte del progetto non andava pienamente a' versi, esprimeva il desiderio di tentare qualche modificazione; allora gli altri, anche non persuasi, dicevano di sì, ed il Presidente, sempre cortese e corrivo agli studi, in nome dell'Amministrazione, annuiva. Si provava dunque la prudente novità del modello, levando e conservando religiosamente le parti originali; poi tutti si mettevano intorno a guardare, ad esaminare, a confrontare, e tutti, compreso quello che aveva proposto la prova, tornavano alle membrature primitive, ordinando che venissero definitivamente rimesse al loro posto. Solo in un caso, nei pilastri laterali allo sguancio della porta maggiore, non s'è immediatamente distrutta la innocente modificazione proposta, la quale in altro non consisteva che nel restringerli ap-

pena appena, così da ingentilirne la massa, che alcuni giudicavano un pochetto grave a scapito della porta stupenda.

Dicevo che i tre disegni di Siena si scostano dal disegno premiato in un punto, e questo si collega intimamente con il leggiero rialzo delle linee finali, sul quale il Brentano mostrava tuttavia una qualche esitanza. Se sul progetto premiato si dispone una riga tangente alla curva esterna dell'archivolto d'una delle due finestre minori e dell'archivolto della finestra vicina più alta, la riga è pure tangente alla curva esterna ancora più alta dell'archivolto del finestrone centrale. Le cinque finestre insomma vengono contenute in un angolo, di cui i lati sono paralleli alle inclinazioni delle falconature. All'incontro nei disegni di Siena l'archivolto del finestrone di mezzo esce di circa due metri dalle predette tangenti.

Da questa semplice riforma derivano, anche indipendentemente dall'alzamento delle merlature finali, tre grandissimi benefici.

Innanzi tutto lo scompartimento mediano acquista maggiore snellezza e sfogo; in secondo luogo s'accresce la distanza fra il vertice della cuspide eretta sulla porta di mezzo ed il rigoglio dell'arco del finestrone, lasciando meglio campeggiare il ricco frontespizio acuto; in terzo luogo s'accosta alla vôlta interna della grande nave l'arco di esso finestrone, coordinandolo sempre più all'organismo delle navi.

Nella sezione delle cinque navate le tangenti, che toccano gli archi trasversali delle navi minori e delle medie, tagliano invece l'arco trasversale della nave maggiore; ed è naturale, perchè questa, essendo il doppio più larga delle altre, non può non soverchiare. Il Brentano, nei disegni di Siena, ha messo dunque l'esterno in armonia con l'interno; e forse il lievo difetto di pesantezza che la Giuria notò nella parte centrale del progetto premiato, non derivava da altro che dall'avere sottoposto l'altezza del finestrone ad una regola geometrica affatto scolastica: una di quelle regole, che furono violate nel medio evo, come la legge dei moduli fu sempre violata nel cinquecento da quegli architetti medesimi, i quali la inventarono o svilupparono, tramandandone il vano fastidio sino alle nostre, odierne accademie.

L'alzamento, tanto proficuo e logico, del finestrone, voluto e raffermato dallo studioso architetto, nientemeno che in tre vasti disegni, gli ultimi suoi, venne accolto dunque quale caposaldo irremovibile dalla nostra Commissione. Il resto è inevitabile conseguenza. Difatti, il nuovo sfogo della immensa finestra diminuiva lo spazio tra essa e le linee finali sovrastanti; fu perciò sollevato, senza alterare di un ette concetto e forme, codesto coronamento nella ristretta misura di circa un ventesimo della totale altezza della fronte, soddisfacendo così appieno al desiderio della Giuria. Senonchè, coll'alzare la parte di mezzo si creava l'assoluto bisogno di alzare un poco anche le falconature laterali, acciocchè il salto non eccedesse quel tanto ch'era sembrato opportuno all'autore. Egli aveva studiato di proposito anche questo punto, e nella vivace e savia relazione stampata per illustrare il suo disegno premiato, così ne parla alla faccia 48: *Se consideriamo lo schema del nostro Duomo vedremo subito disegnarsi in esso tre campi ben distinti. Uno centrale costituito dalla navata di mezzo; e due laterali formati dalle navate minori unite in un solo corpo dagli archi di controspinta.*

La navata centrale, sebbene larga il doppio delle altre, non lo è però abbastanza per potersi reggere isolata, e nella linea di coronamento bisognerà arricchirla più delle altre, ma non staccarla troppo; un leggerissimo salto basterà quindi ad individuarla ed a togliere la monotonia d'una linea unica e continua di contorno.

Da tali concetti nasce che le pendenze del coronamento sieno parallele agli archi rampanti, e che anzi le falconature delle quattro navi collaterali e minori si uniscano intimamente agli stessi archi di controspinta, formando con le fiancate del tempio una composizione profondamente organica e nobilmente artistica. Eppure, nel progetto premiato, il traforo degli archi rampanti a quadrilobi od *occhi francesi* s'intreccia troppo con gli archetti trilobati e le cuspidi fiorite delle nervature verticali; talchè ne nasce una qualche confusione, in cui più non si distingue nettamente ciò che appartiene

agli archi da ciò che spetta alla merlatura. Sollevando questa, invece, di circa un metro e settanta centimetri (piccola misura in così enorme mole) le linee rimangono perfettamente logiche e serbano il loro brio, ma le parti si distaccano con vantaggio reciproco, e meglio si ottiene l'intento propostosi dall'autore, che le nervature finali *lascino intravedere dalla fronte la distesa di archi, di guglie e di finestre, che arricchiscono il corpo della Chiesa.*

E così una lieve riforma, derivazione di un'altra, porta un novello profitto: la quale cosa mostra sempre più come sia profonda e viva la bontà, quasi aggiungerei la sanità, della composizione totale.

Qui finisce, Signori Amministratori, il compito deliberativo, assai limitato e agevole, della nostra Commissione, la quale, torno a ripetere, non aveva altro ufficio all'infuori dell'attuare il chiaro voto della Giuria, e di attuarlo seguendo le precise indicazioni lasciateci, grazie al cielo, dall'Autore medesimo. E qui comincia la breve parte consultiva, quella riguardante i quattro pinnacoli sui contrafforti non angolari. Il Brentano li immaginò isolati, quali si vedono nella pianta *A* qui di contro. Intorno ad essi furono espresse due censure: la prima che, così isolati, sembrano miseri sopra la massa inferiore, quando si guardino di fianco: la seconda che lo spazio tra essi ed i pinnacoli del prossimo valico è maggiore dello spazio tra i valichi successivi. Fu risposto che, senza alterare una linea del prospetto geometrico, poteva trovarsi uno spicciativo rimedio coll'aggiungere, dietro ai primi, due secondi pinnacoli, posti proprio in corrispondenza dei sottostanti mezzi piloni interni.

Negarono allora che ciò si potesse fare, sostenendo che sarebbe riescito indispensabile ingrossare la muraglia della fronte in corrispondenza alla nave di mezzo e alle due navi vicine, contrariamente al disegno ed ai principi posti dall'Autore nella sua relazione stampata. Ora questa impossibilità o difficoltà non esiste affatto. Qui dietro si vede la pianta superiore della fronte, disegnata per l'appunto secondo le linee e le misure volute dal Brentano; ed i pinnacoli stanno al loro giusto posto, e intercede fra loro la giusta distanza, e cadono giustamente in quello spazio gli assi dei pinnacoli estremi e del pinnacolo centrale. Basta guardare il disegno.

Del rimanente, il vecchio progetto d'un classicista, eseguito fra il 1790 ed il 1800, uno dei vari progetti del Marchese Luigi Cagnola, *dilettante di architettura e di prospettiva,* come egli chiamava talvolta sè stesso, presenta, con la facciata sopra una sola linea, i pinnacoli accoppiati. E la facciata, portante nella raccolta dei disegni per il prospetto del Duomo ordinato dall'Amministrazione il numero 43, mostra cinque lunghi finestroni e quello centrale assai più largo e rialzato dalle tangenti; mostra tre porte cuspidate; mostra i contrafforti intermedi ugualmente grossi e corrispondenti alle file dei piloni interni, mentre i disegni coi N. 42 e 44, hanno il finimento delle due navi laterali da ciascuna parte della nave maggiore senza falconature e bassi, ma quasi in una stessa linea continua ed esattamente paralleli alla inclinazione degli archi rampanti. Nulla di nuovo sotto il sole.

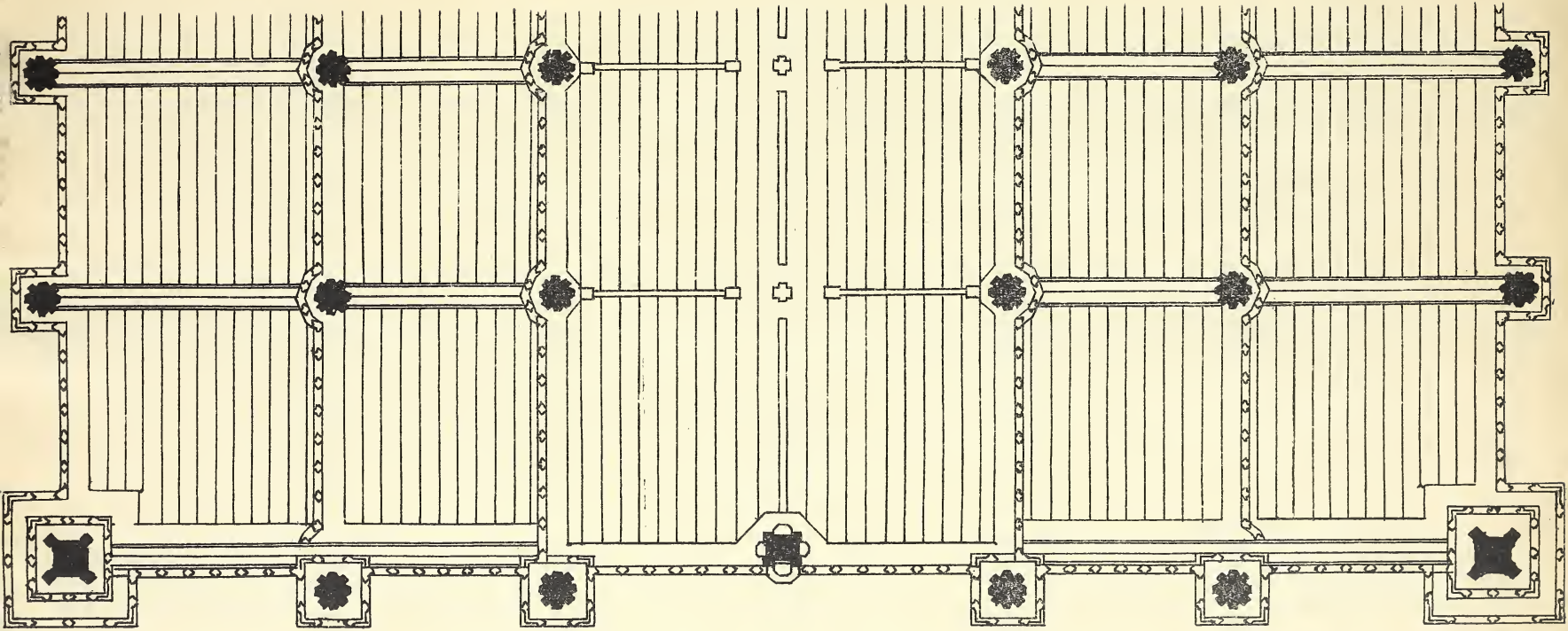
La seconda tavola indica due progetti diversi: in quello *C* i due pinnacoli abbinati sono al tutto uguali fra loro, a similitudine dei doppi pinnacoli sull'alto dei contrafforti intermedi nei prospetti dei capicroce; in quello *B* i pinnacoli posteriori sono diversi dagli anteriori ed uguali ai pinnacoli delle fiancate. E si può tuttavia ideare un terzo progetto, ove i pinnacoli di dietro sieno un che di medio fra quelli dinanzi e gli altri dei fianchi. Fra queste varietà conviene ora risolvere?

Il volerlo fare sarebbe cosa puerile.

Lo stesso autore del disegno quando, per fortuna nostra e dell'arte, vivesse, non piglierebbe una risoluzione intorno a codesta opera del raddoppiamento dei pinnacoli senza sincerarsi della loro buona apparenza prospettica per via di modelli grandi, posti al luogo loro. Nè potrebbe farlo innanzi che tutto il coronamento, od una parte almeno, fosse pienamente finito in marmo.

Che ci sia o non ci sia il pinnacolo posteriore, che sia grande, medio o piccolo, non importa affatto per le masse, per l'ossatura e per l'ornamentazione della fronte. Facciamo intanto la fronte.

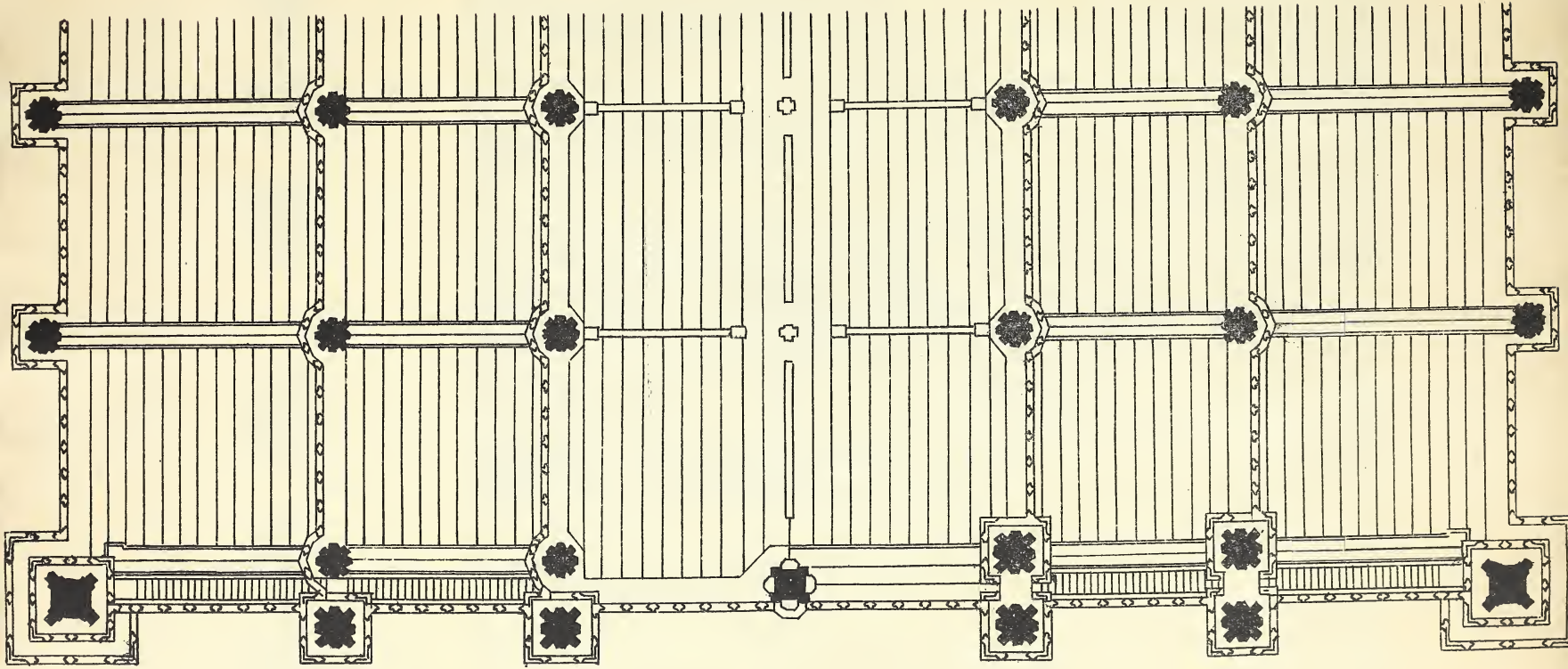
A Firenze mutarono il finimento della facciata di Santa Maria del Fiore da tricuspidale e basi-



A.

Scala di 10 Metri

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

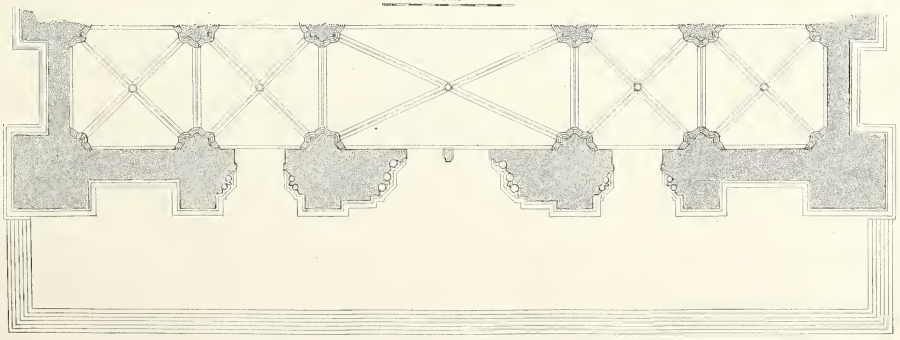


B.

C.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

FACCIATA SECONDO IL PROGETTO APPROVATO.



STABILIMENTI V. TURATI E M. BASSANI - MILANO.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

licale dopo che l'opera era quasi finita, e fu deliberazione assai tarda. Altra cosa sono i nostri quattro pinnacoli. Basti, insomma, il sapere con sicurezza assoluta che il progetto del povero Brentano permetterà, quando sia attuato, di comporli poi in qualsivoglia maniera.

Lasciamone dunque la cura ai nostri figliuoli, od ai figliuoli dei nostri figliuoli.

Mi protesto di Vossignorie

Devotissimo
firmato: Camillo Boito.

Milano, 4 maggio 1893.

La Fabbrica del Duomo riassumendo la pratica, riferiva al Ministero della Pubblica Istruzione per essere definitivamente autorizzata a dare inizio all'opera della nuova Facciata secondo il Progetto Brentano giusto il modello rettificato, e ciò faceva col seguente Rapporto (18):

(18).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Protocollo N. 358.

All'Eccelso Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica

ROMA.

Milano 31 Maggio 1893.

Eccelso Regio Ministero,

Ricorderà codest' Eccelso R. Ministero come in seguito alla costruzione del Modello in legno del Progetto di nuova Facciata del Duomo del fu Architetto Giuseppe Brentano ed in seguito a rapporto 2 Gennaio 1891, N. 3, della scrivente Amministrazione, codesto Eccelso R. Ministero autorizzava fossero chiamati le stesse persone che avevano fatto parte della Giuria del pre-eseguito Concorso di secondo Grado, *con mandato collettivo del R. Governo e di quest'Amministrazione di esaminare il detto Modello in legno con facoltà di proporre quelle modificazioni che avessero ad ulteriormente perfezionarlo sì da renderlo il Modello tipo della Facciata da eseguirsi,* nella quale occasione codest' Eccelso R. Ministero dichiarava altresì, *che riteneva fin allora definitive le risoluzioni che quella Commissione avrebbe prese.*

Rammenterà pure codesto Eccelso R. Ministero come quella Commissione radunatasi proponesse alcune modificazioni delle quali la scrivente riferì a suo tempo con proprio Rapporto 1 Luglio 1891, Num. 375.

Le modificazioni e rettifiche suggerite da quella Commissione furono attuate sul Modello in legno con risultato di tutta soddisfazione ed al riguardo quest'Amministrazione ha l'onore di presentare quì unite le due fotografie del Modello, quella cioè del Modello originario e quella presa sul Modello rettificato.

Ora, ritenendosi che sia tempo di passare dal campo degli studii a quello dell'effettiva intrapresa della nuova Facciata e considerata l'urgenza dei termini, giacchè per la legge del testamento di Aristide De-Togni il patrimonio lasciato da quel benefico Testatore, deve essere erogato nell'Opera della nuova Facciata entro un termine che scade il 21 Settembre 1904;

Considerato che se tale termine, è già per se stesso breve, l'urgenza di intraprendere è anche resa maggiore dalla necessità di risolvere il quesito connesso dell'Opera dell'imposta di bronzo della porta maggiore prevista dal Legato Mellerio per approffittare del quale, ad evitare la scadenza bisogna osservare la condizione del termine che scadrà ancor più presto e cioè nell'anno 1901;

Tutto ciò considerato, quest'Amministrazione prega codesto Eccelso R. Ministero a volerla autorizzare a dare inizio all'opera della nuova Facciata giusta il Modello rettificato secondo il Progetto Brentano, ritenuto che sarà cura di quest'Amministrazione, quando tale autorizzazione sia data in massima, di subordinare a codesto R. Ministero le proposte pratiche per l'inizio ed ordine dei lavori di esecuzione.

Con separato Rapporto la scrivente riferirà a codesto R. Ministero sull'argomento speciale delle porte di bronzo.

Con ossequiosa considerazione

Firmato Conte E. Borromeo.
Marchese C. E. Visconti.
Monsignor A. Limonta.

Il Ministero rispondeva il 15 Novembre 1893, colla seguente Nota chiedente schiarimenti (19):

(19).

REGNO D'ITALIA

Ministero dell'Istruzione Pubblica

DIVISIONE DELL'ARTE ANTICA

N. di Protocollo 6536 Classifica d'Archivio di Milano.
N. di Partenza 13975.

OGGETTO.

Nuova Facciata del Duomo e porte di bronzo.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano.

Roma 15 Novembre 1893.

Preme a questo Ministero non meno che a quest'Amministrazione veder tolta ogni difficoltà relativa alla costruzione della nuova Facciata di codesto Duomo Monumentale ed alle porte di bronzo. E rende grazie ad Essa di tutti i documenti inviatemi, riserbandomi di comunicarle quanto prima le mie determinazioni riguardo al Programma di Concorso presentato.

Ma perchè prima fra le due questioni si è quella della Facciata, m'occorre di conoscere, se la Commissione che aveva proposte le modificazioni al Progetto Brentano, sia stata poi chiamata a verificarne l'attuazione.

Questo Ministero aveva già in precedenza accettate le risoluzioni che quella Commissione avrebbe prese; ma ha per ciò, bisogno di aver presente un Verbale con cui Essa riconosca che le modificazioni apportate al Modello, corrispondono perfettamente alle sue proposte. Ciò non risulta dagli Atti di questo Ministero e per ciò ne rivolge speciale preghiera a codesta Onorevole Amministrazione.

P. IL MINISTRO
Firmato CASTELLI.

La Fabbrica del Duomo rispondeva al Ministero esponendo i richiesti schiarimenti, e comunicandogli in originale la Relazione del Comitato 4 Maggio 1893, già sopra riportata, e ciò faceva col seguente Rapporto (20):

(20).

Protocollo N. 651
90

OGGETTO.

Risposta a Nota 15 Novembre 1893 N. 6530 del Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica, sull'argomento — Nuova Facciata e porte di bronzo del Duomo di Milano.

All'Eccelso Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica
ROMA.

Milano, il 21 Dicembre 1893.

All'Eccelso Regio Ministero,

Quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, avendo preso atto della riverita Nota in margine indicata, ringrazia vivamente codesto Eccelso R. Ministero della sollecitudine che prende per gl'importanti argomenti che interessano questo Duomo.

E quanto all' impresa delle porte di bronzo, la scrivente attenderà le determinazioni di codesto R. Ministero sul Programma di Concorso da Essa stato presentato.

Riguardo poi alla nuova Facciata di questo Duomo, quest'Amministrazione trova ben ragionato il desiderio di codesto R. Ministero di avere elementi per constatare se le modificazioni e le rettifiche al Modello della nuova Facciata del Duomo e delle quali la scrivente Amministrazione ebbe a riferire con Rapporto 31 Maggio 1893, N. 355, siano riuscite in modo da rispondere e soddisfare ai desiderii espressi da quella Commissione che consultata per incarico del R. Governo e di questa Amministrazione aveva suggerite quelle modificazioni. Ma è da osservare, che quella Commissione, dati che ebbe quei suoi suggerimenti ritenne con ciò di aver esaurito il proprio mandato e si considerò sciolta, del che la scrivente ha potuto trovarsi accertata anche per le dichiarazioni del proprio Membro Coamministratore Marchese Carlo Ermes Visconti, che aveva fatto parte di quella Commissione e l'aveva anche presieduta; cosicchè la scrivente Amministrazione non avrebbe più potuto fare assegnamento sopra ulteriori convocazioni di quella Commissione.

Circa i motivi che quella Commissione ha potuto avere per ritenere esaurito il proprio compito, e considerarsi sciolta, sembra fossero indicati dal mandato stesso ch'Essa aveva di suggerire le eventuali modificazioni, e non di invigilarne l'attuazione e di portare ulteriori giudizi; forse la Commissione stessa può aver pensato, che trattandosi di lievi modificazioni non intaccanti il concetto del Progetto e ridotti in limiti indicati di natura puramente esecutiva, il tanto di criterio che ci voleva per eseguirle e per vedere se fossero bene eseguite, rientrasse in limiti di così modesta tecnica, per cui, da una parte non potesse essere nè necessario, nè opportuno l'ulteriore intervento di una Commissione di Nazionali e Stranieri, della quale per le ragioni che vi erano quando il quesito era più vasto, facevano parte anche Eruditi e Scenziati estranei alla Tecnica Architettonica e costruttiva; e d' altra parte la stessa Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano per suo proprio istituto per l'esenza artistica che ha, dovesse bastare a curare l'esecuzione di quelle lievi modificazioni ed a renders ene conto.

Così stando le cose, allorquando la Commissione consultata nel Maggio 1891, si scioglieva, dopo aver lasciati i suoi suggerimenti, l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, nel mentre riferiva a codesto Ministero con Rapporto 5 Luglio 1891, si accingeva all' Opera dell' attuazione delle proposte rettifiche al Modello, ed a tale bisogna appunto sapendo che non avrebbe potuto riconvocare ulteriormente la Commissione straordinaria che si era sciolta, trovandosi nella necessità di provvedere Essa stessa e desiderando pure di circondarsi di garanzie sul punto che le modificazioni da attuarsi avessero a riuscire degna interpretazione dei voti espressi dalla Commissione, costituì Essa stessa un piccolo Comitato, composto di due illustri Tecnici che avevano già fatto parte della precedente Commissione, il Prof. Comm. Camillo Boito (che era stato l'estensore della Relazione della Giuria del Concorso) e l'Architetto Comm. Alfredo D'Andrade, nonchè del Coamministratore Marchese Cav. Carlo Ermes Visconti (che aveva presieduta la precedente Commissione ed era stato prima ancora Presidente della Giuria del Concorso) e dell'Architetto di questa Fabbrica Cav. Paolo Cesa-Bianchi, perchè dirigessero ed invigilassero sotto la Presidenza del Marchese Carlo Ermes Visconti l'esecuzione delle modificazioni al Modello.

Questo Comitato volle poi aggregarsi, per aiuto, anche l'Agente di quest'Amministrazione Cav. Luigi Tazzini, ed al Comitato stesso fu posto a disposizione per gli studi e sviluppo di disegno l'Architetto Virginio Muzio, che avendo già prestata l' opera sua come disegnatore sotto l'Architetto Giuseppe Brentano negli ultimi tempi della di costui vita, aveva anche prestata l'opera sua agli sviluppi di disegni del Progetto Brentano, che occorsero per la costruzione del Modello in legno, ed era la persona più indicata per tradurre in disegno le proposte di modificazione.

Il Comitato, così costituito fece l'opera sua dirigendo ed invigilando le retifiche al Modello ed anzi nelle ultime sue adunanze, chiamò spontaneamente nel suo seno, anche l' Egregio Architetto Maria Ferdinando De-Dartein, che quì si trovava casualmente, e che era stato Membro della Giuria del Concorso e poi della Commissione sentita nel Maggio 1891 e finite che furono le rettifiche al Modello, trovò, come trovò quest'Amministrazione, che le attuate rettifiche soddisfacevano pienamente.

Naturalmente, accertate queste risultanze in una visita e conferenza seguita nel giorno 19 Dicembre 1892, si restò d'accordo che la Presidenza del Comitato avrebbe presentato alla Fabbrica una Relazione, che per desiderio della Presidenza stessa, fu delegata a stendersi al Prof. Arch. Comm. Camillo Boito, e l'Amministrazione scrivente in attesa della Relazione, di cui già conosceva, per le comunicazioni verbali, il concluso, disponevasi per riferire a codesto Ministero le proprie proposte.

Nel giorno 10 Maggio il Marchese Carlo Ermes Visconti, che aveva presieduto il Comitato, costituito da questa Fabbrica, presentava con suo scritto accompagnatorio la Relazione 4 Maggio stesa dal Relatore Arch. Prof. Comm. Camillo Boito.

In seguito all'esame della stessa che risultò confermativo di quanto già sapevasi dalle informazioni verbali, quest'Amministrazione presentò il Rapporto 31 Maggio 1893, N. 355.

Ora, come ben vede, codesto Onorevole R. Ministero, quest'Amministrazione non avrebbe potuto pei termini stessi della situazione, riconvocare la Commissione straordinaria stata sentita nel Maggio 1891, per verificare se le modificazioni attuate corrispondessero ai voti da Essa esposti, ma appunto per ciò, quest'Amministrazione, conscia della propria responsabilità, ha supplettivamente provvisto a circondarsi delle maggiori possibili garanzie, sia nell'esecuzione delle modificazioni, come nell'esame delle stesse, col farsi assistere da un Comitato, nel quale gli elementi Artistici e Tecnici della precedente Commissione, erano largamente ed autorevolmente rappresentati.

Epperò l'Amministrazione scrivente crede che a soddisfare il desiderio di codesto Eccelso R. Ministero di avere elementi di accertamento sull'esito felice dell'attuale modificazione, basterà la produzione che la scrivente fa del quì unito Rapporto 10 Maggio 1893 del Marchese Carlo Ermes Visconti, ed unita Relazione 4 Maggio 1893 dell'Arch. Prof. Comm. Camillo Boito, Presidente il primo e Relatore il secondo del Comitato, della cui Opera, quest'Amministrazione si valse. Avvertendosi che detti documenti si producono in originale, con preghiera di restituzione in seguito alla evasione, per completo corredo di questo Archivio.

Dopo ciò quest'Amministrazione confida che codesto Eccelso R. Ministero, ritenuti esaurienti gli schiarimenti dati ed i documenti prodotti, troverà di poter evadere favorevolmente la domanda fatta da essa Amministrazione, col suo Rapporto 31 Maggio 1893, N. 355.

Tanto per l'argomento delle porte di bronzo, quanto per quello della nuova Facciata di questo Duomo, la scrivente Amministrazione, troverebbe superfluo raccomandarsi per la maggiore possibile sollecitudine, già conoscendo codesto Eccelso R. Ministero, anche per le esposizioni del Rapporto 31 Maggio 1893, le condizioni della crescente angustia dei termini dei quali occorre profittare per entrambe le opere.

Con ossequiosa considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato Carlo Ermes Visconti.
Emilio Borromeo.
P. Antonio Limonta.
Emanuele Greppi.
E. Visconti Venosta.

Il Ministero dichiarandosi soddisfatto degli schiarimenti e notizie avute trovava di autorizzare in massima la Fabbrica del Duomo a dar principio all'opera della nuova facciata, richiedendo altre notizie circa l'organizzazione del servizio, e ciò faceva col Dispaccio 13 Gennaio 1894 (21), che qui si trascrive:

(21).

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DIREZIONE PEI MONUMENTI E LE SCUOLE D'ARTE SEZIONE SCUOLE D'ARTE

N. di Protocollo 519, N. di Partenza 773.

Risposta del 21 Dicembre 1893 Div. N. 651.

OGGETTO.

Nuova Facciata del Duomo e porte di bronzo.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano.

Roma, 13 Gennaio 1894.

Le notizie e gli schiarimenti che codesta Onorevole Amministrazione si è compiaciuta di favorirmi, a proposito delle modificazioni da apportare al Modello di legno eseguito sui disegni del compianto Architetto Brentano; come pure le conclusioni a cui è venuto il Sig. Prof. Comm. Camillo Boito, mi inducono ad autorizzare in massima codesta Fabbrica a dar principio all'opera della nuova Facciata del Duomo di Milano, a seconda delle norme e dei criterii già indicati e stabiliti dai consessi tecnici ed artistici che ebbero ad occuparsi dell' importantissimo argomento.

S'intende per altro che le particolari proposte pratiche circa l'inizio e l'ordine dei lavori dovranno com'è detto nella lettera di codesta Amministrazione del 31 Maggio 1893, N. 355, sottoporsi all' esame ed all'approvazione di questo Ministero, il quale desidera inoltre essere ragguagliato intorno all' organizzazione del servizio spettante ai predetti lavori.

In quanto al Programma di Concorso da bandirsi per due imposte alla porta maggiore bifora della Facciata medesima, farà d'uopo che si senta l'autorevole parere della Giunta di Belle Arti. ★

E restituisco il Rapporto 10 Maggio 1893 del Marchese Carlo Ermes Visconti, e la Relazione del Prof. Boito.

IL MINISTRO

Firmato G. Baccelli.

★ **NOTA. È qui luogo di avvertire, che a proposito del Legato Mellerio per le imposte di bronzo della Porta Maggiore, la trattazione per l' opera relativa, rimasta in sospeso in dipendenza della trattazione sulla nuova Facciata in seguito alla decisione di questa, venne alacremente ripresa.**

Si tenne all'uopo un Concorso Nazionale, aperto con Programma 21 Maggio 1894 previamente approvato dal R. Ministero dell'Istruzione Pubblica con Note Ministeriali 24 Aprile e 16 Maggio 1894 e ne risultò scelto un Progetto del Prof. Scultore Cav. Lodovico Pogliaghi di Milano, a sensi del Verdetto della Commissione giudicatrice, espresso in una Relazione 18 Settembre 1895, in seguito a che, la Fabbrica del Duomo passò all' occorrente contratto col Prof. Cav. Lodovico Pogliaghi, per l'opera dei Modelli atti alla fusione; e ciò fece con Convenzione 3 Aprile 1897, registrata a Milano il 5 Aprile 1897 al N. 15000, Atti Privati, debitamente approvata dall' Autorità Tutoria. Il Pogliaghi si accinse all'opera dei Modelli alla quale sta attendendo.

Siccome poi pel tempo che si era dovuto lasciar trascorrere per quest'Opera, in attesa della decisione sulla Facciata, il termine per approffittare del Legato Mellerio era venuto ad accorciarsi sensibilmente, la Fabbrica, colle volute Superiori autorizzazioni, addivenne cogli Egregi Signori Eredi del fu Dott. Pietro Giuseppe Maggi alla convenzione di cui agli Istromenti 25 Aprile 1896 e correlativo di ratifica 23 Settembre 1896, ambo rogati Dott. Leopoldo Cuttica, mediante la quale, ad eque condizioni, il termine utile per profittare del Legato Mellerio, venne prorogato, dal 30 Settembre 1901 fino a tutto il giorno 30 Settembre 1906.

La Fabbrica del Duomo prendendo atto e ringraziando della ottenuta autorizzazione forniva le chieste notizie col seguente Rapporto, 20 Febbraio 1894 (22):

(22).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Protocollo N. 35.

OGGETTO.

Risposta a Nota 13 Gennaio 1894 N. 519 dal Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica.

All'Eccelso Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica,

ROMA.

Milano, 20 Febbraio 1894.

Eccelso Regio Ministero,

L'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano in risposta alla Nota in margine indicata, anzitutto vivamente ringrazia codesto Eccelso R. Ministero dell'approvazione da Esso impartita all'inizio dell'Opera della nuova Facciata di questo Duomo, secondo il Progetto e Modello modificato e di cui ai Rapporti 31 Maggio 1893, N. 355 e 21 Dicembre 1893 N. 651, di quest'Amministrazione.

La stessa scrivente Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano è lieta di nuovamente assicurare che non mancherà di presentare a tempo debito le proposte pratiche circa l'inizio e l'ordine dei lavori, al quale oggetto la scrivente sta maturando ed affrettando i proprii studii. Appena avrà concertato le proprie proposte le inoltrerà a codesto Ecc. Ministero ed ove nulla osti, da parte dello stesso Ministero, la Scrivente per economia di tempo e di pratiche, provvederà a tale inoltro pel tramite dell'Ufficio Regionale dei Monumenti della Lombardia.

Riguardo al desiderio di codesto Eccelso R. Ministero di essere ragguagliato intorno all'organizzazione del servizio spettante ai lavori, la Scrivente si recherà ad onore di corrispondervi, ed in frattanto salvo le maggiori spiegazioni che potranno accompagnare la presentazione delle proposte pratiche che Essa sta attendendo e che presenterà al più presto possibile, la stessa scrivente Amministrazione ritiene che col proprio impianto ordinario e per quello che può interessare le Opere preparatorie che dovranno naturalmente occupare il primo periodo di lavori, non occorreranno per ora provvedimenti speciali.

Con ossequiosa considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: Marchese Carlo Ermes Visconti.
» Nob. Avv. Emanuele Greppi.
» Monsignor Antonio Limonta.

La Fabbrica del Duomo che in pendenza delle lunghe suesposte trattazioni aveva sempre atteso alle operazioni occorrenti alla propria Cava onde averla rispondente ai maggiori bisogni per la nuova facciata ed all'estrazione e preparazione di materiali occorrenti, studiava il Programma esecutivo per l'inizio dell'opera, e trovava conforme ad ogni ragione di imprendere per primo il rinnovamento della facciata alla parte che corrisponde alla navata centrale, col gran portale, col sovrastante finestrone e colla superiore fastigiatura, pensando che con questo partito mentre si rendeva possibile ed attuabile la fattura e col-

locazione delle imposte di bronzo previste dal legato Mellerio, si avrebbe potuto aver finita in non lungo volgere di anni la parte principale del Progetto Brentano, alla quale non sarebbe stato difficile coi mezzi ordinari e con quelli previsti e prevedibili di far seguire la riforma delle rimanenti parti secondarie, col vantaggio altresì che se attuato la riforma della parte centrale fosse accorso di sostare per alcuni anni, anche in questo intervallo l'aspetto della facciata sarebbe rimasta in condizione simmetrica e sempre incomparabilmente migliore dell'attuale, nè l'intervallo sarebbe a temersi lunga, perocchè finita che fosse la parte centrale, oltre al naturale assegnamento sui fondi ordinari si avrebbe a calcolare sul legato Resta e sul suo continuo incremento, per non parlare del volenteroso contributo del pubblico sul quale quì in Milano si può senza errore calcolare quando l'opera sia in periodo di vigorosa esecuzione ed al quale sarebbe stato indiscreto il ricorrere in periodo di consulte discussioni voti e verdetti ed altre pratiche orali e scritte, poichè si sa bene che il popolo ed i benefattori in genere amano di aiutare quelle imprese che realmente ed evidentemente si conducono a compimento. —

Senonchè per entrare nel periodo tecnicamente esecutivo conveniva occuparsi del modo di collocare quelle parti della attuale facciata che destinata a rimuoversi meritavano pure pel loro valore storico ed artistico — di non passare sotto il martello, ma di essere conservate in luogo degno, e su questo argomento molti studi vennero fatti della Fabbrica del Duomo, ed anche in ordine ad ipotesi la cui verificazione non poteva dipendere dall'arbitrio della Fabbrica stessa, giacchè col problema assorbente ed urgente dell'opera della nuova facciata e della necessità di fare i conti coi mezzi, non si sarebbe potuto pensare da mente sana a costruire nuovi e non necessari edifici, pel semplice scopo di collocarvi dei cimelii, epperò su tale argomento la Fabbrica del Duomo consultava lo stesso Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Lombardia, del quale era allora Direttore il Comm. Architetto Luca Beltrami, rivolgendogli la lettera 10 Gennajo 1895 (23) alla quale il Comm. Architetto Luca Beltrami rispondeva con sua del 12 Marzo 1895 (24) lettere che entrambe si trascrivono nel loro tenore come segue:

(23).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO

N. di Protocollo 610
del 1894.

Milano addì 10 Gennaio 1895.

All'Onorevole Luca Beltrami,

DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA.

Questa Amministrazione nel continuare gli studii che possano condurre alla esecuzione della Facciata del Duomo, incaricava il proprio Architetto di una prima sommaria Relazione dei problemi che questa potrebbe presentare.

E naturalmente dalla Relazione stessa emerse, come un grave problema si affacciasse pregiudiziale a qualsiasi nuovo lavoro di costruzione. La facciata del Duomo infatto, quale ora si vede, presenta nelle sue porte interne colle esterne, pregievoli monumenti artistici, i quali sfortunatamente non possono

essere utilizzati nella sua ricostruzione, mentre dall'altra parte meritano di essere mantenuti in luogo pubblico a decoro della Città.

Giustamente pertanto la Relazione stessa suggeriva fossero questi Monumenti offerti al Comune di Milano perchè ne curasse il collocamento in modo degno del merito loro e più particolarmente mirava con tal suggerimento alla porta Maggiore, mentre poi per le altre di minore dimensioni potrebbe essere più agevole una nuova destinazione, tanto più che una felicissima proposta venne già ideata dalla S. V.

Ella troverà già nella Relazione qualche accenno al modo con cui un tale collocamento si potrebbe effettuare. Questa Amministrazione però pensò che il problema merita studii anche più larghi e fra un maggior numero di persone competenti ed a Lei naturalmente si rivolge per la prima, come pensatore felice e profondo nelle cose d'Arte e come capo dell'ufficio che ha speciale ingerenza nelle modificazioni ad opere monumentali.

Non sfuggirà poi a Lei certamente anche la opportunità di corredare l'offerta che se ne intendesse fare al Comune, di studii concreti per il collocamento, poichè nè questa Amministrazione vorrebbe spogliarsi di opere tanto importanti senza la sicurezza, che essa avesse a ricuperare un posto conveniente, nè senza tale condizione codesto ufficio autorizzerebbe l'offerta, nè il Comune l'accetterebbe quando non sapesse a quali impegni questa accettazione trarrebbe seco.

Siccome poi codesta offerta, per quanto potesse essere circondata da riserve, circa al tempo della consegna, trarrebbe seco l'adesione del Comune al rinnovamento della facciata; così molti problemi anche più generali dovrebbero in quella occasione essere esposti al Comune, onde l'atto stesso, per quanto non propriamente esecutivo, acquisterebbe già una notevole importanza; tale quindi da richiedere un presiozo concorso della S. V. e dell'Ufficio Regionale, che noi confidiamo sarà anche in questo caso non soltanto il severo censore dell'opera altrui, ma anche il generoso consigliere di chi si adopera per accrescere le ricchezze artistiche della patria nostra.

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: Conte Emilio Borromeo.
„ Nobile Avv. Emanuele Greppi.
„ Marchese Emilio Visconti Venosta.
„ „ Carlo Ermes Visconti.
„ Monsignor Antonio Limonta.

(24).

UFFICIO REGIONALE

PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

MILANO.

N. 309 Pos. 1.° Milano — Risposta a Nota del 10 Gennaio 1895

N. 610 del 1894.

OGGETTO.

Facciata del Duomo — Allegati N.

Milano 12 Marzo 1895.

All'Onorevole Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo di MILANO.

Non ho mancato di interessarmi al quesito che codesta Onorevole Amministrazione si compiacque di sottopormi colla pregiata Nota 10 Gennaio u. s. ed alla stessa importanza di tale quesito codesta Onorev. Amministrazione vorrà ascrivere l'indugio frapposto nel dare a quella Nota una evasione.

Giustamente codesta Onorev. Amministrazione si preoccupa della futura destinazione che, in pendenza della progettata riforma della facciata attuale del Duomo, si dovrà assegnare alle parti Architettoniche di questa, che si dovranno rimuovere, e che meritano di essere conservate per il loro intrinseco valore artistico e storico; fra le quali primeggia la porta principale del tempio, la cui remozione, per le speciali condizioni del lascito Mellerio, dovrebbe avere, sulle altre parti della fronte, la precedenza. Non ho a muovere alcuna obbiezione di massima circa le varie proposte formulate dal Sig. Ing. Cesa Bianchi, Architetto di questa fabbrica, e la stessa difficoltà che mi si presenta di accennare ora ed altre soluzioni dello stesso quesito, mi convince maggiormente della opportunità che quelle proposte abbiano ad essere sviluppate in modo da fornire argomento per un giudizio sul loro merito, e sulla loro attuabilità. In linea generale, io credo fin d'ora opportuno l'accennare come a mio avviso, fra i criteri che dovranno guidare nella scelta di una soluzione da addottare, presenti un particolare valore quello, secondo il quale, il pregio storico ed artistico di avanzi Architettonici che si vogliono conservare, sia tanto più rispettato, quanto più la nuova destinazione loro data sia prossima ed abbia qualche relazione di fatto colla sede loro originaria. Tale fu appunto il concetto che, otto anni or sono, mi guidò nell'ideare quella proposta, che la Nota succitata volle ricordare, secondo la quale la maggior parte dello spoglio artistico della fronte attuale troverebbe una destinazione in prossimità del Duomo stesso.

In quella proposta io non ebbi però la opportunità di includere anche il ricollocamento della porta principale, che maggiormente ci occupa; ma in uno studio più sviluppato che si volesse fare di quella proposta, anche quel frammento Architettonico potrebbe trovare una sede opportuna nella costruzione ideata a collegamento del Palazzo Reale colla parte inferiore della progettata Torre-campanaria; di modo che lo studioso potrebbe osservare ancora tutte le parti più interessanti della fronte del Duomo aggruppate in prossimità della loro attuale posizione.

Ad ogni modo, non mancherò di ricercare se vi sia qualche altra soluzione la quale abbia altresì il vantaggio di essere più pratica dal punto di vista della attuazione, per poter così corrispondere alla richiesta fattami, meglio di quanto oggi mi sia possibile; nel mentre sarà sempre gradito mio dovere di prestarmi in tutto quanto, per l'Ufficio che mi incombe, potrà agevolare l'opera e gli intendimenti di codesta Onorevole Amministrazione.

Col massimo ossequio

IL DIRETTORE
Firmato: BELTRAMI.

Successivamente la Fabbrica del Duomo pregava il Direttore dell'Ufficio Regionale Comm. Luca Beltrami di formulare un Progetto di massima appoggiabile al caso presso l'Autorità Comunale, per la collocazione delle parti artistiche da rimuoversi dalla attuale facciata, e tale preghiera esponeva colla lettera che qui si trascrive (25):

(25).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Protocollo N. 208.

All'Onorevole Signor Architetto Commendatore Luca Beltrami

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Milano, 20 Marzo 1895.

ONOREVOLE SIGNOR DIRETTORE,

Quest'Amministrazione ha accolto con grato compiacimento la di Lei risposta alla Nota del 10 Gennaio. La soluzione da Lei proposta è sembrata felicissima sotto l'aspetto storico ed artistico, ed ha avuto il plauso incondizionato dell'Architetto della nostra Fabbrica. Quest'Amministrazione non si dis-

simula neppur Essa le difficoltà pratiche dell' aggiunta di altro importante lavoro a quelli che richiederanno la rinnovazione della Facciata. Le pare tuttavia difficile immaginare altra soluzione molto più economica e d' altronde il Comune non verrebbe con tale progetto ad impegnarsi in un' Opera propriamente nuova, mentre soluzione di maggior conto era già stata approvata in quella località colla adesione del progetto Mengoni.

Ad ogni modo, poichè tratterebbesi per ora soltanto di formulare un progetto di massima, cui la Rappresentanza Comunale possa fare buon viso, questa Amministrazione La officia vivamente a voler compire l'Opera iniziata, completando le idee esposte, con uno studio pratico, per conto della Fabbrica, che possano venir allegate nella Relazione da rassegnarsi al Consiglio Comunale.

Quest'Amministrazione non oserebbe con altri spingere tanto avanti le proprie domande; a Lei Onor. Signore rivolgesi con fiducia, ben conoscendo quanto possa la felice unione di una volontà e di un ingegno eccezionale che in Lei si riscontra.

Gradisca frattanto la rinnovazione dei sentimenti di gratitudine coi quali abbiamo l'onore di sottoscriverci.

Firmato: Conte Emilio Borromeo.
„ Can. Antonio Limonta.
„ March. Carlo Ermes Visconti.
„ Nobile Emanuele Greppi.

Priva di risposta a questa lettera, dopo alquanto tempo la Fabbrica del Duomo rinnovava preghiera al Comm. Architetto Luca Beltrami perchè si interessasse della pratica, e ciò con lettera 8 Luglio 1896, che qui si trascrive (26):

(26).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

Protocollo N. 208 del 1895.

All'Onorevole Signor Architetto Commendatore Luca Beltrami

Deputato al Parlamento

Milano, 8 Luglio 1896.

Illustrissimo Signor Commendatore,

Quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, avendo preso in esame gli studii per rinnovamento della Facciata, si permette di rinnovare la preghiera esposta nella lettera 20 Marzo 1895, affinchè Ella voglia far conoscere quali suggerimenti Ella possa favorirci intorno alla migliore collocazione dello spoglio della Facciata attuale e specialmente della Porta Maggiore, studii che già furono oggetto di corrispondenza colla S. V. Illustrissima le lettere 10 Gennaio, 12 Marzo e 20 Marzo 1895.

Quest'Amministrazione già indirettamente conosce come Ella abbia continuato ad interessarsi della questione, sia con studii proprii, sia cóll'esame di studii altrui; ma ora senza pretendere di avere ancora da Lei una soluzione definitiva, desidererebbe essere informata del di Lei giudizio attuale nel grave argomento.

Con distinta considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: Borromeo Conte Emilio.
„ Visconti Venosta Comm. Emilio.
„ Greppi Nobile Avv. Emanuele.
„ Limonta Monsignor Antonio.

Questa lettera non fu onorata di risposta.

La Fabbrica del Duomo pensando che dopo tutto, ciò che urgeva era di dare opera alla nuova facciata, e quanto agli spogli artistici della vecchia non sarebbe stato pratico di avvisare a metterli in qualche edifizio, ma bastava trovar loro luogo di decorosa conservazione e custodia, avviava pratiche col Municipio di Milano che gentilmente dava affidamento di essere disposto ad accogliere in deposito presso il patrio Museo di Archeologia e naturalmente nel cortile del Castello Sforzesco, quegli spogli artistici della attuale facciata che fossero per essere rimossi per far luogo alla nuova costruzione. —

Di questa pratica trascriviamo come segue il Carteggio (27) - (28)-(29)-(30).

(27).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

N. di Protocollo 34.

All'Illustrissimo Signor Sindaco della Città di

MILANO.

Milano il 12 Gennaio 1898.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR SINDACO,

L'Amministrazione della fabbrica del Duomo di Milano, sta per dar principio ai lavori della nuova facciata del Duomo stesso, secondo l'approvato progetto del compianto Architetto Giuseppe Brentano.

L'opera che richiederà pel suo compimento un periodo di tempo non prefinibile, vorrà essere incominciata dalla parte mediana, e precisamente dalla Porta Maggiore e ciò per più ragioni intuitive, ed in vero.

Anzitutto perchè dovendosi dar mano sollecita ai lavori per quanto lo consentono i mezzi attualmente disponibili, ma dovendosi al tempo stesso prevedere che eseguita una parte del lavoro, la prosecuzione del compimento dell'opera intera possa andar soggetto ad intervalli di pausa interessa procedere con metodo, in modo che nelle eventuali soste, prevedibili anche per le esigenze finanziarie, la facciata rimanga almeno in condizione simmetrica e praticabile quanto all'uso dell'accesso; giacchè non si potrebbe neppur pensare a mascherare e tener mascherata con ponti ed impalcature l'intera facciata in attesa di un compimento che può richiedere anche un secolo, nè molto meno a cominciare l'opera dall'una o dall'altra delle campate minori, con rischio di doverla lasciare per qualche lungo periodo di tempo in condizione di sgradevole asimmetria che offenderebbe la vista assai più che la stessa mescolanza di stili diversi.

Poi perchè la porta maggiore del Duomo è anche la parte più importante, il pezzo di resistenza e più caratteristico del nuovo progetto cosicchè quando se ne fosse ottenuto il compimento coi mezzi attualmente disponibili si avrebbe già un notevolissimo risultato nella esecuzione dell'opera e si avrebbe il vantaggio anche di avere compiuta una parte organica necessaria al funzionamento del Tempio.

E finalmente, perchè la costruzione della Porta Maggiore è naturalmente raccomandata per la precedenza, essendo già in corso di esecuzione l'opera delle imposte di bronzo da addattarsi alla porta stessa, imposte il cui progetto prescelto è appunto concepito in modo da essere applicato alla luce di Porta del Progetto Brentano.

Se non chè per cominciare l'opera della gran porta centrale, occorre rimuovere tutti i pezzi Architettonici della attuale Porta Maggiore, tanto all'esterno che all'interno della porta stessa (tra i quali anche i cospicui monoliti che sono le due grandi colonne di granito rosso da tutti conosciute), e siccome si tratta di pezzi architettonici che sebbene destinati alla rimozione hanno però un valore d'arte, che li fa degni di essere conservati, occorre per dar opera ai lavori trovar luogo conveniente ove riporre e conservare lo spoglio della Porta attuale.

Ma questa fabbrica del Duomo non ha luoghi di sfogo, magazzeni o ripostigli sufficienti a tanto, essendo anzi anche troppo angusti gli spazi di cui dispone per le immediate esigenze della condotta dei propri lavori ordinarii e d'altra parte non è facile pensare ad un deposito provvisorio qualunque, giacchè lo spoglio della Porta Maggiore richiederà spazio notevole e poi sarà costituito di pezzi che per la loro stessa mole una volta riposti non si potrebbero agevolmente ed economicamente rimuovere senza una proporzionata ragione di destinazione.

È perciò, che quest'Amministrazione dopo varie consulte, considerato come questo Municipio abbia un Museo Patrio di Archeologia presieduto dalla S. V. Illustrissima, dove oggetti d'Arte Monumentale non potrebbero a meno di riuscire interessanti e disponga di spazio grandissimi nel Castello, considerato anche la grande fiducia che si deve porre nella buona disposizione di questo Municipio ad agevolare un'opera così importante pel Duomo di Milano, quale è l'intrapresa della sua nuova facciata, ha determinato di officiare e colla presente officia ed interpella questo Municipio per sapere se all'evenienza del caso in cui alla Scrivente Amministrazione occorresse di ricorrere al Medesimo per una riposizione anche provvisoria, il Municipio stesso sarebbe disposto e potesse sin d'ora darne cortese affidamento, a ricevere in deposito nel locale Museo Patrio d'Archeologia i pezzi Architettonici di marmo e granito che saranno per essere smontati e rimossi pel disfacimento dell'attuale Porta maggiore del Duomo esterna ed interna e ciò almeno finchè la Scrivente Amministrazione non trovi per quello spoglio qualche migliore collocazione o destinazione.

Trattasi di una eventualità, per la quale questa Amministrazione si riserverebbe di rinnovare a tempo le opportune pratiche presso questa Rappresentanza Cittadina, ma in caso di tanta mole, è di tutta importanza il potere sapere sin d'ora, se una pratica che la Scrivente introducesse nel senso suespresso, sarebbe per trovare favorevole accoglimento.

Con distinta considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: C. E. Visconti.
„ E. Borromeo.
„ Can. Antonio Limonta.
„ E. Greppi.

(28).

MUNICIPIO DI MILANO

N. 3019-57 — Rip. Pres.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo

MILANO.

Milano, li 24 Gennaio 1898.

È certamente superfluo l'accennare a codesta Spettabile Amministrazione come sarebbe cosa per me assai gradita il poter corrispondere alla domanda da Lei fattami col foglio 12 corrente N. 34 ma alcune circostanze di fatto e che andrò esponendo, mi impediscono di dar subito, e del tenore desiderato, la voluta risposta.

Nei locali interni del Castello lo spazio è già tutto suddiviso e predisposto per modo da collocarvi con ordine e sistema prefisso gli oggetti del Museo Archeologico Municipale, per cui sarebbe difficile, dannoso e sempre ingombrante il collocarvi molti e grossi massi. in via provvisoria.

Il giorno in cui si ritirassero determinerebbero dei vuoti scompiglianti il museo, che non si saprebbe come riempire, mentre d'altra parte lo stabile e sopratutto i pavimenti, non potrebbero che risentirne grave danno.

Si potrebbe forse, sentita la competente Commissione, permettere il deposito in un cortile, ma senza garanzia per l'azione degli agenti atmosferici e senza responsabilità per qualunque danno possa derivare agli oggetti depositati.

Starò in attesa pertanto di ulteriori determinazioni e comunicazioni sull'argomento da parte di codesta Onorevole Amministrazione.

Con distinta stima

IL SINDACO

Firmato: VIGONI.

(29).

Protocollo N. 76.

OGGETTO.

Risposta a lettera 24 Gennajo 1898 al N. 3019-57 dell' Illustrissimo Signor Sindaco di Milano.

All'Onorevole Signor Sindaco del Comune di

MILANO

Milano, 31 Gennaio 1898.

Nella pregiata Nota in margine indicata la S. V. Illustr. manifestava alcune dubbiezze sulla possibilità di favorevole accoglimento del desiderio esposto dalla scrivente Amministrazione con propria lettera 12 Gennaio 1898, N. 34 di potere eventualmente depositare nel Museo Patrio di Archeologia, lo spoglio che si avrà a ritrarre dalla attuale Porta Maggiore interna ed esterna del Duomo, quando occorrerà di rimuoverne i pezzi architettonici per costruire la nuova porta secondo il Progetto di facciata del compianto Architetto Giuseppe Brentano.

Tali dubbiezze si riferirebbero alla difficoltà di collocare massi voluminosi nelle Aule interne del Museo, ed alla minore garantigia di conservazione che deriverebbe dal collocarli nei cortili ove sarebbero esposti agli agenti atmosferici.

Però quest'Amministrazione della fabbrica del Duomo, inerendo a quanto ebbe ad esporre nella propria lettera 12 Gennaio corrente N. 34, pregiasi significare, che essa non ha mai preteso che massi voluminosi e poderosi, come quelli di che trattasi, potessero essere collocati nelle sale interne del Museo, ove la più parte di essi non potrebbe neppure capire, nè che per una collezione di deposito che potrebbe durare un tempo indeterminato si avesse a compromettere il funzionamento ordinario del Museo quale sarà stato saviamente preordinato ed appunto pensava che nei cortili del Castello quello spoglio potesse trovare sufficiente e conveniente luogo o per quelle parti che non si potessero mettere al coperto ed anche per la totalità.

Perocchè il pericolo degli agenti atmosferici non è a temersi, dal momento che tratterebbesi di pezzi architettonici dei quali quelli di più fino lavoro e di maggior pregio artistico scultorio ed ornamentale hanno già sfidato da oltre due secoli e sfidano ancora l'azione di tutte le intemperie, senza che ne abbiano contratto il minimo detrimento; e quanto alla custodia contro le ingiurie e guasti che potessero derivare, da malvolere, ed incuria degli uomini, quest'Amministrazione si sentirebbe abbastanza assicurata, quando questo Municipio vi provvedesse con quella diligenza, colla quale provvede alla custodia delle cose proprie o del pubblico, nei locali, recinti o cortili di sua dipendenza.

Perciò la scrivente Amministrazione confida ancora che la sua eccezione possa essere trovata degna di favorevole accoglimento.

Con distinta considerazione.

p. L'AMMINISTRAZIONE

Firmato: CARLO E. VISCONTI.

(30).

MUNICIPIO DI MILANO

N. 8365-157 = Riparto Pres.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo di

MILANO.

7 Febbraio 1898.

Preso atto degli schiarimenti forniti da codesta Onorevole Amministrazione nella sua Nota 31 Gennaio u. s. N. 76, e delle dichiarazioni in essa contenuti, questa Giunta Municipale è ben lieta di poterle rendere gradito servizio, accogliendo la di Lei domanda di potere eventualmente depositare nei cortili del Castello Sforzesco i pezzi architettonici che si dovranno rimuovere dalla attuale porta maggiore del Duomo, quando si darà mano ai lavori per la costruzione della nuova facciata della Cattedrale.

Con distinta stima

IL SINDACO

Firmato: VIGONI.

Nel mentre pendeva la surriferita pratica per la futura collocazione degli spogli della vecchia facciata, la Fabbrica aveva ricevuto dall'Ufficio Regionale dei Monumenti una Nota 4 Agosto 1896 (31), richiedente notizie alla quale la Fabbrica del Duomo in pendenza della stessa trattazione aveva risposto con propria lettera 9 Gennajo 1897 (32), Nota e Risposta che qui si trascrivono:

(31).

UFFICIO REGIONALE

PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

Palazzo di Brera - MILANO

N. 1131 - Posiz. I.ª - Milano.

OGGETTO.

Nuova facciata del Duomo di Milano.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo di

MILANO.

Milano, 4 Agosto 1896.

Il R. Ministero dell'Istruzione Pubblica fin del 23 Marzo 1894 delegava questo Ufficio a rappresentarlo presso codest'Onorevole Amministrazione, anche per quanto si riferiva alle pratiche riguardanti la nuova facciata della Cattedrale di Milano e avvertiva che aveva in pari tempo dato comunicazione di ciò a codesta medesima Onorevole Amministrazione.

Più tardi e cioè il 13 Maggio 1895 scriveva nuova lettera richiamando l'attenzione di quest'Ufficio sulla mancanza di notizie e chiedendo spiegazioni, e ora, infine, con sua Nota del 16 scorso Luglio sollecita la trasmissione delle informazioni precedentemente rischieste.

Nulla constando a questo riguardo allo scrivente Ufficio, s'interessa vivamente codesta Spettabile Amministrazione a voler fornire gli elementi per soddisfare il desiderio più volte manifestato dal dal R. Ministero.

In attesa di che, coi sensi del maggior ossequio

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE

per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia

Firmato: G. MORETTI.

(32).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

N. di Protocollo 638.

OGGETTO.

Risposta a Nota 21 Dicembre 1896 N. 1717 dell'Ufficio Regionale.

All'Onorevole Direzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti per la Lombardia

Palazzo di Brera.

Milano, 9 Gennaio 1897.

Onorevole Direzione,

Quest'Amministrazione della fabbrica del Duomo di Milano, ha proseguito e prosegue gli studii e le pratiche per l'esecuzione della nuova facciata del Duomo secondo il Progetto Brentano.

Trattandosi di entrare in istadio d'esecuzione, gli studii preparatori richiesero e richiedono ancora qualche tempo, giacchè non basta sapere da quale parte si debba incominciare, nè dove sia per convenire di piantare i primi ponti di lavoro, cosa che per questa Amministrazione si presenta da se e non certo tra i quesiti più difficili; ma oltre alle opere preparatorie occorrenti pel necessario sfogo dei lavori a comprendersi, fu d'uopo pensare che per rifare bisogna rimuovere e siccome nella facciata attuale vi sono parti che sebbene fuori di stile pel Duomo hanno pure nel loro genere un indiscutibile pregio artistico (come le porte Pellegrinesche e le cariatidi) alle quali pur rimuovendole bisogna pure trovare una collocazione, almeno conservativa, a tale scopo quest'Amministrazione ha fatto pratiche e non da oggi, onde trovare una conveniente collocazione, ed ha anche fuori del proprio Ufficio tecnico, richiesto il parere di Competenze autorevoli ben note a codesto Ufficio, parere che si spera di avere quanto prima.

Mentre la scrivente sollecita i proprii studii gode assicurare quest'Ufficio che appena sarà istruito il progetto pratico per l'incominciamento, si darà cura di presentarlo alla Superiorità e codesto benemerito Ufficio non mancherà di essere informato.

Con distinta considerazione

p. L'AMMINISTRAZIONE
Firmato: C. E. Visconti.

A questo punto, sgombrati gli ostacoli e le difficoltà la Fabbrica del Duomo confermatasi nei suoi calcoli e nelle sue previsioni riferiva al Ministero della Pubblica Istruzione col seguente Rapporto cogli articoli di proposta in esso contenuti (33):

(33).

Prot. N 400.

Milano, 23 Luglio 1898.

Eccelso Regio Ministero,

Con Dispaccio 13 Gennaio 1894 N. 519 di Prot. e N. 773 di Part. codesto Eccelso R. Ministero autorizzava, in massima quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, a dar principio all' opera della nuova facciata del Duomo stesso di Milano, giusta il progetto prescelto del defunto Architetto Giuseppe Brentano, ritenendo inteso che, le proposte pratiche, circa l'inizio e l'ordine dei lavori dovessero sottoporsi all'esame e, all'approvazione di codesto stesso R. Ministero, il quale esprimeva il desiderio di essere ragguagliato intorno all'organizzazione del servizio spettante ai predetti lavori.

In seguito al rapporto 20 Febbraio 1894 N. 35 che la scrivente Amministrazione presentava, in risposta al prefato Dispaccio, codesto R. Ministero con altro suo Dispaccio 23 Marzo 1894, ritenendo inteso quanto la scrivente Amministrazione proponeva, approvava che le proposte a farglisi innanzi che si desse mano ai lavori e durante il corso di essi, gli venissero presentate per mezzo dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Lombardia, al quale notificava il provvedimento adottato, autorizzandolo a prendere con quest'Amministrazione gli opportuni accordi, affinchè anche per quello che riguarda l'organizzazione del servizio che si collega ai predetti lavori, potesse il Ministero avere particolareggiate notizie e ciò in considerazione dell'eccezionale importanza dell'Opera.

Ora sciogliendo la riserva già fatta, di riferire a suo tempo sulle proposte pratiche per l' impresa dei lavori della nuova Facciata, quest'Amministrazione, colla presente pregiasi appunto di riferire su quanto ebbe a fare in argomento e di presentare le proposte pratiche pei lavori da intraprendersi.

Premettesi che nel tempo decorso, come anche prima del carteggio di cui al Dispaccio 13 Gennaio 1894 quest'Amministrazione ha dovuto occuparsi e si è occupata di proseguire la necessaria operazione preparatoria di mettere la propria Cava di Candoglia in quella condizione di scoprimento, praticabilità ed esercibilità che le permettesse di dare quella maggior copia di marmi che occorrerà pei lavori della Facciata, senza trascurare le occorrenze del consumo per l'esercizio ordinario, e questo lavoro continuo mentre ha raggiunto il desiderato risultamento circa l'esercibilità della Cava, ebbe anche quello di dare preparata una considerevole quantità di marmo applicabibile all'inizio dell'opera.

Mentre a ciò si attendeva l'Amministrazione scrivente dava opera agli studii circa l'ordine dei lavori, ed in tale argomento dovette considerare, che un'Opera colossale, come il rifacimento dell'intera Facciata del Duomo, sia per la sua mole, sia per la necessità di fare i conti coi mezzi, non potrebbe svolgersi che in un periodo di tempo assai lungo, ed impossibile a prefinirsi in anticipazione, cosicchè occorreva calcolare sopra un sistema di esecuzione graduale, dovendosi anche prevedere l'eventualità delle soste non indifferenti, che potranno essere richieste pel rifornimento dei fondi ed anche per non trascurare gli altri necessari lavori.

Tale considerazione rendeva di principale importanza la scelta della parte di Opera da eseguirsi per la prima, onde non avvenisse che in caso di necessaria sosta e durante gli eventuali intervalli, l'aspetto della Facciata avesse a rimanere, per un tempo indeterminato in condizioni di asimetria e deformità.

Al riguardo la scrivente ritenne che la prima parte da eseguirsi sarebbe la parte di Facciata che corrisponde alla navata maggiore o mediana costituita dal portale della porta maggiore del sovrastante finestrone e superiore coronamento e ciò, sia per la parte esterna che interna.

Così operandosi si avrà l'effetto, che se eseguita questa parte, occorresse soffermarsi per qualche periodo di tempo, o in attesa di mezzi, o per circostanze di avvenimenti imprevedibili, la Facciata rimarrebbe tuttavia in condizioni simmetrica, decorosa, maestosa, giacchè in quanto alla differenza di stile, fra la parte eseguita e quella non ancora eseguita, essa sarebbe giustificata dal fatto che si tratterebbe di Opera non ancora finita.

D'altronde, quando fosse eseguita la parte mediana, si avrebbe eseguita la parte più importante, più caratteristica e più elegante, il pezzo, per così dire di resistenza del Progetto Brentano, e condotta l'Opera a quel punto che trascina con se, come naturale e necessaria conseguenza anche l'esecuzione delle restanti parti minori.

Ma oltrechè dalle più evidenti convenienze questo partito era imposto anche dalla necessità di cominciare dalla porta maggiore, onde poter dare collocazione alle Imposte di bronzo della porta stessa previste dal Legato Mellerio, come al R. Ministero è ben noto.

Se non che, adottato il partito di cominciare la Facciata dalla parte mediana, si è dovuto pensare ad assicurarsi il modo di provvedere alla interinale collocazione di quella parte dello spoglio della Facciata attuale che converrà prima rimuovere e che meritasse di essere conservata in qualche luogo e modo, giacchè i pezzi architettonici esterni della porta maggiore, benchè da rimuovere, sono di tal pregio artistico da meritare la conservazione, non foss' altro, come cimelii d'arte, seppure non capitasse di disporne per altra destinazione, e quanto alla parte interna della stessa porta maggiore, sebbene non sia di alcun singolare pregio artistico, presenta le due grandi colonne di granito rosso apprezzate da tutti, come monoliti per le loro eccezionali dimensioni; ma tutto questo spoglio costituiva tanta massa di materiale che non potrebbe essere collocato in ripostiglio qualunque e questa Fabbrica non avrebbe luogo ove riporlo sul proprio, nè avrebbe potuto pensare al partito di prendere in affitto spazii sufficienti a riporvelo, trattandosi di un corpo di materiale che potrà occorrere di custodire a tempo indefinito, che non si presta a facili trasporti, e che siamo in una Città nella quale non vi sono spazii perduti.

Questa ricerca del provvedere alla collocazione interinale, ma chi sa quanto duratura dello spoglio artistico della porta maggiore della Facciata attuale, benchè di apparenza secondaria, fu per questa Fabbrica di grandissima difficoltà, poichè molti offici tentati e ritentati, non ebbero risultati e talora neppure risposta; ma finalmente, in seguito a pratiche col Museo Patrio di Archeologia in Milano, e grazie agli eccellenti offici di quest'Onorevole Sindaco Presidente dello Stesso Museo, si ebbe consolante affidamento che lo spoglio dei pezzi architettonici della porta maggiore potranno trovare cortese ospitalità, sinchè non avvenga di disporne altrimenti, presso il Museo patrio di Archeologia in Milano nel Castello Sforzesco (naturalmente nei cortili, attesa la natura e la mole dei pezzi), e con ciò restò rimossa questa difficoltà.

Mentre attendevasi ad ottenere tale risultato non si perdeva il tempo per le altre bisogne preparatorie e si dava opera alle misurazioni occorrenti per le predisposizioni e tagliature dei pezzi marmorei che saranno richiesti pei primi lavori di costruzione.

Quanto all'esecuzione dell'Opera delle parti di mezzo della Facciata, dovendosi, come si disse, procedere gradualmente con riguardo ai mezzi calcolabili, e sopratutto con quella diligenza di affettuosa esecuzione che la Fabbrica del Duomo usa ed esige, anche nelle cose apparentemente minime, nonchè in Opere come è quella di cui si tratta, quest'Amministrazione prevede, che l'accennata parte dell'Opera sarà per richiedere un lavoro di circa dodici anni.

I mezzi per l'intrapresa di questo primo periodo non mancheranno, chè all'uopo saranno disponibili i fondi ritraibili dalla realizzazione dell'Eredità De-Togni, calcolabili ora, salve le eventuali oscillazioni dei valori in un importo di circa L. 840.000,— quelli del legato Bertolaja calcolabili ora e come sopra in circa L. 25.000,— oltre le obbligazioni minori specialmente applicabili all'Opera, nonchè tutti quegli altri redditi ordinari che la scrivente è già solita applicare ai lavori del Duomo e che come si applicano indifferentemente ai diversi lavori di proseguimento d'importanza minore, dovranno essere applicati anche al proseguimento dell'importantissimo lavoro della Facciata, tanto più che le prestazioni delle attuali maestranze per l'esercizio della Cava, pel corpo dei Marmisti, personale tecnico ecc. verranno naturalmente assorbiti in principalità dai lavori della Facciata.

Naturalmente quest'Amministrazione curerà in linea giuridica amministrativa, e colle opportune preferenze, l'erogazione delle Attività dell'Eredità De-Togni, siccome condizionate a termine, onde evitare qualsiasi pericolo di pregiudizio che potesse derivare, in caso di inosservanza del termine. Ma questo è riguardo amministrativo interno, estraneo alle considerazioni d'Arte che interessano l'esecuzione dell'Opera, giacchè sempre fu massima della Fabbrica del Duomo di non preoccuparsi di ciò che potrà costare un'Opera che destinata a compiersi nei tempi, sfugge a qualunque calcolo di preventivo, e d'altra parte non dovendo essere data in appalto ad alcuno, ma dovendosi eseguire per economia, è sempre possibile proporzionarne i progressi a seconda dei mezzi.

Per quel che si riferisce all'organizzazione del servizio, pei lavori della nuova Facciata, la scrivente Amministrazione è nella piena convinzione che nulla occorra di nuovo e che basterà l'impianto di cui essa già dispone.

Non è ignoto ad alcuno che la Fabbrica del Duomo nacque appunto per costruire il Duomo, che a questo compito ha sempre atteso e pare in modo soddisfacente, se è vero che meriti di essere lodato come è ammirato da tutto il mondo questo Duomo di Milano.

Ed in vero, in questa stessa Amministrazione della Fabbrica, i Membri della quale sono nominati, e non a caso dall'Autorità Governativa, non sono mai mancati e si vuol credere che non manchino anche al presente Uomini competenti, a recar lume in Consiglio per la condotta di un'Opera, che fu lo scopo speciale, ed è lo scopo principale dell'Amministrazione stessa.

Quest'Amministrazione ha già il proprio Ufficio Tecnico, poichè ha il suo proprio Architetto, per la direzione e un Agente Tecnico che lo assiste, un Capomastro, che somministra i Muratori ed i Pontatori (tutta gente specialmente sperimentata nei lavori del Duomo), e sorveglia l'opera dei Muratori e Pontatori stessi sempre sotto la sorveglianza dell'Agente della Fabbrica e sotto l'alta, ma vicina e continua sorveglianza dell'Architetto della Fabbrica.

Ha un Corpo di Marmisti qui in Milano, tutti sperimentati ed esclusivamente occupati nei lavori del Duomo, a ciò disciplinati e lavoranti in un apposito e ben istruito Cantiere.

Ha il proprio impianto per l'esercizio della Cava marmi di Candoglia, dove lavora di continuo una trentina di operai diretti da un Assistente continuamente vigilato e diretto a sua volta dalle istruzioni e visite dei Tecnici di questa stessa Amministrazione. Con questo organico proprio di cui dispone l'Amministrazione, è più che in grado di provvedere alla bisogna.

Ed in fatti per quest'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, che ha sempre lavorato e lavora ogni giorno, al completamento e ai restauri del Duomo, l'avere ad eseguire la nuova Facciata, secondo il Progetto

Brentano, (naturalmente a tratto a tratto e un po' per anno), non è impresa che esca dalle sue attitudini, nè che sorpassi la sua capacità.

Come si è fatto tutto il Duomo — come in questo solo spirante secolo, oltre e dopo i molti lavori dell'età napoleonica , si è fatto più della metà delle Aguglie di coronamento che ora si ammirano, — si sono fatti tre dei quattro gugliotti circostanti al Tiburio, (il primo già esisteva, quello dell'Omodeo). — Si è assicurata la solidità della Guglia Maggiore — si sono compiuti i tre quarti delle merlature o folconature che coronano i parapetti. — Si sono restaurati i finestroni, rifatti diversi rosoni e molti pezzi dei rosoni delle grandi finestrate del retro coro, (parte elegantissima ed arditissima di questo Monumento), come si sono fatte, dicesi, tutte queste Opere, si potrà cogli stessi mezzi tecnici eseguire anche i lavori della nuova Facciata.

Del che è tanto meno a dubitarsi in quanto si consideri che mentre nella generalità dei lavori del Duomo quest'Amministrazione, prima di eseguire, deve preoccuparsi di promuovere i progetti di concetto, di studiarli, discuterli, ottenere le opportune appprovazioni; ora, ed a questo punto, per riguardo all'Opera della Facciata, qualunque ne sia l'importanza, essa si trova davanti ad un Progetto già scelto e definitivamente approvato, qua'e è il Progetto Brentano e così diligentemente istruito, anche ne' suoi dettagli illustrati anche dal Modello in legno pure approvato, da non lasciare alcun margine ad ulteriore discussioni, cosicchè il compito che rimane è puramente esecutivo.

Naturalmente anche l'esecuzione sarà di serio momento artistico e chiederà speciali attenzioni, perchè altro è l'eseguire la parte costruttiva, nella quale il disegno si impone da se, ed altro è il riprodurre in plastica le parti decorative ed ornamentali, dove, il disegno, per quanto perfetto, anzi più è perfetto e gustato, e più richiede di studio interpretativo per lo svolgimento del rilievo, secondo il disegno, in giusta relazione con quello stile decorativo che domina nelle parti migliori ed esemplari del Duomo.

Ma anche per questo non occorrerà novità di provvedimenti, bastando seguire la via tracciata e percorsa sin quì.

Allorchè si tratterà di eseguire in plastica qualche parte decorativa questa Amministrazione farà eseguire dei modelli, li farà fare e rifare, finchè li trovi di gradimento e prima di farli eseguire in marmo, li sottoporrà all'esame dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia, che fortunatamente risiede in Milano; e solo dove nulla osti da parte di detto Ufficio, li farà eseguire in marmo; come si è sempre fatto e si fa per simil genere di lavori.

La presenza in Milano dell'Ufficio Regionale, al quale è sempre aperta la via a tutte le ispezioni e visite, che la sorveglianza dei Monumenti richiede, dà buon affidamento che il R. Ministero, non mancherà di essere informato del progresso dell'Opera. E bene sarà se, come si rileva da precedenti significazioni di codesto R. Ministero, l'Ufficio Regionale avrà l'opportuna fiducia dal Ministero stesso per poter esprimere la sua approvazione nei diversi incontri esecutivi; sicchè non occorra, per ogni minimo incidente di dettaglio, di disturbare codesto R. Ministero, e si evitino così lunghi ritardi in questo caso in cui la perdita di tempo, potrebbe tradursi in perdita di patrimonio.

Esposte le quali cose, quest'Amministrazione concreta le sue proposte come segue:

I.° L'Amministrazione scrivente darà opera all'inizio dei lavori della nuova Facciata, secondo il Progetto Brentano, incominciando ad eseguire la parte mediana (corrispondente alla navata centrale e della quale si allega il quì unito disegno).

II.° Tale parte dell'Opera si calcola eseguibile in un periodo di anni dodici; ogni anno la Fabbrica del Duomo presenterà il prospetto preventivo della parte di Opera disegnata da eseguirsi nell'anno.

III.° L'Opera si eseguirà coi mezzi tecnici consueti di quest'Amministrazione della Fabbrica e come si pratica per gli altri lavori del Duomo.

IV.° Per le esecuzioni delle parti decorative ed ornamentali, nelle quali occorra alla plastica di interpretare il disegno, l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, sottoporrà i modelli plastici, che avrà a suo tempo allestiti, all'approvazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia, prima di farli eseguire in marmo.

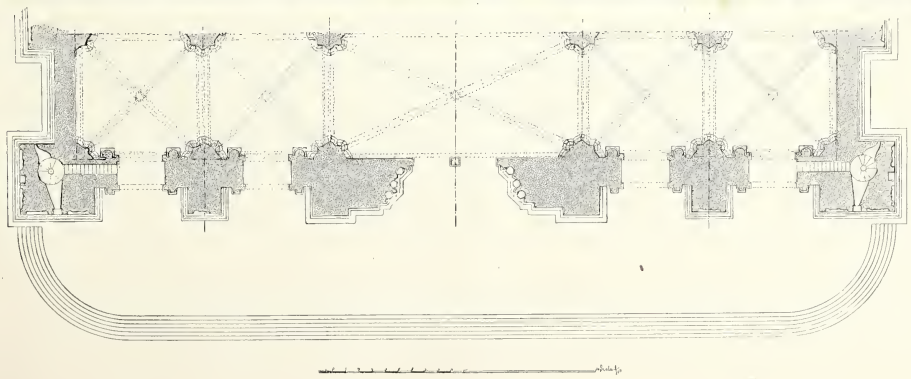
La scrivente Amministrazione confida che le presenti proposte siano per incontrare l'aggradimento di codesto Eccelso R. Ministero, onde la scrivente possa sollecitamente mettersi all'opera.

Con ossequiosa considerazione

L'AMMINISTRAZIONE

Firmati: E. C. Visconti. — Emilio Borromeo. — Can. Antonio Limonta.
Lodovico Barbò. — Visconti Venosta March. Emilio.

ASPETTO DELLA FACCIATA
COMPIUTA LA PRIMA PARTE DELLA SUA RIFORMA.



STABILIMENTI V. TURATI E M. BASSANI - MILANO.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

A questo Rapporto il Ministero della Pubblica Istruzione risponde col Dispaccio seguente (34):

(34).

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

DIVISIONE MONUMENTI E SCUOLE D'ARTI

N. di Prot. 12039 - Classifica d'Archivio 9 - Milano — N. di Partenza 12513 - Risposta a Nota 23-7-98.

Divisione N. 400.

OGGETTO.

Duomo di Milano nuova facciata.

All'Onorevole Amministrazione della Fabbrica del Duomo di MILANO.

Roma, addì 3 Ottobre 1898.

Ho ricevuto a suo tempo e ho letto con interesse il rapporto in data 23 p. p. Luglio, col quale codesta Onorevole Amministrazione ha avuto la cortesia di comunicarmi i suoi intendimenti e le disposizioni preliminari già prese in ordine ai lavori per la costruzione della nuova Facciata di codesto Duomo.

Approvo pienamente i savi criteri d'arte e d'opportunità ai quali codesta Onorevole Amministrazione si è ispirata, deliberando di dare la precedenza, nella esecuzione dei lavori, a quella parte del progetto Brentano che si riferisce al Portale della Porta Maggiore, al finestrone sovrastante ed al coronamento superiore.

Ringrazio poi codesta Onorevole Amministrazione delle notizie e delle assicurazioni che mi ha date, circa le cure avute perchè la cava di Candoglia fosse rimessa in buone condizioni di esercizio.

Dò pure atto a codesta Onorevole Amministrazione dei ragguagli che mi ha fornito intorno alle pratiche, così opportunamente e felicemente condotto con lo Spett. Municipio di Milano, al fine di assicurare il collocamento del materiale artistico della facciata attuale presso il Museo Patrio d'Archeologia nel Castello Sforzesco.

In quanto alla parte finanziaria dell'opera, non posso che prender nota di quel che codesta Onorevole Amministrazione mi comunica, aver cioè il proposito di curare in linea giuridica amministrativa l'erogazione delle attività dell'Eredità De-Togni in modo da evitare qualsiasi pericolo di pregiudizio, in caso di inosservanza del termine indicato nell'atto testamentario 29 Marzo 1884.

Sull'organizzazione del servizio pei lavori e sulla eventuale ingerenza delle Autorità dipendenti da questo Ministero, accetto in massima le proposte che codesta On. Amministrazione ha concretate nella ultima parte del suo rapporto. Credo tuttavia opportuno di osservare come, data la straordinaria importanza, del lavoro al quale si tratta di porre mano, sarabbe bene prevedere il caso in cui l'esecuzione, delle opere potesse richiedere l'intervento di personale, o l'adozione di mezzi tecnici diversi da quelli comunemente usati da codesta On. Amministrazione, e perciò proporrei che alla terza proposta si facesse precedere l'espressione « Salvo casi speciali » ecc.

Sarebbe inoltre mio desiderio che la quarta proposta venisse completata, nel senso che fosse preveduta la convenienza di sentire, in certi casi, oltre il parere dell'Ufficio Regionale anche quello di codesta Spettabile Commissione Conservatrice dei monumenti, laonde proporrei che alla dizione usata da codesta On. Amministrazione venisse sostituita la seguente:

« Per le esecuzioni delle parti decorative ed ornamentali nelle quali occorre alla plastica di interpretare il disegno, l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo sottoporrà i modelli plastici, che avrà a suo tempo allestiti, all'approvazione dell'Ufficio Regionale, il quale a norma dell'importanza delle singole quistioni, potrà richiedere anche il parere della Commissione Conservatrice dei monumenti per la provincia di Milano. »

Mi auguro che codesta Onorevole Amministrazione, non avrà difficoltà ad annuire alle due lievi modificazioni da me proposte, e Le sarò gratissimo se di tale annuenza vorrà darmi cortese affidamento.

p. IL MINISTRO
COSTANTINI.

A questo Dispaccio, la Fabbrica del Duomo rispondeva a sua volta colla lettera 29 Ottobre 1898 (35), che qui si trascrive:

(35).

AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

N. 526.

OGGETTO.

Risposta a Dispaccio 3 Ottobre 1898 del Ministero della Pubblica Istruzione.

All' Eccelso Regio Ministero della Pubblica Istruzione

ROMA.

Milano il 29 Ottobre 1898.

Eccelso Ministero,

Quest'Amministrazione della fabbrica del Duomo di Milano, ricevette a suo tempo, il riverito Dispaccio in margine indicato, responsivo alle proposte che questa stessa Amministrazione aveva presentate col proprio Rapporto 23 Luglio 98 N. 400 per l'inizio dei lavori della nuova Facciata di questo Duomo.

L'Amministrazione scrivente lieta che codesto Ministero abbia trovato, nella sua saggezza di approvare la proposta da essa presentata, non può che esprimere i proprii ringraziamenti per la grande ed amorosa cura colla quale codesto Insigne Dicastero conscio della preziosità del tempo in argomento di tanta importanza, ha voluto favorire una così sollecita evasione alle mature proposte di quest'Amministrazione.

Quanto alle lievi osservazioni fatte del pregiato Dispaccio, cui si ha l'onore di rispondere, e che piuttosto che a modificazioni delle proposte della scivente, si riferiscono a semplici schiarimenti, la scrivente non ha difficoltà di sorta a ritenerle e a dichiararle per pienamente accettate, giacchè corrispondono anche al pensiero della scrivente stessa, che le avrebbe anche accennate, se non le avesse ritenute implicite nella propria esposizione. In fatti, la riserva che in *casi speciali*, ove per un' Opera, come quella di cui si tratta, se non bastassero i mezzi tecnici di cui ordinariamente quest'Amministrazione dispone, possa la scrivente aumentarli, modificarli, ricorrère anche ad altri elementi senza derogare alla propria autonomia ed iniziativa e colla debita osservanza della Tutoria Autorità, è cosa più che logica e più che conforme alle tradizioni dei cinque secoli di vita che vanta la fabbrica del Duomo, come si può rilevare dalle notizie raccolte negli *Annali* dai numerosi casi di consultazioni, richieste di Commissioni, convocate talora con dispendio non indifferente dalla fabbrica stessa, anche in argomenti minori, di Artisti estranei all'organico della Fabbrica, stati tuttavia da essa adoperati, quando il caso lo richiese.

Circa la facoltà dell' Ufficio Regionale di richiedere, quando lo credesse del caso il parere della locale Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti, prima di deliberare sui modelli plastici decorativi ed ornamentali, essa è cosa che anche non espressa, sarebbe sempre intesa e neppure riguarda questa Fabbrica; giacchè se l' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, quando dovrà deliberare sui modelli, crederà di consultare, a sua volta la Commissione Provinciale, ciò riguarderà le facoltà di quell'Ufficio, anzichè la scrivente, così come alle scrivente stessa, resterà libero il sentire quei pareri che reputasse del caso, prima di sottoporre, quei modelli al voto dell'Ufficio Regionale.

Certo non andrà disperso l'augurio che la sollecitudine di tutti e della quale ha dato esempio codesto Eccelso Ministero, sia per fare convergere tutti gli sforzi a che rimossa ogni discussione inopportuna, la fedele esecuzione dell'Opera, quale la rese possibile il generoso Cittadino Aristide De Togni, quale è decisa nel Progetto del compianto Brentano, e che è posta sotto l'Alto Patronato d'Onore delle L. L. M. M. il Re e la Regina abbia il suo vigoroso inizio ed il suo successivo alacre procedimento.

Coi quali auspici la scrivente, nuovamente ringraziando codesto Eccelso Ministero, si felicita di annunziare lo incominciamento dei lavori.

p. L'AMMINISTRAZIONE

Firmati: Monsignor Antonio Limonta.
„ Marchese Carlo Ermes Visconti.

E con ciò restava finalmente ben determinato ed inteso che la Fabbrica del Duomo era autorizzata a dare opera alla nuova facciata, ritenuto che quando si fosse trattato di parti ornamentali e decorative, la Fabbrica, prima di tradurne in marmo i modelli li avrebbe sottoposti all'esame della Direzione Regionale dei Monumenti.

Naturalmente la Fabbrica del Duomo si accinse a prepare i modelli in gesso delle parti ornamentali, e parte ne allestì e parte ne stà approntando per poi sottoporli all'esame dell'Ufficio Regionale.

Dalle sopra svolte esposizioni ognuno del pubblico di buona fede, ognuno che non abbia preconcetti personali di interesse materiale od ambizioso contro l'opera destinata ad eseguirsi, può vedere come nulla in tutta questa lunga trattazione sia stato fatto alla leggera od all'oscuro, nulla di soppiatto o che non sia stato trattato, qualunque ne fosse la fatica e la spesa, senza la scorta dell'Autorità, senza l'invocazione del più largo concorso di esperienze, di consigli, di autorevolissimi voti, e quanto sia ingiusto ed incivile la taccia che da taluno si fa a questa Fabbrica, quasichè sia una consulta di Unni intesi a smantellare il Duomo, mentre questa Fabbrica non fa se non proseguire il compito proprio nel dar compimento a questo Duomo che essa stessa ha per lo appunto costruito a cominciare del suo primo inizio (piaccia o dispiaccia ai critici della terra), felice di poter dare al Duomo anche la facciata che da troppo tempo attendeva e che, dopo tanti travagli e difficoltà superate, non misurabili al certo dell'inchiostro speso nei Carteggi sopra riferiti, è finalmente decisa.

Dell'agitazione alimentata da poche persone su diversi giornali cittadini contro l'Impresa della nuova facciata vi è più da stupirsi che da occuparsi giacchè, volendosene occupare, ciò che la Fabbrica del Duomo non vuole, si sarebbe dovuto discendere a dispute sconvenienti alla dignità morale di questo Istituto, e superflua sarebbe stata la calma e fedele e documentata la Relazione prodotta colla presente Memoria, che per gli uomini di buona fede e di sano giudizio giova credere torni assai più soddisfacente che non sarebbe stata una polemica spiritosa a base di rettifiche burocratiche di ritorsione di ingiurie.

E invero dopo tanta trattazione e tante pratiche, di Concorso mondiale, di pubbliche mostre, di verdetti pubblicati e banditi ai quattro venti, che si potrebbe rispondere a chi fa le alte meraviglie perchè finalmente la Fabbrica del Duomo dà mano all'opera? — Si poteva compatire la meraviglia di quegli ingenui i quali poco dopo la morte del De-Togni trovavano strano che la Fabbrica del Duomo non avesse già piantato i ponti, e si potrebbero compatire coloro che non essendo esperti delle lunghe pratiche preparatorie indispensabili, si meravigliassero perchè a quest'ora non sia già costruita una metà della nuova facciata. — Ma lo stupore di un qualche solitario che alza grida di all'armi perchè la Fabbrica del Duomo imprende lavori, quasichè non si trattasse del dover suo ma di qualche gravissimo e stranissimo delitto, non merita cenno di attenzione.

L'impresa essendo matura appoggiata alla scelta del competentissimo giudizio di eminenti consessi, e da tutte le sanzioni dell'Autorità, deve senz'altro procedere per la sua via. —

Le preoccupazioni di qualche individualità, o sulla sufficenza dei mezzi pecuniari, o su quella dei mezzi artistici o sul pericolo che l'opera debba per un tempo indefinito tenere la fronte del Duomo mascherata da ponti e lasciare la facciata per lungo tempo interrotta ed in condizione deforme, sono prive di qualunque fondamento.

Circa i mezzi pecuniari si è già accennato e giova ripetere che per un edifizio come il Duomo di Milano, la cui Fabbrica attraversa i secoli, sarebbe risibile subordinare i partiti da prendere, gli indirizzi e gli inizii delle opere al

calcolo di quanto sarà per essere costata l'operazione finita. — Con simili preoccupazioni i nostri antichi atavi non avrebbero mai potuto dar principio al grandioso monumento. —

I mezzi occorrenti per un vigoroso concludente inizio della nuova facciata non mancano, come non mancano le più ragionevoli previsioni per la sua prosecuzione e per il suo compimento. —

I soli fondi del patrimonio De-Togni del quale la Fabbrica sinora non ha manomesso alcun cespite di capitale, se non per indispensabili operazioni di reimpiego, tenuto conto delle variazioni in più o meno dei diversi valori, degli impieghi potuti fare colle economie sui frutti, nonostante le grandi erogazioni dovute fare per le imposte e tasse punto indifferenti, per le spese del Concorso Mondiale, premii, indennità, pubblicità, per l'opera del modello in legno, ed altre per opere preparatorie, i soli fondi dicesi, del patrimonio De-Togni ancora al 31 Dicembre dell'anno 1898 rappresentavano secondo i calcoli più cauti un valore superiore alle lire ottocentomila. —

Ora con questo fondo e cogli altri di legati minori e con quella parte delle rendite ordinarie che si potrà applicare all'opera della nuova facciata, senza toccare per ora al legato Resta, la Fabbrica del Duomo, fatti i propri conti, confida che in un periodo di dodici anni essa potrà aver compiuto tutta la parte della facciata che corrisponde alla navata centrale con una spesa di circa Lire 1.800.000 sostenibile coi fondi assegnati ed assegnabili e sui quali si può contare. —

Quando si sarà a quel punto, si avrà fatta della facciata la parte principale e di maggiore impegno; — al rimanente non sarà difficile provvedere per gradi, sempre partendo della parte centrale e per ordine verso i fianchi per le parti che corrispondono alle navate minori, e per la relativa spesa varranno la parte disponibile dai redditi ordinari, ed il legato Resta che, mentre si lavora, continuerà ad aumentarsi coi frutti reimpiegati e che in certo modo ci viene incontro, affidandoci che, marciando avanti, nella peggiore ipotesi, incontreremo, non il nemico, ma il nostro antiguardo: — Senza parlare delle fondate speranze che un'opera in corso non sia per mancare di aiuti pel suo compimento, solo che si pensi che il buon Aristide De-Togni, del quale ben pochi conoscevano l'esistenza, tanto fece per l'opera stessa quando, sebbene tanto desiderata, non era neppure sul tavolo di trattazione teorica, ed egli sapeva che non avrebbe potuto vederne l'inizio. —

E se, ottenuta la costruzione della parte mediana della facciata, fosse anche necessario di soffermarsi per alcuni anni, la facciata, come già si disse, resterebbe sempre in condizione simmetrica e di aspetto molto migliore dell'attuale durante l'eventuale intervallo. —

A rendere meglio attuabile il Programma di eseguire in una dozzina d'anni tutta la campata centrale della facciata, la Fabbrica del Duomo non esitò a trattare per ottenere una prorogazione del termine prefinito nel testamento De-Togni, sicchè invece di spirare col 21 settembre 1904, venisse protratto a tutto il 21 settembre 1915. Ed invero se il termine utile per l'erogazione avesse dovuto scadere col 21 settembre 1904, la Fabbrica del Duomo avrebbe tuttavia potuto erogare più di una volta il patrimonio De-Togni entro tale termine, ma costretta a dare la precedenza esclusiva all'erogazione del fondo De-Togni per la ragione giuridica di non incorrere in decadenze di termine, avrebbe dovuto limitare l'impianto dei lavori ad una base relativamente angusta, col pericolo che a patrimonio erogato, l'opera non fosse arrivata al punto da dare finito un gran riparto organico e di lasciare la facciata in condizione interrotta ed asimmetrica, senza contare l'altro pericolo che lavorandosi in un termine divenuto relativamente breve colla cura di dare esclusiva precedenza alle erogazioni dei fondi del patrimonio De-Togni, se un caso o l'altro avesse nel frattempo a

produrre deprezzamento nei valori del patrimonio De-Togni, la Fabbrica, stretta dal termine, avrebbe potuto trovarsi obbligata a realizzarli egualmente in qualunque condizione di mercato anche con forte discapito sul ricavo, laddove un più lungo termine nel mentre permette di imprendere il lavoro su più vasta scala e di far concorrere ai lavori stessi tutti i mezzi disponibili, permette anche la più utile realizzazione e quindi la più efficace applicazione del patrimonio De-Togni.

È per ciò che la Fabbrica del Duomo, coltivate le trattative coll'Ospitale Maggiore di Milano, unico interessato eventuale in caso di inosservanza del termine, addivenne collo stesso Ospedale Maggiore di Milano all'Istrumento 12 agosto 1899, rogato Dott. Tito Rosnati col quale il termine di anni venti prefisso dal testamento De-Togni per l'erogazione del patrimonio ereditario nella riforma della facciata del Duomo, e decorribile dal 21 settembre 1884, venne consensualmente prorogato a favore della Fabbrica del Duomo di Milano a tutto il giorno 21 settembre 1915.

Circa al timore che i ponti di servizio abbiano a mascherare la facciata per chi sa quanto tempo, il processo medesimo che la Fabbrica ha studiato e adottato lo esclude; giacchè per ora non si tratta che di lavorare alla parte mediana, e anche su questa, che è pure la parte principale, i ponti di servizio pei lavori sono piantati all'interno insieme colle necessarie armature per tutto quanto si dovrà fare di demolizione e di surrogazione e colle occorrenti segregazioni, perchè l'andamento dei lavori non interferisca agli usi ed ufficiature del Duomo, del quale tutte le porte, anche la centrale, resteranno praticabili nel corso dei lavori.

Di qui anche la ragione del sotterraneo di servizio lungo l'interno della facciata che permetterà le comunicazioni da un punto all'altro dei lavori per gli operai e per il materiale senza interrompere il passaggio sul piano di pavimento del Duomo per le cinque porte ora esistenti.

Certo che anche lavorandosi alla parte mediana della facciata accadrà di mettere ponti all'esterno; ma siccome si è detto che i ponti principali di servizio sono all'interno, è presto inteso che i ponti esteriori saranno ponti a strabalzo da mettersi e da togliersi di mano in mano nei posti successivamente richiesti dal progresso dell'operazione, col più limitato e più breve ingombro dell'aspetto esteriore, e quali si praticano usualmente pei lavori di restauro a tutte le altre parti interne ed esterne del Tempio ove è raro il caso che non ve ne siano parecchi in opera, men raro quello che finito un restauro ne sia levato il ponte prima che la maggior parte del pubblico ne avesse avvertita la presenza.

Al riguardo poi dei mezzi artistici coi quali eseguire l'opera della nuova facciata, non occorre esser nati a Milano per sapere che la Fabbrica del Duomo ne è provvista quanto basta e saprebbe provvedersene di più ove occorresse.

La Fabbrica che col suo sistema, colle sue tradizioni, colle sue maestranze ha potuto costruire questo Duomo, supplendo anche alla mancanza degli antichi disegni originari cogli studi continui e coll'allestimento di nuovi disegni, la Fabbrica del Duomo che ha saputo completarne molte parti mancanti con opere per le quali tutto era a studiarsi, ispirandosi al complesso del Monumento, non può trovarsi imbarazzata nel costruire la nuova facciata della quale si ha il Progetto completo e più che mai istruito.

La Fabbrica del Duomo, i cui amministratori non si nominano da sè, ma sono nominati dal Governo, è sempre composta di persone atte a rendersi conto del proprio mandato, cognite dei mezzi che il proprio impianto consente e sempre pronta a cercare anche al di fuori del proprio organico il contributo dei più competenti ed autorevoli consigli ogniqualvolta appaia anche un semplice scrupolo di dubbiezza, o si tratti di cosa che oltrepassi l'ordinaria consuetudine di

lavori, come si può vedere nel caso attuale dai documenti retro pubblicati, e come ognuno può vedere dagli Annali di essa Fabbrica per quanto riguarda i tempi trascorsi, ed a questi conforti è da aggiungere la vigilanza dell'Autorità tutoria che non è mai mancata e non sarà certo per mancare.

La Fabbrica ha sempre avuto i propri architetti e ne ha uno anche attualmente che da oltre vent'anni attende con amorosa e indefessa cura ai lavori di questo Monumento; e soltanto negli ultimi tempi, coll' opera dei propri architetti, il Pestagalli prima, il Vandoni poi, il Cesa Bianchi ora, ha potuto condurre a fine non soltanto grandiosi restauri, ma importanti lavori di prosecuzione ed opere nuove a complemento di parti che mancavano, sempre s' intende colle volute superiori approvazioni.

La Fabbrica ha sempre avuto il proprio Ufficio Tecnico, ora più che mai completo ed istruito, un provetto agente nato fra i lavori del Duomo, disegnatori, modellatori, ed una squadra di marmisti specialissimamente educati ai lavori del Duomo, squadre di operai alla cava dei marmi, diretti da un esperto assistente, e un abile capomastro e speciali muratori sempre lavoranti attorno al Duomo, giacchè, sebbene i lavori siano condotti dalla Fabbrica per economia, essa ha sempre voluto avere un capomastro per la somministrazione e garanzia degli operai e per la più cauta e rigorosa assistenza.

Se questi mezzi, il cui impianto potrebbe essere anche esteso all'occorrenza, non bastano, si dovrebbe chiedere ove mai e qual Monumento in fabbrica ne sia meglio provvisto.

Nè all'esecuzione all'opera della nuova facciata è da credere che possa formare ostacolo o motivo di difficoltà l'essere mancato ai vivi il suo giovine autore. — Il Progetto Brentano prescelto e giudicato degno di essere eseguito non è uno schizzo nè uno schema che possa lasciar luogo a chi sa quali e quante interpretazioni di svolgimento, ma è un Progetto finito ed istruito a tutta diligenza, sicchè non rimane che di eseguirlo colle opere di fabbrica.

Qualunque sia la mole di lavoro che porterà la nuova facciata il genere dei lavori che richiederà non è diverso da quelli ai quali la Fabbrica è abituata da secoli.

Ed invero o si tratta delle parti costruttive, e queste, regolate dalle misure, non possono lasciar luogo a dubbi di interpretazioni o si tratta delle parti decorative, e di queste vi è già la scuola e l'abitudine nei lavori dell'esercizio consueto. Non è da credere che il compianto Brentano nel concepire ed istruire il suo progetto pensasse a fare una facciata di personale originalità, sicchè la scomparsa della persona rendesse arduo il compito dell'esecuzione.

Al contrario, trattandosi di un'opera di compimento, che doveva ispirarsi e connettersi al complesso dell'edificio, il Brentano, e questo è uno dei più grandi pregi dell'opera sua, pose ogni cura a trarre fedelmente dalle parti migliori del Duomo, componendoli abilmente, i migliori motivi decorativi, le ornamentazioni più elette fra quelle che già esistevano, il che è appunto quello che la Fabbrica del Duomo usa fare in tutti i lavori che essa pratica pel Duomo.

Nessuna interruzione quindi, nessuna novità di scuola, nessuna irreparabile lacuna per l' intrapresa.

Occorrerà di molta attenzione, di molta diligenza, di molta costanza nella condotta dei lavori, ma tali qualità è bene a sperarsi non siano per mancare a questa Fabbrica la quale attraverso a cinque secoli ha costruito questa mole superba e leggiadra ed ha l'onore così come il dovere di curarne il compimento.

Milano, 30 Settembre 1899.

L'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 052828081